Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 17 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 92 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali Cent. 60: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Nei festivi: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
60-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
60-947 Centralini: e — - Seguendo la Cronaca -
40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 43-040

Torbida situazione nella Spagna repubblicana

Il Re e la Regina si riuniscono a Parigi dopo il drammatico viaggio

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'oscuro pericolo

Madrid, 16, notte.

El Crisol muoveva oggi rimprovero al Governo provvisorio non solo di aver lasciato partire il Re senza che prima firmasse l'abdicazione, ma perfino di non averlo messo addirittura in stato d'accusa.

Il processo ai vinti

Quanto a questa questione che El Crisol *riprende, dopo che tanto si è già detto e scritto in proposito in Spagna, e che con esso riprendono vari altri fogli, la questione delle responsabilità per ciò che riguarda gli avvenimenti di questi ultimi anni, dal disastro marocchino di Arsòal, che viene imputato appunto al Re, alla sua azione personale in contrasto cogli stessi alti comandi militari che egli volle sostituiti; quanto dunque a questa questione e alle connesse, il Governo repubblicano ha già deliberato, come sapete, l'istruzione di speciali processi per l'accertamento e la sanzione delle responsabilità. E' questa anzi una delle prime e principali decisioni del Consiglio dei Ministri di ieri sera. Dopo il quale Consiglio il Ministro degli Interni Miguel Maura dettava ai giornalisti la seguente nota riassuntiva:*

« Il Governo procederà senza dilazione a prendere possesso del Palazzo Reale, al quale scopo il direttore generale della Pubblica Sicurezza procederà in unione con un notaio designato dallo Giunta del collegio nazionale a mettere i suggelli su tutti gli appartamenti del palazzo. A partire da questo momento la custodia interna del palazzo sarà affidata alla guardia civica. Il Governo nominerà, immediatamente, una Commissione composta di persone di riconosciuta competenza e perizia che redigeranno un inventario particolareggiato di quanto è nel palazzo. Il Governo delibererà sul modo di adempiere senza ritardo gli impegni presi davanti alla pubblica opinione di esaminare determinate responsabilità per i disastri nazionali e dell'arbitrio sistematico che costituì la regola negli anni passati; e allo scopo investirà oggi l'rappresentanze dell'Avvocatura fiscale, perchè immediatamente istruisca tre distinti processi: 1) per sostituzione nel 1921 del comando di Melilla; 2) per la gestione e la condotta di coloro che situarono la prima dittatura; 3) per la revisione del giudizio quanto mai sommario che portò alla fucilazione dei capitani Galan e Garcia Fernandez. Per individuare e assodare le responsabilità il Governo ha adottato le misure necessarie, che naturalmente si riserva di pubblicare. Il Governo in base a informazioni sicure ha provveduto al riguardo della emigrazione di capitali aggravatasi in questi giorni per le insinuazioni e i consigli di qualche personaggio predominante dell'ultimo Governo della Monarchia, ed ha adottato energiche disposizioni che si riserva di pubblicare ».

Finanza e religione

A quest'ultimo punto delle comunicazioni del ministro Maura ai giornalisti si ricollega anche la premurosa preoccupazione del Governo provvisorio e l'azione immediatamente esplicata pel salvare la peseta dal tracollo che pareva minacciarla.

Stamane a Madrid i cambi si mantengono pressochè stazionari al livello dei giorni scorsi o, se presentano qualche piccola variazione, la presentano in vantaggio della stessa peseta.

Si rilevano le dichiarazioni del Ministro della Giustizia e del Culto, Rios, il quale ieri si recava a rendere visita al Nunzio Pontificio, mons. Tedeschini. Egli ha detto: « Il colloquio che ho avuto col Nunzio della Santa Sede è stato molto importante; gli ho detto che il nostro atteggiamento verso il cattolicesimo in Spagna non sarà diverso da quello di tutti gli altri Stati dove vussiste la libertà di culto. Gli ho detto anche che credo che la Chiesa accetterà l'compimento della volontà nazionale; però se qualche autorità ecclesiastica mostrasse di dissentire dal nuovo regime, dovrà rinunciare al posto che occupa. Il Governo desidera, così come riconosce il Nunzio, che i parroci si dedichino alle loro funzioni evangeliche, astraendo dalla politica. Il Nunzio mi disse chiaro che questo era anche l'avviso di Roma ».

Il Ministro poi ha aggiunto: « Noi non intendiamo sviluppare una politica demagogica, senza rispetto per le varie religioni e fedi: non ammettiamo l'irriverenza ».

Un manifesto del Ministro degli Interni della scorsa notte annuncia:

« La Repubblica spagnola [illegible] ha visto con soddisfazione che il suo avvento è stato accolto da dimostrazioni popolari di giubilo e a queste manifestazioni ha lasciato il più libero corso; però, passati i primi due giorni, è necessario ritorni la tranquillità nella vita pubblica; e che tutti, con l'adempimento del proprio dovere di cittadini, cooperino al [illegible] mantenimento del principio dell'autorità, indispensabile perchè l'esercizio dei diritti della cittadinanza si concreti in quella legittimità e misura che costituisce solida garanzia di quello che deve essere la nuova organizzazione politica dello Stato spagnolo ».

In conseguenza si dispone che quelle dimostrazioni di popolo che erano [illegible] nella prima proclamazione dello stato d'assedio in tutta la Spagna, da oggi non saranno più tollerate, e che la forza pubblica — senza più gli emblemi regi sull'elmo e con la fascia rossa al braccio — è investita nuovamente del potere di reprimere ogni tentativo di disordine, tale quale come sotto il passato regime. E così la vita della capitale è oggi tornata alla normalità; i servizi pubblici hanno ripreso a funzionare regolarmente, la gente ha ripreso le sue occupazioni e la sua attività. Vie e piazze sono state spazzate dalle immondezze che vi avevano accumulato questi quattro giorni di tumulti e di dimostrazioni; sono scomparse le bandiere rosse e i berretti frigi, i cartelli con le ingiurie alla Monarchia e cogli incitamenti rivoluzionari; e le orchestrine dei caffè riprendono le loro musiche gaie, invece di accompagnare come nei giorni scorsi, i cori della Marsigliese.

Uno sguardo al recente passato

Ma è questo il momento che uno si guarda attorno e ricostruisce in mente ciò che è capitato e tenta riordinare le idee, un po' sconvolte da questa sarabanda che lo circondò e investì, dal frastuono, dalla gazzarra, dal tumulto che fino a stanotte, fino a stamane l'ha assordato e intontito.

Abbiamo avuto, con la votazione di domenica, la formidabile affermazione, la vittoria quasi plebiscitaria della coalizione fra repubblicani e socialisti. Si è detto: tutti, a cominciare dagli stessi vincitori, sono rimasti sorpresi, esterrefatti; è stato uno spettacoloso colpo di scena, una rivelazione inaudita.

Niente di tutto questo. La votazione di domenica è stata la logica conseguenza della situazione di malessere, di eccitamento, di turbolenza, in cui nacque la Spagna dal giorno che improvvisamente si allentarono i vincoli del Governo dittatoriale; ed è stata la logica conseguenza del discredito in cui da allora versavano i poteri costituiti dello Stato, e dell'impopolarità che il Re, con una serie di atti inopportuni, e più ancora con tutto un insieme di atteggiamenti, si era tirato addosso, individualmente.

Gli elementi in gioco

Le elezioni erano vinte così dalla coalizione antimonarchica. Ma si è mai veduto cadere una Monarchia in conseguenza di un'elezione amministrativa municipale?

Entrano qua in giuoco gli altri elementi. Ci si avvede a questo punto che l'edificio statale non regge più, che è minato nelle fondamenta: e ci si avvede che l'impopolarità del Re si è estesa anche in quegli organismi che costituirono già la più valida difesa della Monarchia. Ho già accennato ieri al curioso atteggiamento del clero, soprattutto del basso clero che nella lotta elettorale non si preoccupò di accostarsi agli anti-monarchici, singolarmente ai repubblicani. Errerebbe, del resto, chi presumesse in questi repubblicani spagnoli delle tendenze decisamente antireligiose o irreligiose. Alcalà Zamora, per citarne uno, ha messa tutte le mattine a frequentati i Sacramenti; e nella sua casa, nella palazzina che egli abita in viale Generale Martinez Campos ho visto io nell'atrio una bella Madonna, con accesa davanti la sua lampadina votiva. D'altra parte, alle organizzazioni socialiste fanno riscontro nella campagna spagnola le organizzazioni sindacali di iniziativa e di carattere clericale; e sono queste organizzazioni che insieme con quelle socialiste dall'altra banda, appoggiarono validamente i repubblicani nelle elezioni e contribuirono notevolmente al trionfo delle forze antimonarchiche.

Restava — si pensava — almeno l'esercito. Ma anche per questo chi era addentro alla realtà delle cose sapeva che ormai, da tempo, l'esercito stesso non costituiva più baluardo per la Monarchia. Mentre molti degli alti gradi avevano avuto in questi anni e dolersi dell'atteggiamento della Corona, per essersi veduti sfruttati e compromessi di fronte all'opinione pubblica in incombenze odiose in momenti difficili, e poi abbandonati, e l'opera già loro imposta sconfessata e rinnegata dalla stessa Corona — il trattamento del Re nei riguardi di Primo De Rivera apparve l'esempio più tipico, ma non resto isolato — mentre dunque molti degli alti gradi di nutrivano tali ed altre ancora ragioni di malcontento; nei bassi gradi, e particolarmente in quella categoria di ufficiali già provenienti dai sottufficiali e poi tra i sottufficiali e nella truppa, si era da tempo instaurata e si propagava attivamente — e si propaga — una infiltrazione paurosamente, terribilmente disgregatrice: propaganda antimilitarista, propaganda sostanzialmente comunista.

I comunisti

Se i comunisti, pur avendo già in Ispagna come accennavo una ben costruita organizzazione, a cui Mosca assiste particolarmente e largamente sovvenziona, non contano tuttavia ancora un varo, veramente importante seguito di masse, sono però riusciti a penetrare dal fondo l'esercito, sono riusciti a formare cellule e nuclei in parecchi, pare, e parecchi reggimenti e battaglioni.

Tutto ciò dunque in argomento alla disgregazione delle forze di resistenza che avrebbero potuto preservare la Monarchia e lo Stato di fronte all'assalto delle opposizioni. Ma ecco, dopo l'affermazione per mezzo delle urne, dopo la vittoria della coalizione anti-monarchica — vittoria, non dimentichiamo, in sede di elezioni amministrative —; ecco mentre si chiedeva quali conseguenze ne deriverebbero, quali sviluppi potrebbero prendere gli eventi, e la situazione pareva per un momento sospesa, nell'attesa appunto di un nuovo evento — siamo tra il lunedì ed il martedì —: ecco che interviene ancora e funziona alla perfezione l'organizzazione socialista, e rigorosamente affianca l'organizzazione comunista. E funzionano, in una forma nuova questa volta davvero sorprendente, davvero inaudita. Allora, nella sorpresa e nella confusione, nello stordimento del momento, non la rivelammo abbastanza, non la rivelammo chiaramente; ma quelle imponenti masse di popolo incolonnate e guidate da gruppi di organizzatori, mossero tutte dalla periferia verso il centro con una simultaneità esatta, marciarono al centro ed occuparono i punti principali della città, con la precisione di una ben progettata e ben effettuata manovra militare.

E ripensiamo a quelle centinaia e centinaia di automobili contraddistinte dalla bandiera rossa che facevano la spola tra i vari cortei ed i vari aggruppamenti, e davanti alle quali la massa compatta della folla che impediva ogni altro traffico si apriva istantaneamente, cedeva prontamente il passo; e ripensiamo a quelle altre centinaia e centinaia di autocarri contraddistinti anch'essi sempre dalla bandiera rossa, che trasportavano nuclei di dimostranti, i quali si erano si stipati sopra, ma stipati razionalmente, sistematicamente, come squadre da truppa, e ciascun autocarro in sue tre o quattro donne — le donne sono elementi preziosi nelle rivolte di piazza, le più eccitate sempre ed eccitatrici, — tre o quattro donne, ma non di più. Ripensiamo alla sincronicità di tutti questi movimenti di una folla che pareva — ma pareva soltanto — abbandonata ai suoi impulsi sfrenati; ripensiamo come questa folla dilagò nella città improvvisamente, non pure da un'ora all'altra, ma da un quarto d'ora all'altro; e la tenne in suo dominio ininterrottamente per due giorni, e come in tanta moltitudine, in tanto tumulto non andò al di là di certi limiti, mantenne polarizzate, senza eccezioni, la sua immane manifestazione di forza, senza divergere un atto dallo scopo — oggi si riconosce — che era prescritto.

Una impressionante organizzazione

Questo, proprio, è quanto si riconosce oggi: una organizzazione poderosa e sicura a preordinare e dirigere quella che solo ad un osservatore molto superficiale potè apparire una improvvisata e spontanea dimostrazione di popolo. Macchè! Noi abbiamo veduto un esercito che manovrava e manovrava con una abilità indiscutibile e una disciplina ferrea.

Tutto, tutto questo esercito è ritornato, con stamane, nell'ombra: è sparito, dileguato. Gli ultimi autocarri, stamane, all'albore del nuovo giorno, trasportavano frettolosamente verso le barriere verso i quartieri popolari, gli ultimi plotoni in blouse azzurre e berretto rosso.

E si ripiegavano le ultime bandiere rosse. Fino a quando? Perchè, questo esercito che oggi ha servito, per manifesta opportunità contingente agli instauratori della Repubblica democratica, democratica ma borghese, è veramente poi ai loro ordini? Lo sarà ancora domani? Non sono questi uomini politici portati oggi al potere, non sono loro — o mi inganno — il vero Stato Maggiore, il cervello che concepì e

la volontà che compì la grande manovra di popolo dei giorni scorsi, e le mantenne quel voluto carattere di potenzialità, di forza in potenza e non ancora in atto. Lo Stato Maggiore di questo esercito già vittorioso senza pure aver combattuto, ma soltanto per aver tempestivamente e sapientemente manovrato, il vero Stato Maggiore non ha avuto bisogno, come i gregari, di rientrare nell'ombra: vi è sempre rimasto. E dall'ombra ha diretto tutto, ha spinto avanti, quando ha giudicato il momento giusto, le sue schiere sterminate, e dall'ombra le ha richiamate riammassandole nelle caserme delle sue operate, ridistribuendole negli alvearî dei quartieri eccentrici, rimandandole quindi sparse per la prossima campagna.

Ma domani? Ho accennato ad una delle prime incognite, delle tante che si prospettano all'orizzonte oscuro dell'avvenire, per la Spagna.

Ma poi quale potrà manifestarsi l'atteggiamento delle provincie rispetto alla capitale? E la popolazione delle campagne? e la Catalogna? Non mantiene forse ancora a tutt'oggi la Repubblica catalana presieduta da Macia, un indubbio carattere di indipendenza rispetto a Madrid? E quelle stesse forze, insomma, che hanno disgregato lo Stato monarchico, non lavorano infaticabilmente e incessantemente alla base stessa del nuovo Stato repubblicano?

Una nota sul messaggio del Re

A tarda ora il Governo provvisorio diramò questa nota in merito al proclama del Re:

« Il Governo provvisorio non crede di dover impedire la divulgazione a mezzo della stampa del manifesto [illegible] di Don Alfonso di Borbone, sebbene le circostanze eccezionali del regime politico potrebbero giustificare che non gli si desse diffusione in questo [illegible]. Ma poichè il Governo provvisorio della Repubblica, sicurissimo del consenso assoluto del paese, non nutre apprensioni di reazioni monarchiche, non vieta la pubblicazione di detto documento e nemmeno crede necessario che la pubblicazione venga accompagnata da una confutazione polemica. Preferisce — e crede basti per il momento — che il Paese giudichi detto documento liberamente, senza nessun genere di suggestioni governative ».

Oggi, il Presidente del Consiglio Alcalà Zamora ha ricevuto collettivamente i rappresentanti della stampa straniera.

Un giornalista ha posto la domanda: — Quale è il programma del Governo?

— Il Governo non è in funzione che da quarantotto ore. Ha realizzato già un enorme lavoro ed ha molti problemi urgenti che gli si impongono. Di programmi parleremo più avanti.

— E della questione catalana che cosa può dirci?

— Il Governo riconosce che si tratta di un problema giuridico e sentimentale e sta studiando la formula giuridica che soddisfi al sentimento. La concessione della autonomia politica verrà discussa in piena cordialità e armonia.

All'ora in cui telefono non si conoscono ancora le deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri che si è nuovamente riunito stasera.

MARIO BASSI.

Siviglia occupata militarmente

Siviglia, 16, notte.

L'autorità locale ha proclamato lo stato di guerra per Siviglia in seguito ai gravi disordini provocati dai comunisti. La città è occupata militarmente.

Il generale Cabanellas è stato nominato capitano generale.

L'Infante Don Jaime giungerà domani a Genova

Gibilterra, 16 notte.

L'Infante don Jaime di Borbone, lascierà domani questa città, imbarcandosi su di un piroscafo diretto a Genova.

In terra d'esilio

Parigi, 16, notte.

Si sapeva fin da ieri sera che l'incrociatore spagnuolo « Principe Alfonso », a bordo del quale si era imbarcato a Cartagena Re Alfonso XIII, faceva rotta per Marsiglia.

L'arrivo in Francia

I servizi del porto erano stati avvertiti e per tutta la notte impiegati, agenti, reporters e fotografi vegliarono. Ma l'incrociatore non apparve, e d'altra parte la telefonia senza fili invano tentò di mettersi in comunicazione con l'incrociatore.

Soltanto stamane, poco prima delle 6, mentre tutti si erano recati a letto, nascosto da un fitto velo di brume, che nelle ultime ore della notte si era distesa sulla rada, l'incrociatore « Principe Alfonso » gettò l'ancora al largo del Castello del Faro, ad un miglio circa dall'entrata del vecchio porto di Marsiglia. La scala di tribordo venne abbassata, mentre lo Stato Maggiore ed i marinai si allineavano lungo il ponte.

Il Re, che portava un vestito grigio-ferro ed un soprabito « marron », uscì dalla cabina del comandante Pina, seguito dal Duca di Miranda, dal cugino Alfonso di Borbone e da un cameriere. Lentamente Alfonso XIII passò davanti all'equipaggio, strinse la mano agli ufficiali e prese [illegible] congedo dall'ammiraglio De Rivera, ex-Ministro della Guerra, che lo aveva accompagnato da Cartagena.

Egli discese la scala, poi salì in una delle vedette, seguito dal cugino e dal duca di Miranda.

A bordo dell'altra vedetta furono caricate una dozzina di valigie di cuoio giallo. Le due imbarcazioni si avviarono verso terra che la nebbia nascondeva ancora. I marinai diressero le due vedette verso il bacino de « La Joliette », che si trovava alla sinistra. Esse andavano un poco a caso, e si accostarono là dove videro alcune scale, che permettevano di raggiungere la banchina.

In questo punto, vicino al ponte girevole della Piazza d'Africa, nei pressi delle Messaggerie marittime, Alfonso XIII toccò il suolo dell'esilio. Il Re, il Duca di Miranda e il Principe di Borbone, lasciarono la prima vedetta; dalla seconda il cameriere scaricò i bagagli. Rapidamente le due imbarcazioni ripresero il largo e andarono verso l'incrociatore.

« Sono il Re di Spagna »

Intanto Alfonso XIII ed i due compagni restavano sulla banchina. Un fiacre per caso passava di là e il Duca di Miranda gli fece segno di fermare. Un secondo fiacre passava poco dopo e il cameriere vi caricò i bagagli del Re. Attraverso la Place della Joliette, dove si trova il posto della polizia che ancora ignorava l'arrivo dell'incrociatore, le due modeste automobili raggiunsero « Rue de la République » e la « Canebière ».

Alle 8,15 il Re arrivava all'albergo, scendendo dal fiacre egli si fermò per rispondere al saluto di un giornalista che l'aveva seguito dopo lo sbarco e gli disse: « No, per favore, lasciatemi ». Egli pronunziò queste parole con voce debole, facendo un vago gesto con la mano destra.

Entrando nella hall dell'Hôtel, Alfonso XIII si rivolse in questi termini al portiere:

— Avete un appartamento?

Il portiere, che era stato svegliato bruscamente, borbottò alcune parole incomprensibili:

— Non mi conoscete? — domandò il Re.

— No.

— Ebbene, fatemi preparare un appartamento.

— Non abbiamo appartamenti liberi.

— Neppure una camera? — insistè il Re.

— No.

— Non posso pertanto restare nella strada. Debbo evitare la folla. Finora sono passato inosservato. Non vorrei essere riconosciuto.

— Ma chi siete, dunque?

— Sono il Re di Spagna.

Le camere 102, 103, 104, 105 dell'*Hôtel de Noailles* furono subito messe a sua disposizione.

In mezzo alla folla

Verso le 11,30 l'ammiraglio Joubert, comandante della Marina a Marsiglia, si recò a far visita al Sovrano. Addetto navale durante tre anni a Madrid, egli era venuto a presentare al Re i suoi omaggi. La folla intanto [illegible] di momento in momento, così che si dovette arrestare il transito della tramvia; mentre un imponente servizio di ordine trattenevo i curiosi. Alle 11,40 il capo della Sûreté si recò all'Hôtel e fece proporre al Monarca, se avesse desiderato di evitare la folla, di uscire da una porta secondaria:

— No — disse con energia il Re — non ho nessun motivo per evitare di trovarmi a contatto con una folla francese.

Ad un tratto le forti vetrate dell'Hôtel si aprirono, e uscirono alcuni funzionari di polizia, e subito ad essi apparve il Re, vestito di blu, e recante sul braccio il pastrano. Si udirono nutrite acclamazioni; qualche fischio fece raddoppiare le acclamazioni. Il Re, che appariva riposato, si fermò per un istante e sorrise.

La folla era tale che non senza difficoltà poté salire nell'automobile dell'ammiraglio Joubert, nel quale presero posto l'Infante Alfonso e il Duca di Miranda mentre gli ufficiali salutavano lungo il ponte.

Quando il vagone fu agganciato al treno, la polizia respinse i curiosi che avevano invaso la banchina, ed il Re salì nella vettura riservatagli mentre la folla scoppiava in un applauso.

Si udivano numerose grida di « Viva el Rey! ».

Un gran mazzo di rose rosse venne offerto al Re che ringraziò sorridendo. Alle grida sempre più nutrite di « Viva el Rey! » il Sovrano rispose mettendosi un dito sulle labbra per consigliare ai suoi fedeli [illegible] il silenzio.

Il Re era visibilmente commosso. Venne infine dato il segnale della partenza. Il commiss. speciale Gregoire, che accompagna il [illegible] fino a Parigi, salì a sua volta nel [illegible] ed il treno si mosse, mentre i presenti non cessavano di acclamare.

250 milioni di gioielli

A Parigi intanto, alle ore 9,15, col rapido « Freccia d'argento », era arrivata la Regina Vittoria. La Regina, molto acclamata alla sua partenza da Hendaye, si era poi ritirata nel salotto e occupava la prima vettura in testa al convoglio. All'inizio della sera, si era intrattenuta con diverse personalità del suo seguito.

La Regina, molto emozionata, mostrava tuttavia una grande forza d'animo. Durante il percorso da Madrid alla frontiera spagnuola essa venne acclamata in parecchie città fino a Irun, dove ricevette un'ultima volta l'omaggio dei suoi sudditi.

Lagrime abbondanti rigavano il suo volto quando essa lasciò il suolo della Patria. Alle 23, quando il treno passò per Dax, i membri del seguito reale raggiunsero i vari compartimenti per passarvi la notte. Un discreto servizio di polizia era stato intanto disposto sul treno.

Difatti si diceva che la Regina trasportava con sè i gioielli della Famiglia reale. I gioielli dei Borboni sono valutati a [illegible] milioni. Essi comprendono una corona d'oro ed una collezione meravigliosa di diademi; inoltre una collana di perle preziose, unica al mondo.

La Regina è stata accolta al suo arrivo da una formidabile ovazione. Fin dalle 8,30 una folla immensa incominciò a raggrupparsi sul *Quai*; un servizio d'ordine abbastanza forte venne stabilito. Tutti gli onori al Sovrani che viaggiano in incognito erano stati preparati per la Regina Vittoria.

Il Prefetto di polizia Chiappe e il capo della polizia Guichard dirigevano il servizio d'ordine. Il treno arrivò alle 9,15. Passano alcuni istanti di silenzio, poi alcune grida incominciarono ad echeggiare. La Regina, preceduta da Chiappe, che si sforza di aprirle un passaggio, appare infatti in cima allo scalone grande, slanciata, fine, estremamente elegante, con un cappellino « marron » che lascia sfuggire ciocche bionde, vestita con un mantello da viaggio, scuro. Serra nervosamente un mazzo di fiori con i colori della Monarchia spagnuola, e ringrazia quelli che sono venuti ad ossequiarla, inchinandosi leggermente.

Si sforza di ridere, ma il suo immenso dolore la traspare dal volto. Mentre essa entra nel salone, che le è stato preparato, l'emozione provoca un nuovo e lungo silenzio. Tutte le personalità spagnuole presenti hanno le lagrime agli occhi, baciano la mano che la Regina offre loro. Nulla di più emozionante di questo arrivo in terra straniera, la prima tappa dell'esilio.

La bandiera del Principe delle Asturie

« Viva la Regina, viva la Regina! ».

Questo grido accompagna la Regina Vittoria, e le infanti che la [illegible] don Jaime, pallido ed molto contratto, risponde con cenni al saluto della folla, e le due bellissime infanti che piangono commossamente. Quando la Regina apparve sulla soglia della stazione l'accolse una nuova formidabile ovazione. Da tutte le parti si gridava: « Viva la Regina, Viva la Regina ».

Il Principe delle Asturie intanto, il cui volto emaciato impressiona dolorosamente, è tolto dalla carrozza del vagone e deposto su una barella, il grido della folla cessa all'improvviso. Un'emozione enorme stringe il cuore di tutti. Lenta, passa la barella che porta alla ambulanza l'ex-erede del Regno di Spagna.

La Regina e le infanti sono scese all'Hôtel Maurice ove i Sovrani erano saliti ad abitare durante le loro frequenti visite a Parigi. Gli appartamenti riservati sono il primo piano e comprendono venticinque camere, la maggior parte con le finestre sulla via di Rivoli e il giardino delle Tuileries, due saloni e una vasta sala da pranzo trasformata in un'olezzante serra di fiori, omaggio inviato alla Sovrana a nome del Presidente della Repubblica, dal Ministro degli Esteri, dal Presidente del Consiglio municipale, da personalità della colonia spagnola e dell'aristocrazia francese.

La Regina potè prendere il riposo reso necessario dalle fatiche del viaggio e dalle emozioni.

Notizie del viaggio del Re e degli eventi di Spagna le furono frequentemente comunicate. Verso le 15,30 la Sovrana uscì accompagnata dalla duchessa di Lecerda e dalla duchessa di San Carlos e in automobile fece al bosco di Boulogne una breve passeggiata.

L'incontro con la Regina del Belgio e con l'ex-Imperatrice Zita

Al suo ritorno essa venne informata che era attesa nel suo appartamento dalla Regina Elisabetta del Belgio, giunta espressamente da Bruxelles. L'incontro fra le due Auguste Dame fu oltremodo commovente.

Proveniente pure dal Belgio è giunta l'ex-imperatrice Zita, che com'è noto fu ospite della Famiglia reale di Spagna durante il suo esilio. Essa pure si è recata a far visita alla regina Vittoria; ma non è rimasta a Parigi che [illegible].

Mentre i giornalisti, i Grandi di Spagna e le notabilità aspettavano a Hendaye il passaggio della regina Vittoria, un inviato dell'« Excelsior » si trovava sulla banchina di Irun e potè prendere posto nel treno che trasportava l'ex-Sovrana. La Regina era [illegible] allo sportello: — Chiedo scusa a V. M. di importunarla in un momento così crudele, — disse l'inviato del giornale parigino.

Silenziosamente, sottolineando il suo invito con un gesto pieno di grazia, la Sovrana acconsentì a ricevere il giornalista nel suo compartimento.

— Non è possibile che questo Paese ci rinneghi — disse. — I miei sudditi [illegible] bene, li amo: essi sono stati trascinati da una banda la cui sola ambizione è di seminare i perturbamenti e il disordine.

La Regina difende l'operato del Re

Il giornalista chiese poi alla Regina perchè mai Re Alfonso, il cui coraggio, la cui audacia e il cui carattere non hanno mai cessato di meravigliare il mondo, abbia preso una decisione così improvvisa.

— E' in questa congiuntura — ha detto la Regina — che il Re ha sopra tutto dato prova di tutte le sue qualità. Occorre infatti un singolare coraggio per abbandonare momentaneamente quella che è la preoccupazione di tutti i momenti, la più grave e la più cara preoccupazione del suo regno: la felicità del popolo. Il Re è partito per arrestare la marcia degli eventi al limite in cui avrebbero potuto diventare sanguinosi.

— Vostra Maestà mi autorizza a chiedere quello che essa pensa dei prossimi destini della Spagna?

Allora, con voce che escludeva ogni esitazione o ogni dubbio, autoritaria e sovrana, la Regina ha dichiarato nettamente:

— Il regime che è stato inaugurato non è attualmente che una forma dell'anarchia. Nessun ordine armonico ne uscirà, poichè non risponde ai bisogni vitali della nazione. Delle due reazioni opposte, quella del 1923 e quella odierna, bisogna prendere una media, una mezza [illegible] per conoscere l'esatta verità. Quando il nuovo Governo sottoporrà la sua attività al giudizio delle Cortes Costituenti, può darsi che una reazione di ordine imprevisto accusi la vanità della misura di cui siamo oggi le vittime. I popoli sono dei grandi ragazzi imprevidenti che ignorano la portata dei loro atti. Bisogna comprenderli e perdonare loro.

Questa testimonianza, così degna e nobile per la sua indulgenza, ha portato il volto della Regina alla più alta espressione di grandezza.

— Vostra Maestà mi permetterà di rivolgerle un'ultima domanda?

Un triste sorriso in mezzo alle lagrime.

— Che cosa concerna l'avvenire, poichè eccoci ormai giunti su questa terra buona e [illegible].

— Che cosa conta fare V. Maestà?

— Il nostro destino non ci appartiene. Per quello che concerne l'avvenire immediato posso dirvi che noi resteremo per qualche tempo a Parigi prima di recarci in Inghilterra, e dopo...

Un sospiro prolungato interruppe le dichiarazioni di Sua Maestà che si alzò lentamente per tentare di distinguere nell'oscurità della notte la terra di Francia.

Il Re alla Gare de Lion

Re Alfonso XIII, proveniente da Marsiglia, è giunto a Parigi alle 22,10 e il suo ricevimento alla stazione di Lione ha dato luogo ad una calorosa dimostrazione e a scene indescrivibili.

Alla stazione erano convenute tutte le personalità che al mattino si trovavano alla Stazione di Orsay, all'arrivo della Regina Vittoria. Data l'ora, la folla era ancora più considerevole e il servizio d'ordine, diretto personalmente dal prefetto di polizia Chiappe e dal signor Guichard, dovette faticare non poco per opporsi all'invasione delle banchine. Tuttavia non riuscì a impedire la ressa.

Alle 23,10, in perfetto orario, il treno entrava nella stazione, mentre tutti i presenti si scoprivano. Il Re scese subito dal vagone che era stato aggiunto al treno di lusso della Riviera. La sua apparizione venne salutata da un clamore formidabile e da grida, mille volte ripetute, di « Viva il Re ». Tutti agitavano freneticamente i cappelli. La stazione [illegible] illuminata da torce che proiettavano un chiarore fulgorante davanti agli apparecchi cinematografici.

Il Re, il cui aspetto era alquanto affaticato, non poteva avanzare che difficilmente nel breve varco apertogli dagli agenti di polizia. Egli si diresse verso l'ufficio interale del vice-capostazione, trasformato in sala di ricevimento. I fotografi l'aspettavano in ginocchio, in piedi, arrampicati sulle sedie e sui mobili. Gli agenti vollero far sgombrare la folla che era riuscita a penetrare nella sala. Una signora protestò con queste parole: «Lasciatemi, è il mio Re!».

Il Re passò lentamente tra la folla protesto da un gruppo di agenti. Una donna respinta dalla polizia cadde e svenne.

La folla ammassata sui marciapiedi e lungo la cancellata del giardino delle Tuileries accolse il Sovrano con acclamazioni indescrivibili. Quando il Sovrano, accompagnato dall'ambasciatore Quinones De Leon, entrò nell'albergo Maurice, la folla volle precipitarsi dietro di lui. Ma le porte vennero chiuse precipitosamente. Pochi momenti dopo Re Alfonso, chiamato dalle acclamazioni insistenti della folla, apparve ad una finestra del primo piano.

Una figura femminile, la Regina, era al suo fianco.

Un clamore indescrivibile si alzò « Viva la Regina! Viva il Re! ».

E Re Alfonso, che salutava con cenni del capo, si ritirò poco dopo; ma dovette, in seguito alle acclamazioni insistenti della folla, ricomparire alla finestra a ringraziare.

Il cordoglio della Nazione per la morte del Duca di Genova

Commovente sfilata del popolo torinese dinanzi alla salma - Le disposizioni del Re per i funerali che avranno luogo domenica mattina - Le condoglianze del Duce

A Palazzo Chiablese

La notizia della morte del Duca di Genova, diffusa ieri mattina in città dai giornali, ha destato profonda, dolorosa impressione. Per tutta la giornata il pensiero dei torinesi è corso a Palazzo Chiablese, ove l'ala della morte ha gettato la sua malinconica ombra.

Il Principe Tomaso di Savoia-Genova riposa nel silenzio doloroso di Palazzo Chiablese, dove ha vissuto quasi tutta la sua vita operosa di Principe e di patriota. La salma provvisoriamente composta nella camera ove egli è spirato è stata vegliata nella notte di ieri da due suore. Dalle prime ore del mattino veniva approntata la camera ardente che si trova nell'ala del Palazzo prospiciente la piazzetta Reale nel cosidetto Salone Rosso. Prima del trasporto, tutto il personale della Casa Ducale è stato ammesso nella semplice stanza dove riposava il Duca di Genova nel Suo eterno sonno ed i fedeli servitori potevano contemplare il viso buono e paterno del loro Principe raccolto nell'austerità della morte.

La guardia d'onore

La visita ha dato luogo ad episodi commoventi, poichè il personale era assai affezionato a Sua Altezza Reale e ne piange ora l'improvvisa dipartita. Nel contempo una squadra di operai specializzati attendeva ad ultimare la camera ardente e verso le ore dieci la salma, trasportata a spalle dagli staffieri, è stata collocata sul catafalco che sorge in mezzo al salone parato a lutto. Quattro torce nere ai lati del catafalco e le fiamme gettano nella penombra riflessi rossastri. Sua Altezza Reale giace sereno nella immobilità dell'ultimo sonno: il volto è affinato dal gelido pallore della morte ma conserva la fisionomia dolce e affabile, così cara a tutti coloro che lo hanno conosciuto. L'Augusto defunto indossa la divisa di Grande Ammiraglio su cui spiccano le numerose decorazioni, fra le quali il collare dell'Annunziata e la Gran Fascia Mauriziana, che gli cinge il petto. Le mani congiunte in atto di preghiera tengono un piccolo rosario. Quattro carabinieri in alta uniforme, nella rigida posizione di *attenti*, vigilano la guardia. Due suore sono inginocchiate a pregare con fervido raccoglimento.

Come vuole il cerimoniale Sua Altezza Reale è vegliata a turno negli appartamenti alla Corte, e così da ieri mattina si alternano nel servizio funebre d'onore il conte Federico Ricardi di Netro, mastro di cerimonie onorario di S. M. presso i Duchi di Pistoia e gentiluomo di Corte della Duchessa di Pistoia, ed il capitano di cavalleria Balbiano d'Aramengo, ufficiale di ordinanza del Duca di Pistoia. Si sono uniti ad essi nella pietosa veglia gli altri ufficiali e gentiluomini della Casa Militare e Civile dell'Augusto Estinto.

Poco dopo che la salma era stata deposta sul catafalco, ha avuto luogo una prima funzione di suffragio. Il canonico Imberti, parroco della Chiesa di San Giovanni, assistito da altri sacerdoti, ha celebrato nella camera ardente una Messa propiziatoria, alla quale hanno assistito gli Augusti figli: il Principe di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il quale era giunto da Milano in automobile alle ore 3 di ieri notte, la Principessa Bona con il consorte Principe Conrad di Baviera, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Ancona, arrivato ieri mattina dalla Spezia alle ore 8.57, i nipotini Principessa Amalia e Principe Eugenio figli della Principessa Bona e del Principe Conrad, e lo stuolo della Casa Civile e Militare.

Un'altra Messa è stata celebrata poco dopo da mons. Brusa, rettore della SS. Sindone.

Principi e Autorità

Terminata la commovente funzione religiosa, i Principi e le Principesse hanno fatto ritorno ai rispettivi appartamenti. Verso le ore 11 sono giunti a Palazzo Chiablese il conte e la contessa Calvi di Bergolo, che hanno visitato la salma dell'Augusto congiunto, soffermandosi poi, con i Principi e la Principessa di Savoia-Genova, ad esprimendo tutto il loro profondo cordoglio per la triste dipartita dell'amato Duca di Genova. S. A. R. il Duca d'Aosta partecipava al lutto, inviando a Palazzo Chiablese il proprio aiutante di campo, generale Montasini, che presentava personalmente ai Principi e alla Principessa le vivissime condoglianze di Sua Altezza Reale.

Nella mattinata il portone centrale del Palazzo veniva socchiuso, e così pure l'altro ingresso di secondo ordine in via Venti Settembre. Un carabiniere in alta uniforme monta la guardia all'esterno, unitamente ad un soldato di Artiglieria da montagna, che fa parte dell'attuale picchetto armato, mentre nell'interno il guardaportone attende a ricevere le persone che si recano a firmare sul registro. Hanno apposto la loro firma, tra gli altri, per S. E. il Prefetto, assente, il vice-Prefetto Di Sunzi, il prof. Silvestri e l'avv. Gianolio, vice-Podestà, per il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, assente da Torino, S. E. il gen. Giacomo Ferrari, comandante designato d'Armata, S. E. il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, l'Ispettore del P. N. F., commissario federale consolare generale Mastromattei, il gr. uff. Anselmi, presidio della Provincia, S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. il generale d'Armata e senatore Petitti di Roreto, il generale dei Carabinieri Casavecchia, il console generale della Milizia Scandolara, con uno stuolo di ufficiali, il gen. Calcagno, comandante la R. Accademia e la Scuola di Applicazione e Genio, il generale Pintor, comandante la Scuola di Guerra, il generale Montefinale, comandante la Divisione di Torino, S. E. De Santis, Procuratore Generale del Re, il prof. Pivano, Rettore dell'Università, la contessa Baratieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili, il senatore Tiscornia, il senatore Crispolti, gli onorevoli Bagnasco e Bertacchi, il gr. uff. Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie dello Stato, monsignor Giuseppe Giovannino, Rettore dei Superiori e Chierici del Seminario Metropolitano. Anche l'Arcivescovo mons. Fossati inviava a Palazzo Chiablese l'attestazione del proprio profondo cordoglio.

L'omaggio popolare alla salma

Una folla enorme di persone si avvicendava alla portineria del Palazzo ad apporre le proprie firme: erano dame e gentiluomini del patriziato piemontese, donne e uomini del popolo, uniti da un medesimo dolore. Alle ore 14,30 il Salone dei Paggi è stato aperto al pubblico e la folla ha incominciato a sfilare riverente.

L'esposizione al pubblico della salma è stata voluta, con nobile pensiero, dal Furti. E l'omaggio popolare, tutto devozione e commozione, è continuato durante tutto il pomeriggio di ieri. Una teoria interminabile di persone, dopo avere segnato il proprio nome sui registri, che il guardia-portone rinnovava di volta in volta perchè completamente coperti di firme illustri ed ignote, è salita per lo scalone d'onore e, seguendo la fila dei carabinieri in alta uniforme, scaglionati a breve distanza uno dall'altro, ha raggiunto i saloni privati della principesca dimora. I passi si attutiscono sui tappeti. Nessuna voce; soltanto un mormorio sommesso: sono le preci dette dalla folla, mentre in silenziosa marcia si avvicina alla camera ardente. Quivi, tutti si confondono in un'unica folla pregante e commossa: operai, donne, vecchi, fanciulli, vestiti modestamente, accanto allo stuolo della nobiltà, dei professionisti, degli ufficiali di ogni arma e grado, confusi gli uni cogli altri, senza distinzione di sorta uniti da uno stesso sentimento, e da un eguale dolore.

Attraverso i saloni damascati in rosso cupo, illuminati dai ricchi lampadari e resi solenni da quadri e dagli specchi, la folla giunge alla soglia della camera ardente, un usciere in livrea invita alla visita. Pregano, curve agli inginocchiatoi, alcune suore, in piedi, ai lati del catafalco, cosparso di rose e di sempre-verdi, sostano l'ufficiale d'ordinanza e il gentiluomo di Corte in turno di servizio d'onore. Sulla parete di testa e stesso un pannello nero, su cui spicca un crocifisso di avorio. Ardono i quattro ceri. Ai piedi del funebre letto mani gentili hanno deposto indistinti fiori. Un cespo di viole porta la seguente iscrizione: «Tomaso di Boyl e Tomaso Ricardi di Netro, al Loro Augusto indimenticabile Padrino». Sono i figli della marchesa Boyl e dei conti Ricardi di Netro, che fanno parte della Corte Ducale e che il Principe Tomaso si era compiaciuto di tenerli a battesimo.

La folla avanza nei saloni, si inginocchia, nella penombra passano preghiere e singhiozzi. Una breve sosta, poi i fedeli si rialzano: gli uomini si inchinano, le donne si fanno il segno della croce, e con un ultimo sguardo al volto pallidissimo di Sua Altezza Reale, la folla si incanala, disciplinata dagli staffieri e dai carabinieri, lungo i corridoi del passaggio secondario che mettono sul cortile e sboccano quindi sulla via XX Settembre.

Alle ore 15,30 l'Arcivescovo di Torino, Monsignor Maurilio Fossati, si è recato a visitare l'Augusto Estinto, soffermandosi a pregare al piccolo altare posto nella stessa camera funebre. Mons. Fossati, ha presentato al Primo Aiutante di Campo, contr'Ammiraglio De Grossi, e all'Aiutante di Campo capitano di Vascello Stanisci, il profondo e vivo rammarico del clero torinese.

Alle ore 16, S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal Primo Aiutante di Campo generale di Brigata Montasini, si è recato a Palazzo Chiablese ed ha visitato subito la salma. Il Duca d'Aosta, visibilmente emozionato, è rimasto alcuni minuti davanti alla salma dell'Augusto Estinto, ed è poscia passato a far visita ai Principi e alle Principesse di Savoia-Genova, esternando tutta la sua angoscia per l'improvviso, doloroso lutto che li ha colpiti.

Da Agliè, il sereno e gaio paese canavesano dove l'Estinto si recava così sovente, è giunta una Delegazione con a capo il Commissario Prefettizio. Essa, dopo avere presentato un omaggio di fiori a nome della popolazione accoratissima per la perdita del suo Augusto benefattore, è stata ricevuta dal conte Ammiraglio De Grossi e dal capitano di vascello Stanisci.

S. A. R. il Duca di Pistoia, ieri nel pomeriggio, ha prezzato lo scultore G. B. Alloati di sbozzare la maschera dell'Augusto genitore. L'artista ha assolto il pietoso compito, e il volto del compianto Duca di Genova, che conservava nella morte una espressione di bontà infinita, è stato fedelmente ritratto.

Questa mattina la camera ardente verrà chiusa al pubblico. Saranno ammesse soltanto le persone della Corte Ducale e le rispettive famiglie, mentre verranno celebrate altre funzioni religiose, alle quali presenzieranno i Principi e le Principesse Reali.

Nel pomeriggio, poi, alle ore 16,30, la salma sarà nuovamente esposta al pubblico.

Salvo ulteriori mutamenti S. M. il Re ha stabilito che i funerali abbiano luogo domenica mattina, alle ore 9,30, in forma solenne e con gli onori militari che saranno resi da una larga rappresentanza della Marina e da tutte le rappresentanze dell'Esercito.

Le condoglianze

La Basilica di Superga, che accoglie le spoglie mortali di Re e Principi Sabaudi, tra cui quelle dell'augusta consorte del Principe Tommaso — Principessa Maria Isabella di Baviera, deceduta in Roma, il 27 febbraio 1924 — accoglierà pure la salma del Duca di Genova. Sono giunti a Palazzo i telegrammi di condoglianze del Re, della Regina, del Capo del Governo, di altri Principi e Principesse Reali, di Ministri e personalità. Dagli edifici pubblici e privati è esposta la bandiera a mezz'asta. Per la luttuosa circostanza le udienze del Tribunale di Torino, della Corte d'Appello sono state sospese.

Il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, rendendosi interprete del cordoglio della cittadinanza per la morte di S. A. R. il Duca di Genova, ha inviato telegrammi di condoglianza al Principe di Udine, al Duca di Pistoia, al Duca di Bergamo, al Duca di Ancona, e alle Principesse Bona e Maria Adelaide.

Il Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi, ha inviato telegrammi a S. E. il gen. Di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re, perchè esprima al Sovrano le condoglianze della Amministrazione della Provincia di Torino per la morte del Principe Tommaso, Duca di Genova, ed ha pure telegrafato all'Aiutante di Campo del Principe di Udine.

Hanno inviato telegrammi di condoglianze: l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, sezione di Torino, la Federazione Fascista dei Commercianti, la «Famiglia Torinese».

Il Podestà di Milano, Duca Visconti di Modrone, ha telegrafato a nome della capitale lombarda le condoglianze a S. E. l'Aiutante di Campo di S. M. il Re e all'Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Bergamo; e il Podestà di Genova, senatore Broccardi, rendendosi interprete della cittadinanza genovese ha telegrafato condoglianze all'Aiutante di Campo del Principe estinto.

Federzoni e Rocco a Torino

Roma, 16, notte.

Stasera, con il treno delle ore 21,20, è partito per Torino il Presidente del Senato, on. Federzoni, che si reca a compiere, quale ufficiale dello Stato Civile per gli atti della Real Casa, l'atto di morte di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia.

Con lo stesso treno è partito anche il Ministro Guardasigilli, on. Rocco, delegato da S. E. il Capo del Governo per le funzioni di Notaio della Corona.

S. E. Federzoni è accompagnato dai dott. Annibale Alberti, Segretario generale del Senato, Cancelliere per gli atti dello Stato Civile della Real Casa, e S. E. Rocco è accompagnato dal suo capo di gabinetto dott. Salielli.

L'impressione a Roma

Roma, 16, notte.

La morte del Duca di Genova ha prodotto a Roma profonda impressione. La magnifica figura del Duca di Genova è ancora viva fra noi: tutti lo ricordano Luogotenente Generale del Re durante gli anni della guerra.

Sono state issate le bandiere a mezz'asta dalla Torre del Campidoglio alla più modesta casa privata. Roma si è vestita in lutto. Molti privati hanno anche inviato molti telegrammi di condoglianze alla Reale Famiglia colpita da tanto lutto.

Non appena ricevuta la comunicazione della morte di S. A. R. il Duca di Genova, il Capo del Governo ha telegrafato a S. M. il Re manifestando il suo profondo cordoglio e quello di tutto il Governo. Il Capo del Governo ha pure telegrafato le sue condoglianze alle LL. AA. RR. il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona.

Il Capo del Governo ha inoltre dato immediate disposizioni perchè in tutta Italia gli edifici pubblici espongano le bandiere abbrunate a mezz'asta. Egli ha dato allo svolgimento dei funerali dell'Augusto scomparso.

Il Presidente del Senato, Federzoni, appena avuta notizia della morte di S. A. R. il Duca di Genova, ha telegrafato a S. M. il Re nei termini seguenti: «Il Senato del Regno, sempre fervidamente unito da indissolubili vincoli di devozione alla gloriosa dinastie, esprime, a mio mezzo, a V. M. i sensi del suo profondo dolore per la scomparsa di S. A. R. il Duca di Genova che, per le elette virtù di Principe e di Soldato, fu luminosamente degno del grande retaggio Sabaudo. Voglia V. M. consentirmi di esprimere le mie personali reverenti condoglianze». Il Presidente del Senato ha pure telegrafato alle AA. RR. i Principi di Udine, di Bergamo, di Pistoia e di Ancona.

Il Presidente della Camera, on. Giuriati, ha così telegrafato a S. M. il Re, per la morte di S. A. R. il Duca di Genova: «La Camera fascista è vicina alla Maestà Vostra in quest'ora di grave dolore, e, ricordando la nobile vita dell'Augusto scomparso, servitore fedele della Patria, esprime a mio mezzo il più profondo cordoglio. Accolga V. M. anche l'espressione del mio personale e commosso rimpianto».

Il Presidente della Camera ha pure telegrafato a S. A. R. il Principe di Udine, e alle LL. AA. RR. i Duchi di Bergamo, di Pistoia e di Ancona.

Il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, ha inviato a S. A. R. il Principe di Udine, il seguente telegramma: «La Marina, che era fiera di avere quale amato Capo S. A. R. il Duca di Genova, è profondamente colpita per la sua dolorosa scomparsa. Invio alla Sua memoria il pensiero reverente e commosso dei marinai d'Italia, che avranno sempre nel ricordo dell'Augusto Principe, l'esempio di ogni virtù marinara».

S. E. Guglielmo Marconi, Presidente della Reale Accademia d'Italia, ha inviato a S. E. il marchese Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di campo generale di S. M. il Re d'Italia, il seguente telegramma: «Reale Accademia d'Italia partecipa col più profondo sentimento di cordoglio al grande lutto che, nell'Augusta Casa di Savoia, colpisce tutta la Nazione».

Il Ministro della Guerra, S. E. il generale Gazzera, ha inviato a S. A. R. il Principe di Udine, il seguente telegramma: «L'Esercito, con rimpianto e devozione, rende omaggio alla veneranda memoria di S. A. R. il Duca di Genova, e partecipa col cuore al doloroso lutto che colpisce la vostra Augusta Casa. Interprete di questi sentimenti, prego V. A. R. di voler accogliere espressione mio personale cordoglio».

Un interessante episodio della vita marinara del Duca

Roma, 16, notte.

Un interessante episodio della vita di marinaio del Duca di Genova viene oggi ricordato. Nel 1879 la R. Nave *Vettor Pisani* compiva una importantissima crociera lungo le coste della Somalia, visitandone minuziosamente tutta la località, in gran parte quasi sconosciuta.

Comandante della *Vettor Pisani* era il Capitano di Vascello, S. A. R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova.

Presso l'Ufficio Storico della R. Marina è precisamente nel volume «*L'opera della R. Marina nell'Eritrea e in Somalia dall'occupazione al 1889*» è stato rinvenuto il rapporto che l'Augusto Comandante della *Vettor Pisani* inviava al Ministero della Marina, a missione compiuta. Ne stralciamo la parte pittoresca relativa alla visita al Sultanato di Bandar Aiula:

«E' questo — scrive il Duca di Genova — l'ultimo paese della costa nord-est, ed è senza dubbio il più ricco per le spoglie dei numerosi bastimenti che vi hanno naufragato. Relativamente agli altri paesi della costa questo deve essere uno dei più commerciali, a giudicare dai numerosi bastimenti che vi erano. Ha anche il vantaggio di possedere un vasto *hior* (laguna), che gli serve da porto, abbastanza profondo e con un canale di 3 metri di profondità, che lo mette in comunicazione col mare. Il Sultanato di Aiula è indipendente, ma confina con quello di Marayek, con il quale non ha però frontiere ben definite, e dal quale una volta dipendeva.

«Al tempo della perdita del *Me-Kong*, essi avevano patiuto fra di loro di dividersi in parti uguali qualunque bastimento di navi investite sui rispettivi loro Stati. Venne a naufragare poco tempo dopo, presso Aiula, un magnifico vapore olandese, *Wortegian*, che fu dalla popolazione, per vecchio uso, ere salito a diritto, saccheggiato completamente. (E qui noto che vi è un progresso sul passato, perchè anni fa gli equipaggi venivano spietatamente massacrati, mentre ora ricevono trattamento relativamente buono).

«Visto che il bastimento olandese non aveva ricevuto che leggeri danni allo scafo, una Società di Aden ne fece il salvataggio, pagando però al Sultano di Aiula un diritto di 27 mila franchi. Come per altre ragioni detto Sultano non fece parte del beneficio al suo collega di Marayek, con il che nacque discordia e guerra fra di loro.

«Quanto al *Me-Kong*, dovette essere abbandonato immediatamente ed ora giace aperto e rovesciato sul fianco, in gran parte sommerso. Tre altri bastimenti inglesi giacciono parimenti nella costa presso il *Me-Kong*, e nulla mai d'importanza venne salvato. Il Sultano trova ora lieta di non convenienza il trattare bene tutti gli europei, onde non gli sia impedisca un bel giorno di esercitare il suo diritto sui naufraghi. Egli con noi fu gentilissimo, forse un poco anche per paura. Ci ricevette con grandi spari di fucili; sparò anche il cannone salvato sul *Wortegian*, ma erano lo caricarono con un intero barile di polvere se ne andò naturalmente in pezzi uccidendo l'inesperto schiavo cannoniere. Fu fortuna che la popolazione era fuggita, temendo lo sparo di questo mostro, altrimenti ne avrebbe una strage...».

I Principi di Piemonte nelle oasi tripoline

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 16 notte.

I paesi della costa occidentale hanno presentato oggi ai Principi di Piemonte il nuovo interessantissimo aspetto della Tripolitania, che ha caratteri così diversi nella estensione del suo territorio, per paesaggio, ambienti e costumi.

La collana delle numerose oasi, costituenti la cortina pressochè ininterrotta di verde lungo la strada, e lo sviluppo già raggiunto dalla intensa opera colonizzatrice, che tende a riunire vastissimi agglomerati di palme, onde formare una unica immensa distesa di vegetazione, hanno dato un carattere particolarmente agreste alla giornata degli augusti Principi.

Questo ha contribuito a rendere più simpatica l'accoglienza piena e il genuino entusiasmo dei colonizzatori della steppa tripolitana, i cui nuclei, si vanno facendo sempre più numerosi.

La grandiosa fantasia araba

Esse hanno dato luogo a manifestazioni imponenti, culminanti nella grandiosa fantasia dei famosi cavalieri di Zuara e delle regioni occidentali.

Lungo il percorso è tutto un unico trionfo di tricolori, così come ieri, presso ogni casetta colonica sparsa per le campagne, ove l'orzo si avvia alla maturazione ed un succedersi di agresti archi di trionfo di graziose effetto, appunto per loro rusticità. Le LL. AA. giunte all'oasi di El Mala, presso la quale sorgono fiorenti Concessioni, il corteo sosta per ricevere l'omaggio di oltre duecento coloni delle zone circostanti, la maggior parte famiglie di lavoratori, fra cui notasi il caratteristico gruppo dei coloni sardi in costume.

Mazzi di fiori vengono offerti alla Principessa Maria, che accarezza affettuosamente i bambini, fra la commozione popolare, mentre ai Principe vengono presentati i concessionari.

Sono convenuti anche moltissimi indigeni, coi capi Cabila, delle oasi vicine ed unitosi al fervore dei loro applausi calorosi.

Il Corteo Reale prosegue, fra il succedersi delle visioni dei graziosi appezzamenti coltivati a viali, con promettenti alberature e con le case avvolte dalla folta vegetazione e fiancheggiate dalle alte sagome delle palme e delle colline.

La visita a Zuara

L'entrata a Zuara avviene sotto una lunga teoria di pavesi multicolori stesi fra le alte file di eucaliptus, fiancheggianti la strada, ed infine sotto un meraviglioso arco di trionfo floreale.

La bella piazza quadrata di Zuara è tutta un brulichio di folla indigena, che, sotto gli ampi stendardi della zauia, assiepa una fantasia, mentre il lato verso la sede del Commissariato Regionale è occupato dalla popolazione italiana cresciuta in questi ultimi anni ad un numero abbastanza ritenente.

Spiccano simpaticamente le Camicie Nere del Fascio, con bianchi pantaloni estivi e il tipico casco coloniale, nonchè il grazioso e folto gruppo di Balilla e Piccole Italiane, schierati con i loro gagliardetti.

Le terrazze delle case sono tutte gremite della popolazione ebraica indossante il costume nazionale.

Quando i Principi giungono sulla piazza, scoppia un vero delirio di acclamazioni, in cui si confondono i vibranti gridi dei fascisti agli evviva delle popolazioni indigene e al caratteristico trillo di gioia delle donne ebree.

I Principi percorrono il fronte della piazza, su cui sono schierate le organizzazioni fasciste, con i cavalieri arabi, quindi entrano nel palazzo del Commissariato, ove vengono presentati loro le Autorità locali, numerosi concessionari della zona ed indigeni, e i notabili indigeni.

Gli augusti ospiti ripartono in direzione di Sabratha, fra il rinnovato fervore di dimostrazioni, lasciando la bella cittadina, in cui il verde folticismo quasi scompare ogni fra la profusione dei tricolori e degli addobbi.

Un'altra sosta, fra dimostrazioni di intenso entusiasmo, avviene a Sorman, ove sulla piazza della Mudiria, si ripete, più in piccolo, il quadro meraviglioso di Zuara, con lo stesso profondo sentimento di devozione verso i Principi.

Imponente è pure il numero dei cavalieri, circa milleduecento, che sfileranno più tardi davanti ai Principi, e questo quadro stupendo ha per sfondo, non più le alture desertiche, il maestoso scenario di Mizda, ma invece l'esercito di palme delle oasi poco lontane.

I Principi si recano quindi a visitare gli scavi, ove trattenutisi alquanto si sono soffermati a visitare la Basilica Cristiana e il Tempio di Giove, ove hanno esaminato il ricco materiale archeologico ivi riunito, in attesa di sistemarlo nel nuovo museo progettato.

Passano a visitare poi la Basilica Giustinianea, che hanno ammirato il grande, magnifico mosaico cristiano del secolo dopo Cristo, ricoprente il pavimento e le navate del sacro edificio.

I segni di Roma

Percorrendo l'area del Tempio Antonino gli Augusti visitatori sono giunti alle terme recentemente scoperte in riva al mare, quindi saliti sopra a dei carretti, sospinti dagli operai arabi addetti agli scavi, si sono recati fino al teatro poco distante, visitandone l'esterno e l'interno.

Qui si ricomponeva il corteo delle macchine, che procedeva fino al grande anfiteatro più lontano, osservando dall'alto delle gradinate la imponente arena e tutta la zona circostante, non sorse anticamente la fiorente Sabratha, portata ad un alto grado di civiltà, mercè la colonizzazione romana.

I Principi sono ricevuti poi a Tripoli, falti ancora segno, lungo il percorso a grandi dimostrazioni da parte delle popolazioni, che eransi trattenute nelle varie località ove erano avvenute le fermate della mattina.

La visita dei Principi alle zone interne è stata, in complesso, una completa e profonda dimostrazione del vivo attaccamento delle popolazioni indigene della Tripolitania all'Italia Fascista e alla Casa Sabauda.

G. L. BRNATO.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Nonostante i prezzi in definitiva alcuna più deboli di ieri il mercato ha dimostrato stamane dei suoi sviluppi un contegno più resistente per il delinearsi di una maggiore copertura di assortimento. Continuano le facilone di modo stato ed abbastanza sostenuti sulla Banca Italia. Ribassi lo e Pirelliana, meno accentuate su Terni, Montecatini, M. Amiata e Fiat. La B. A. I. ha ripreso qualche quota dai prezzi di ieri. Oscillazioni: Consolidato 35,30-35-35,10-35,20; Rubattino 331-330-330-327; R. A. I. 136,125-140; Fiat 231-230,50-231; M. Amiata 177-179-178.

Quale tributo di mesto omaggio per la morte del compianto Duca di Genova, la Borsa ha sospeso in chiusura le contrattazioni, per un minuto.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79 60	—	79 60
Id. id. cont.	—	79 60	—	79 60
Consolidato 5 %	—	84 775	83 75	83 775
Id. id. cont.	—	83 10	—	83 10
Torino 5 % c.	—	—	—	85 50
S. Paolo 5 % c.	—	500	500	500 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	398 50
Venezie 5,50 % c.	—	—	—	99 25
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 45
Id. id. 1935 c.	—	—	—	99 30
Viti, Em. 5 % c.	—	—	—	100 —
Banca Italia c.	—	—	—	1580 —
Banca Comm.	379	1300	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	707 75
Banco Roma	—	—	—	101 —
Comm. Mob.	—	—	—	700 —
N. A. I.	—	—	—	98 50
Medit. ex 25	—	—	—	475 —
Meridionali	—	—	—	694 —
Rubattino	600	336	336	336 —
Navigazione	50	101	—	144 —
Cosulich	100	95 95	—	95 95
F. Cirio-Lanza	100	100	—	100 —
Italiana Gas	1000	49	39 50	49 75
Gas	50	50	—	53 —
Elettricità A. I.	2000	140	135	140 —
Sip	3000	195 50	194	194 50
Terni	300	265	—	264 —
Ilva	2000	119 75	119	119 75
Elba	200	97	96 50	96 75
Montecatini	—	—	—	693 —
Monteponi	50	105	—	130 —
Dora	—	—	—	105 —
Fiat	5000	635	630 50	633 —
Cir	—	—	—	154 50
Schiapparelli	200	18 50	—	18 50
Mira Lanza	250	46	—	46 —
Amiata	500	180	177 50	180 —
Montecatini	2400	175 50	173	173 375
Olcomoni	—	—	—	178 —
Acqua Pedemile	—	—	—	422 —
Fiorio	—	—	—	36 —
Valli Lanza	—	—	—	36 —
Vicosa	2400	30	29 75	30 —
Chatillon	—	—	—	96 —
Varallo	—	—	—	17 50
Formiani Rinetto	—	—	—	17 50
Boni	250	100	—	100 —
Cartiere Ital.	25	103	—	103 —
Cartiere Burgo	—	—	—	500 50
Cenzatti	50	91	—	91 —
Pirelliana	—	—	—	208 —
CAMBI				
Parigi	—	76 075	—	74 60
Svizzera	—	—	—	367 50
Londra	—	—	—	90 60
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 16. — Dopo un esordio ancora debole, il mercato in seguito al miglioramento del Consolidato 5 % da 83,07 a 83,27, 83,30, ha ripreso dai prezzi ultimi praticati. Persistentemente deboli rimangono ancora le Rubattino fra 327-326-324. Ecco le principali oscillazioni oggi notificate: Ercole 325-341-338; Pirelli Italiana 467-469-468,50; Edison 609-611,50; 609,50. Viscosa 513-516-513; Terni 360-364; Isotta 58-60; Fiat 230,50-229,50-228; Banca d'Italia 1575-1580; Stampati 819-821-818; Cascami 457-456-452,50; Elettriche Alta Italia da 137 a 140. Affari molto limitati. Nel cambi sostenuta la Spagna: Ecco le quotazioni odierne.

R. Ital. 2,50 % 71,75; Consol. 5 % fin. 83,75 b.; B. Italia 1580; B. Comm. Ital. (300); Naz. Credito 45; B. Roma 103; Cr. Ital. 700; Cr. Marittimo 300; Cons. Mob. 700; F. Medit. 480 ex; F. Meridi 600; Veneto Costr. F. 900; Cosulich 83; Rubattino 330; L. Triest. 33; Cantoni 1000 Olcese 374; Furier 99,50; V. Olona 300; V. Bosiana 220; V. Ticino 110; Veneziano 44; E. Da Angeli 818; Cantoni Cosia 500; L. C. Naz. 324 Rossari Varzi 460; Ratondi 250; Tosi 153; C. Meridi. 12,75; R. Toscana 6,50; U. Manif. 206; L. Gavardo 640; Rossi 2300; Targetti 198; C. Seta 453,50; Bernasconi 80; Chatillon 197; Varedo 18; Vicosa 30; Pacchetti 34,50; Ansaldo 58; Elba 45; Ilva 195; Metal. Ital. 1830; Ansaldo 98; Amiata 192; Montecatini 174,50; Dalmine 114; Breda 63,50; Bianchi 26,50; Isotta 58; Fiat 232,50; Alpoto 110,50; Montecatini 173,50; Elettr. Gas 750; Zuccheri 58; F. Rubatti 32; Immobiliare 780; B. Stabili 507; Imp. Food 118,50; Risanamento 1044; Marcia 600. — CAMBI: Parigi 74,60; Londra 90,75,5; New York 19,09,87,5.

TRIESTE, 16. — R. Ital. 3,50 % fin. 79,60; Cons. 5 % fin. 83,70,5; Venezie 3,50 % 80; B. C. Trientina 400; Cosulich 84; L. Triest. 51; Lloyd 560; Ass. Gener. 3600. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 90,80; New York 19,10,12; Zurigo 362; Madrid 198; Amsterdam 768,50; Berlino 455; Vienna 269,50; Praga 56,50; Budapest 339,75; Atene 94,75; Albania 364.

GENOVA, 16. — Apertura debolissima su nuovi cenni che Rubattino. Mercato migliore a metà borsa. Chiusura più sostenuta. Migliori i Consolidati, le Banca d'Italia, le Mittel, le M. Amiata, le industrie, le Manifatture. In ribasso le Rubattino, che chiudono però a qualche punto sopra i minimi. Anche la Sabaudo offerta in apertura a 180 ripiegano in chiusura 5 punti. Ecco le quotazioni odierne.

R. Ital. 3,50 % fin. 79,80; Cons. 5 % fin. 83,30,5; Id. cont. 83,05; Venezie 3,50 % 80,50; B. Italia 1580; B. C. Ital 1301,50; Cr. Ital. 700; B. Roma 104; Naz. Cred. 53; Cr. Marittimo 300; S. Stabili 507; Ansaldo 98; Medit. 807; Medit. 475 ex; Rubattino 332; Sabaudo 183; Alta Italia 93; Erbania 230,50; Raff. L. L. 700,50; Ind. Zuccheri 795; Dist. Ital. 100,50; Ansaldo 58; Ilva 190; Elba 45,75; Montecatini 174,75; Molini A. I. 358; Fiat 633; Terni 261,50; Soie 943; Sip 125; Ea. Elettr. 71,75; Snia 36. — CAMBI: Parigi 74,60; Svizzera 367,50; Londra 90,79,75; Spagna 198; New York 19,09 7/8; Olanda 767; Belgio 266,25; Berlino 456,50; Praga 56,80; Buenos Aires ore 19, carta 6,55; Russia 98; Cile 620.

ROMA, 16. — R. Ital. 3,50 % c. 79,60; id. fin. 79,87,5; Cons. 5 % c. 83,19,5; id. fin. 83,30; Ven. 3,50 % 80,12,5; B. It. 1578; Cr. fond. 484,50; B. C. It. 1300; Cr. Ital. 700; B. Roma 104,25; F. Medit. 805; Rubattino 333; Cosulich 84,75; Transatlantica 100; Snia 36,50; Terni 261; Elba 45,15; Metall. Ital. 1841; Ilva 190,50; Ansaldo 56; Fiat 632,50; Alpoto 110,50; Montecatini 173,50; Elettr. Gas 750; Zuccheri 58; F. Rubatti 32; Immobiliare 780; B. Stabili 507; Imp. Food 118,50; Risanamento 1044; Marcia 600. — CAMBI: Parigi 74,60; Londra 90,79,5; New York 19,09,87,5.

TRIESTE, 16. — R. Ital. 3,50 % fin. 79,60; Cons. 5 % fin. 83,70,5; Venezie 3,50 % 80; B. C. Trientina 400; Cosulich 84; L. Triest. 51; Lloyd 560; Ass. Gener. 3600. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 90,80; New York 19,10,12; Zurigo 362; Madrid 198; Amsterdam 768,50; Berlino 455; Vienna 269,50; Praga 56,50; Budapest 339,75; Atene 94,75; Albania 364.

GENOVA, 16. — Apertura debolissima su nuovi cenni che Rubattino. Mercato migliore a metà borsa. Chiusura più sostenuta. Migliori i Consolidati, le Banca d'Italia, le Mittel, le M. Amiata, le industrie, le Manifatture. In ribasso le Rubattino, che chiudono però a qualche punto sopra i minimi. Anche la Sabaudo offerta in apertura a 180 ripiegano in chiusura 5 punti. Ecco le quotazioni odierne.

R. Ital. 3,50 % fin. 79,80; Cons. 5 % fin. 83,30,5; Id. cont. 83,05; Venezie 3,50 % 80,50; B. Italia 1580; B. C. Ital 1301,50; Cr. Ital. 700; B. Roma 104; Naz. Cred. 53; Cr. Marittimo 300; S. Stabili 507; Ansaldo 98; Medit. 807; Medit. 475 ex; Rubattino 332; Sabaudo 183; Alta Italia 93; Erbania 230,50; Raff. L. L. 700,50; Ind. Zuccheri 795; Dist. Ital. 100,50;

Fattoria

La signora, con l'indice alle labbra, mi fece entrare misteriosamente in uno stanzino della fattoria tenuto appositamente al buio, e spalancando l'occhio di una lampadina tascabile contro la lunga spia di vetro dell'incubatrice:

— Osservi! — disse, piano.

I pulcini cominciavano a nascere. Dentro la bassa bacheca, illuminata di striscio dalla luce vacillante, si vedevano quelle prime forme di vita rompere a poco a poco la cima del guscio entro cui stavano racchiuse e trarnene fuori ad una ad una, con stento penoso. Spettacolo sorprendente! Pareva di assistere ai muoversi delle prime amebe sull'oceano terrestre. La distesa delle uova era tutta in travaglio, e qua e là una si scropolava, un'altra s'insanguinava la punta e altre ancora si scrollavano tutte febbrilmente come se uno spirito interiore le agitasse: poi c'erano tutti quei capini bizzarri di implumi, buffi e ancor mezzi ciechi, che si vedevano sbucar fuori dalle rotture; finchè, trattosi fuori, il pulcino cominciava a zeppicare smarrito, piangente in schematico sopra la distesa delle uova, già invocando col suo pigolio la luce delle aje.

Presso l'incubatrice una stufetta attiepidiva blandamente quell'epifania di fragili vite, profumando l'aria di un sentor di petrolio. Ma il buio degli scuri socchiusi, un certo umidiccio, le cautele che andavano usate intorno a queste nascite permalose contribuivano a mantenere una aura di mistero a quegli attimi ch'erano tra i più sacri della fattoria, i più difficili della sua vita, e che richiedevano tante cure.

Fuori, un po' dappertutto, per aje e campi, strillavano al sole le galline e i majali della fattoria. Gran festa di vita! E già pei pianori che menavano al lago, già inondati di primavera, lunghe fila di peri e di peschi, con quei loro fusti tinti di lina, digradavano alle praterie di un verde già duro, facendo scattare di sui rami ancor freddolosi i loro primi lavori di orafo.

Una fattoria modello, insomma. Duecento mila e cinquecento litri di latte al giorno, e balle carra di fieno, e d'estate l'ortaglia che produceva i più bei pomodori di tutto il circondario!

— Il paese di Bengodi — lo lo dissi.

— Eppure, eppure se sapesse che fatiche e quanti sacrifici ci è costato! E' dieci anni che ci lavoriamo attorno, e ancora non abbiamo finito di rimetterci danaro. Tutti gli anni, si sa, vogliamo farci qualche miglioria. L'anno scorso abbiamo fabbricato quel bel Silos che lei ha visto su l'entrare dell'aja, poi abbiamo comperate cinque mucche alpine, stirpe finissima, *pedigree* garantito, e un toro da monta. Abbiamo un ottimo fattore, dei bravi lavoranti, ogni palmo di terra è sfruttato al millimetro, ogni cosa è in ordine, al punto: eppure, per quanto si faccia... siamo sempre in perdita.

— E da che dipende?

— Da questo semplice fatto, che mentre sul mercato i prezzi si mantengono alti nelle vendite al minuto, noi produttori, noi che siamo i creatori, i fornitori primi della derrata agricola, siamo invece costretti ad accettare prezzi assai bassi dagli acquirenti all'ingrosso. E' una bella ingiustizia, sa. Si lavora e lavora, e tutti i vantaggi vanno agl'incettatori. E' questo un po' il guaio di tutti coloro che in questi anni hanno messo su poderi modelli. Si uscirà da questa *impasse*? Si spera. Per ora non ci rimane che continuare a lavorare con fede... Ma venga a vedere i majali.

Poco lontano di là, presso l'aja, un'immensa scrofa, la cui figura potente ed orribile mi richiamò alla mente il misterioso mostro *Catoblepo* descritto da Flaubert nella prima edizione delle sue *Tentations*, stava adagiata al sole davanti al suo stabiello, da cui l'avevano cacciata a forza, per prendere un poco d'aria. Anch'essa produzione di fattoria inglese e dotata di un famoso *pedigree*, magnifico esemplare.

Quattro figlioletti, gli ultimi nati, le erano intorno sgodinolanti, e con incredibile impertinenza andavano frugagliando lo sua poppe cascanti giù dal ventre obeso ed ansante. Grugniva beata la povera madre affaticata dal peso e dagli anni, quasi incitando con quel suo verso i piccoli ingrati a pascersi, a pascersi fin che n'avesser voglia; ma questi, lucidi, rossi, ingrati e rompitutto, con quell'ironia di codino che s'arricciava loro dietro, sul culetto a cucurbita, grufavano spietatamente dentro quell'ammasso invero condo di ciccia rossa e materna, biasciando alla disperata. Era la maternità nella sua espressione più nuda, brutale e commovente: altro spettacolo edificante che mi offriva la fattoria.

— Talvolta, però, lei ha da sapere che qualcuno di questi majalini vien su triste e mèzzo.

— E allora?

— E allora bisogna dargli il biberone.

— Ah, e chi glielo dà?

— Io.

La guardai. Era lì tutta fine, elegante e fragrante; mi venne da ridere.

— E perchè no? — Rise anche lei. — Sono tanto carini!

L'aja, in quel lieto pomeriggio, era tutta piena di giovine sole. E tutto era chiaro intorno, tremolante d'azzurro, invaso da uno spirito di promessa nuova, pago d'esistere. Sotto il porticato riposavano alla rinfusa la legna tagliata nell'anno, gli arnesi da lavoro e, sopra, la casina traboccava di fieno. Un gran rissare di passeri era sui tetti, mentre a quando a quando dal bosco vicino veniva il tocchettio cadenzato del picchio verde che cominciava a battere col becco la corteccia degli alberi per farne saltar fuori la formiche. Lontano, tra i primi ciuffi di verde, il cuculo, questo signore bizzarro ed introvabile, lanciava al sommo le prime battute del suo ecberno leggendario: e da dietro casa veniva l'urlo del bovaro che stava arando il prato in pendio, dove poi avrebbero seminato del sorgo.

Quelle voci cadevano così nell'aria soleggiata come gli accenti di un linguaggio mitico e sconosciuto.

— *Lèaaa!... Dèeem!... Jooo, jooo!*

— E' Marco — ella disse. — Oh quando non beve, Marco è un magnifico lavoratore. Capace di piantarti il una partica d'arato al giorno.

— E invece beve.

— Putroppo.

— Dispiaceri?

— Macchè. Famiglia. Troppi figlioli, e uno venuto dopo l'altro, in serie. Lavora, lavora, ma a mantenerli tutti!

A passo a passo, attraversammo, così discorrendo, la regione dei pollai, piani di galline bianche, piene di infinite macchie bianche, mobili, fresche, che pullulavano al sole, da ogni parte, davanti ai capanni, tra le reti metalliche, sugli spiazzi nalvi. Fiammeggiavano la cresta dei galli, rossa avvinata, alla luce, e sul pendio, tra i pomari e nelle pulcinaia dove i pulcini sparnazzavano come palliette giallognole sull'impiantito di legna era doppertutto lo stesso spettacolo di frenesia, lo stesso grido di vita, la stessa ansia di bruciar la vita in un soffio.

Fu così che appena varcato il cancello e girato il gomito della strada ci trovammo in presenza degli aratori.

Amo veder arare. Non so perchè questo spettacolo mi piace come un episodio di lotta o di tenerezza. Quest'operazione ha per me qualcosa di epico, di una drammaticità antica, imprevista, sempre nuova. E nulla poi mi diverte come lo star a vedere il gioco che fa la terra allorquando la punta dell'aratro la fende e la squarcia nel suo sonno annuale, ed essa si rovescia rassegnata sopra un fianco.

Il campo era già mezzo arato e quando giungemmo noi: il convoglio degli aratori scendeva giù per la china a raggiungere la cappezzagna, al limite della strada. Còlto così sul culmine della curva il gruppo era bellissimo, ardente di furia e di forza. Quel movimento d'uomini e di bestie trasfuso così sulla terra nera aveva un che di battagliero, di non so che primitiva battaglia d'uomini con la terra.

Poi scese giù precipitoso, divincolando ed arrancando, giù per la china curva. Marco, viso rosso e baffi biondi, stava alle stive e con una lunga frusta dava or sull'una or sull'altra groppa dei buoi. «*Là, là, parcul! Va là, Carnera!*». E già una frustata. Un bracciante dei luoghi stava seduto e accovacciato sul ceppo dell'aratro affinchè prendesse bene dentro la terra, poichè la terra era pesante in quel punto; e un ragazzo reggeva i buoi, che soffiavano e dondolassano in qua e in là, pel coltivo, trafelati e sciamannoni. Tutto l'attacco scricchiolava come caravella in tempesta, e le scattate davano sugli stinchi dei buoi un suono secco secco come quello dei camati quando picchiano la lana dei materassi nei vecchi cortili.

Sudati gli uomini, sudate le bestie, ma bisognava finir avanti sera. Domani a tempo buono c'è da seminar il sorgo.

Come furono arrivati al limite della strada, si fermarono, e Marco salutò. Era ansante, infiammato.

— E' terra pesa, padrone — disse soffiando e ridendo. — Dura da trattare. Terra bestia.

E per dimostrarcelo ne trasse su una manciata dal basso, poi impastatane una pallottola con ambe le mani, la lanciò per aria. Essa cadde là nel bosco, compatta e greve come la palla di tamburello.

— Ha visto!

— Vero, proprio dura....

Poi voltatosi ricacciò la punta dell'aratro nella proda della scalgia e «Alà!» gridò ai buoi. E di nuovo il convoglio fu sulla china, ansando, vociando, arrancando e scattando, a tracciare un altro solco.

CARLO LINATI.

LA CRISI DEL TEATRO

Il pubblico e gli interpreti

Avendo dato un'occhiatina, nel nostro precedente articolo, alla crisi spirituale del teatro, considereremo oggi più da vicino pubblico e interpreti. Scrive Silvio D'Amico, nel suo eccellente libretto: *La crisi del teatro*, che «anche il pubblico italiano ha i suoi torti; e gravi». Aggiunge: «E' vero che gli spettacoli delle nostre compagnie non sono, di regola, molto attraenti. Ma è anche vero che ci sono le eccezioni». Ahimè, appunto perchè gli spettacoli attraenti sono un'eccezione, la consuetudine del fiasco si va perdendo: e come potremmo pretendere dal pubblico la frequentazione di locali, e relativa spesa (perchè nei discorsi sulla crisi si insiste molto su ciò che uno spettacolo costa a capocomici e impresari, ma non si accenna che raramente, e senza soverchia preoccupazione, a ciò che costa al pubblico) — la frequentazione di locali, dicevamo, ove capita una volta su cento, quasi per caso, di trovare una manifestazione scenica da catalogarsi — e con qualche indulgenza — sotto il segno dell'arte, e nel quale non ci si riesce a divertire che con un autentico e meritorio sforzo di volontà? Si può pretendere che una brava massaia compri dieci o venti tagli di stoffa per trovarne uno che non sia tarlato o liso? o dieci dozzine di uova per trovarne una che non sia guasta? Certo il teatro è affidato al caso, e quindi di per sè aleatorio; ove uno trova il fatto suo, un altro s'annoia e s'irrita; ma, per l'appunto, oggi non esiste più il teatro che soddisfi una certa media di spettatori, che si rivolga a un gruppo compatto e appassionato di amatori. «La verità — prosegue D'Amico — è che il gran pubblico italiano s'infischia del teatro». E annota: «Anche qui si tratta di una malattia che, se non vogliamo affastellare belle parole ma fare una diagnosi cruda, bisogna avere il coraggio di denunciare «sic et simpliciter». Si tratta di un fatto spirituale: d'una pigrizia intellettuale e morale. E' lo stesso fatto per cui il libro italiano...». Egli rileva poi che «fra il pubblico nostro la parte più colta, più spiritualmente attiva, più disposta a svegliarsi, è la più povera» e che la classe agiata considera il teatro «alla stregua di un divertimento, qualsiasi, d'ordine il più basso che sia possibile. Solo in tal senso si può parlare di concorrenza fatta dal cinematografo al teatro».

In tutto ciò sono esposte, con serena franchezza, molte verità: non v'è dubbio. Tuttavia qualche obbiezione la si può fare. E' proprio vero che i più colti, gli intellettuali, aderirebbero allo spettacolo teatrale con un gusto e una passione, perduto tra le classi meno colte, e magari più agiate? Non furono proprio gli intellettuali a sospingere il teatro, con sottili ironie, con un lavorio critico vigile e penetrante, verso quel cerebralismo distruttore che lo ha reso ostico e incomprensibile alle folle? E non furono gli stessi intellettuali a denunciare subito dopo, con quell'agilità pronta e un po' scettica, propria di chi capisce molto e ama poco, il gioco, il compromesso arguto e caduco del teatro contemporaneo? Il teatro di Pirandello non fu forse una magnifica e dilettosa occasione alle discussioni di intellettuali, e pseudo-intellettuali, ai quali non parve vero di ragionare indefinitamente sull'essere e il parere, sulla vita e la forma, ed altri siffatti argomenti, e che, per questa stessa ragione, par questo cogliere lo spunto dialettico senza curarsi della commedia in sè, furono i più lontani da una schietta adesione alla teatralità pirandelliana? E poi, questa idea della cultura, dell'intellettualità, è nobilissima — siamo tutti d'accordo — ma non è legata alle sorti del teatro. Siamo noi sicuri che il pubblico di Shakespeare, e quello della Commedia dell'Arte — che pure dei grandi successi li ebbe, ed è citata da qualche senza come la pietra di paragone di tutto il teatro — e quello stesso di Molière e di Goldoni fosse più colto e intellettuale di coloro che frequentano — o frequentavano o non frequentavano più — le nostre sale di prosa? Per conto nostro non oseremmo affermarlo. E perchè dire senz'altro che il cinematografo trionfa quasi esclusivamente per basse e grosse ragioni; per la sua materialità? Si può non amare il cinematografo, si può ignorarlo; e si può, ed è la cosa più utile e saggia, considerarlo in ciò che esso reca di antispirituale e negativo, e nelle sue positive possibilità. Ma perchè credere che la sola sua brutalità seduce le folle? E se le folle trovassero invece scoperto nel cinematografo un'umanità, calda, viva, palpitante, quell'umanità che è esulata dalle tavole del palcoscenico? Il pubblico d'oggi crede nel cinematografo; questo è un fatto: e crede in Charlot, non già perchè Charlot è un autentico, grande attore, e neppure per quelle finezze e civetterie che i cineasti intellettuali hanno accuratamente teorizzato, ma perchè Charlot è umano, vero, commovente.

Siamo ritornati ai nostro motivo centrale. E' lecito, indubbiamente, e doveroso tendere allo spettacolo d'arte, al rinnovamento della poesia e dell'arte sulle tavole del palcoscenico. Per nostro conto, anzi, il teatro solamente vale per le sue intenzioni e realizzazioni poetiche e spirituali. Ma quando si parla di vita e di crisi del teatro è un altro discorso: bisogna considerare allora il teatro nella sua realtà un po' grossa e talvolta urtante: la cultura, l'intellettualismo, cose squisite che fioriscono sull'albero secolare e ruvido del teatro, con grazia nuova e delicata; ma il teatro, in sè, nasce e si sviluppa per conto suo, con irresistibile spontaneità, indipendentemente dalle rare e amorevolezze della gente colta e raffinata. E' questa una verità quasi volgare; ma il teatro assai più che un fatto artistico è un fatto sociale. Il teatro non è solo poesia che tende all'eterno, ma convenzione, moda, transitorietà. Ogni epoca ha il suo teatro; non v'è dubbio che l'entusiasmo del secolo scorso per Sardou fosse di qualità assai diversa da quello dei Greci per Sofocle ed Eschilo. Il teatro è attualità. L'operetta francese del Secondo Impero, che tra l'altro suscitava nelle menti già turbate di Nietzsche fresche correnti di fittizia gioia, non fu forse, così frivola e maliziosa e un po' «canaille», uno spettacolo magnifico? Uno spettacolo consono, cioè, alla sensibilità, interprete del gusto, sia pur mediocre, diffuso intorno? Non fu forse l'operetta francese, nella felice sua arguzia, intonatissima, inventiva e burlesca, quasi perfetta teatralmente parlando? Per attualità teatrale si intende dunque un aderire del pubblico al teatro come spettacolo; si intende un pubblico che, trovando espressa nella formula teatrale la propria sensibilità, sia disposto a subire l'illusione teatrale. Perchè il teatro sia attuale, se è necessario che vi si rappresentino azioni, casi, sentimenti, in rispondenza alle preoccupazioni morali, ai desiderii, alle melinconie dei tempi, è assolutamente urgente che esso si contaccia, nella forma, al bisogno di espressione poetica che gli uomini sentono: è urgente che lo spettatore trovi compiutamente realizzata la sua brama di poeticità nello schema scenico. Che poi la materia espressa sia quella di Sofocle o quella di Labiche, ai fini del successo, alla vitalità del teatro, ad evitare le crisi, poco importa; importa invece moltissimo che nell'azione scenica, nel compromesso tra ispirazione, estro fantastico e materializzazione, con relativi assurdi convenzionalismi, l'animo dello spettatore si soddisfi. Bisognerebbe ora sapere se l'animo dello spettatore d'oggi si soddisfa nel teatro d'oggi; se il teatro di oggi, quel teatro nel quale, abbiamo detto, non crediamo profondamente — e spiritualmente — neppure commediografi e drammaturghi, è capace di suscitare una persuasione vitale, di attrarre, sul serio, nella magia delle proprie invenzioni il pubblico fatto scettico e sfiduciato. Noi non lo crediamo. E allora è poi così grave il torto di un pubblico che non acquista ciò che lo delude? O, per lo meno, è questo pubblico italiano d'oggi diverso dai pubblici di tutto il mondo, dai pubblici di tutti i secoli?

E gli interpreti, a loro volta, che fanno per vincere la ritrosia degli spettatori, per indurli a una adesione intima e appassionata? Qui il discorso si fa anche più grave e malinconico. Silvio D'Amico ricorda le miserie, i guai, i sacrifici dei nostri attori: la loro condizione di gente randagia che non ha tempo di coltivarsi, di studiare, di meditare; costretta a un lavoro brutale, alle prove sommarie e affrettate, alla lotta quotidiana, subdola, segreta, assai più per il pane che per l'arte. Situazione disastrosa, nella quale le preoccupazioni pratiche, il trambusto continuo e senza posa, la precarietà del domani, riuscirebbero a sfibrare chiunque non fosse un attore italiano, un essere cioè specialissimo e curiosissimo, sempre pronto a improvvisare, a brillare, a risorgere dalle crisi peggiori, a fare, come si dice, miracoli. Situazione che non impedì, in altri tempi, ad attori insigni, comunicativi e travolgenti, di dar vita a spettacoli memorandi, e che oggi, complicata all'estremo da sfavorevoli circostanze, lascia alle nostre compagnie comiche e drammatiche appena tanto respiro da non sfasciarsi malamente. V'è inoltre la piaga del «mattatorismo». D'Amico osserva che, tramontata l'era dei grandi interpreti-attori, venuto il tempo dei non meno grandi interpreti-direttori — quei *metteurs en scène* che rispondono ai nomi di Stanislawski, Reinhardt, Meyerhold, Tairof, Pitoef, Copeau, Piscator, e che all'estero, con disciplina e intelligenza esemplari, hanno suscitato e vanno suscitando prodigi — da noi si è rimasti impigliati nella bravura più o meno divertenti, più o meno sensazionali di questo e quel divo, o diva, della scena. Bravure a vuoto, spesso meschine, perchè non sostenute da un mestiere o da un'arte precisa, perchè tutte esteriori e fittizie, senza quell'impeto di eloquenza e di romantica umanità che rese celebri, nel passato, i nostri comici. Gli attori italiani d'oggi, fatta qualche sparutissima eccezione, non hanno raggiunto, è vero — per la più gran parte — non hanno neppur compreso l'arte della messa in scena come si pratica nel resto d'Europa, e, per di più, hanno smarrito il senso della tradizione. Ciò che colpisce più di tutto, nella recitazione delle nostre compagnie, è l'assenza di stile. Non mancano attori di talento, sparsi qua e là, un po' a caso, nei più disparati complessi, ma tutti, quasi tutti, anche i migliori, ignorano, o trascurano, quello che è il fondamento, la ragione e il limite del recitare, quella che è la grammatica dell'attore: l'arte del dire. La dizione: che vuol dire aver compreso il testo, averne tratto gli elementi letterari e teatrali essenziali (in questo caso potremmo anzi usare la parola «scandire» come si dice «solfeggiare» e cioè ricerca delle radici tematiche di un movimento drammatico, comico, lirico, nei canori di irradiazione verbale e poetica) la dizione, insomma, che è un dar corpo e ala alle parole, sottomettendo ogni capriccio virtuosistico alla precisa necessità del personaggio da rappresentare, del poema o della commedia. In quanto alla messa in scena, nel senso d'oggi, ha arrecato più guai che altro. Essa, dai nostri attori, è troppo spesso capita e attuata a rovescio: interpretata nelle sue apparenze e non nella sostanza. In breve diventa un impaccio, un ingombro, un peso morto; una specie di astrazione pittorica e coreografica — la messa in scena è quasi sempre intesa nella sua materialità di attrezzature, costume e scenario, e non come lievito spirituale — astrazione che fa da contrappeso alle astrazioni gelide e aride dei testi contemporanei. Ne vengono fuori quegli spettacoli approssimativi e offerti — come dice D'Amico — da attori inadeguati, che recitano su per giù con gli stessi criteri Shakespeare e Cekof, usano le stesse intonazioni per D'Annunzio e per Bernstein, e applicano a Goldoni gli stessi formulari adoperati per la *pochade*».

Attori inadeguati — sta bene; e soprattutto incerti, smarriti, tentennanti. Come il pubblico, tra le vecchie forme teatrali, che non gli dicono più gran che, e il nuovo teatro che accenna qua e là, ma non si delinea ancora, se ne sta dubbioso, e volentieri assente, così i nostri comici, tra gli innumerevoli richiami dell'antico e del moderno, tra le disparate scuole e tendenze, tra il pistolotto del *Romanzo di un giovane povero* e le sottigliezze di Achard e Girandoux, non sanno assolutamente che fare. Il più delle volte, anche quando si gettano allo sbaraglio del «classicismo» o dell'«avanguardia», o del «repertorio» rinnovato e modernizzato, non sono affatto convinti di quello che fanno. Anche in loro la crisi è prima di tutto interiore, morale, spirituale, crisi di coscienza, diciamo così. E l'unica cosa nella quale si trovano, nascostamente e fondamentalmente, d'accordo tutti, autori, pubblico e interpreti: l'incertezza, la mancanza di quella fede precisa e sicura che, sola, crea i grandi eventi. Che cosa si può opporre a questa situazione non lieta, a questa crisi che affligge tutto il mondo, ma che in Italia ha assunto speciali caratteri e proporzioni? Che si può escogitare, quale attività svolgere, per provocare o assecondare un movimento di rinascita teatrale? D'Amico ha — come s'è detto — un suo progetto. Lo esamineremo in un altro articolo.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Due tori in fuga per le vie di Boulogne

Boulogne sur Mer, 16, notte.

Due vapori inglesi hanno ormeggiato ieri, nel pomeriggio, a Boulogne, 40 montoni, 40 bovini e 50 maiali provenienti dai migliori allevamenti inglesi e destinati alla Mostra internazionale zootecnica di Milano. Tra i tori se ne trova uno che appartiene al Principe di Galles.

Durante il trasbordo dalla nave al treno speciale, riservato a questi animali di razza, due tori hanno preso la fuga. Uno di essi è stato ripreso all'entrata dei tunnel, che si trova presso il porto. Per impadronirsi dell'altro sono stati necessari quattordici uomini agili, che hanno paralizzato i suoi movimenti con corde e lo hanno ricondotto con grande fatica nel suo vagone.

POSTA DI MILANO

Crémieux a Milano - Ci pensano tutti, all'Accademia... - Immortali fra i mortali

MILANO, aprile.

C'è a Milano Benjamin Crémieux, principe della critica francese e fra i migliori conoscitori delle lettere nostre, per informazioni. Lo incontro al «Convegno», fra dame e cavalieri; e poi, la sera, nell'elegante casa di Ferrieri, dove la mensa in omaggio dell'ospite è fiorita di tutte le primizie dell'Aprile e di tutti i letterati cittadini, compresa qualche primizia accademica. Crémieux, tra gli occhialoni e la barba mosaica, mostra nel lungo viso una sua contentezza severa, una attenzione che non cessa d'essere simpatica, restando cauta e ritrosa. Festeggiamo con lui un altro eccellente scrittore forestiero: americano, questo, e d'uno spirito intonato al giocondo nome che porta, Stark Young: nome che tradotto suona, press'a poco, forza e gioventù. Simpatico anche il transatlantico: ma in diverso modo. Adora Milano, e lo dice in maniera da credergli: senza quella reticenze smorfiose con cui, purtroppo, il più degli esteti di passaggio attenua la valutazione della città nostra, che ha il torto di non essere bella a prima vista, e quindi non sempre piace ai frettolosi. Stark Young, americano, va in fretta con le gambe: però col giudizi va cauto; e quindi è in grado di capire che il Duomo, al pari dell'anima milanese, è una cosa grande malgrado gli errori di proporzione. Non finirei di riferire le sue sillabe sagaci: come pure quelle del barbuto Crémieux: così lapido a vedere, così garbato a parlargli. Una cosa che mi ha divertito, è stata la gara degli scrittori nostrani nel mettersi in vista dai due stranieri, che appunto non qui per vedere chi siano, tra noi, i candidati alla gloria. Taluno, contro i bianchi lini della mensa, stava a fronte ritta e in un giusto raggio di luce elettrica, parsifalianamente, quasi già sentendo le rose e le viole delle alzate satirgli alla fronte e composti in un serio d'immortalità. Tal altro diceva cose profonde; ed altri ancora ne taceva, di profondissime. Ma Benjamin mi parve odorasse, a quando a quando, una rosetta di siepe, per confondere certo suo sorriso tra la barba e le spine; e quanto all'americano, dava nel *roast beef* con tali denti, che non mi parvero di troppo buon augurio per un critico di professione. Ma egli è già stato indulgente col Duomo. Forse le darà ancora col nostri capolavori.

Perchè i nostri scrittori sono ambiziosi, naturalmente: e guai se non lo fossero. L'ambizione sta al genio come la vendola al camino. E a non darsi un po' di arie, c'è il rischio che la fiamma si smorzi.

Ambiziosi, via, siamo un po' tutti: da Rocca a Calzini, da Colantuoni che colleziona le lettere delle ascoltatrici (fra poco, per ciò, traslocherà in una casa più grande...) a Bacchelli, che s'è fatto fare una vestaglia come quella di Goethe. Ambiziosi, ciascuno a suo modo. Si capisce. Ciascuno con la sua forma, pudicizia e dissimulazione. Ogni ambizione interiore ha la sua ambizione-conchiglia, che tenta di nasconderla, e magari di travisarla. Così all'apparenza, c'è chi può giudicare che Brunati abbia l'ambizione politica; Buzzi, l'ambizione burocratica; Ramperti, l'ambizione sportiva. Vero niente. Pensano tutti all'Accademia. Ramperti, per esempio, ha tenuti tre, quattro scommesse «alla pari», che vi entrerà fra nove anni. Dissimulazione sportiva, appunto, d'una sua reale, disperata vanità. Un altro, se dobbiam credere alle voci, da mandie sotto mano ai camerieri del Savini perchè lo chiamino «maestro». Però i camerieri sono perplessi. Del «maître», in milanese, si dà soltanto ai muratori. Anche le ambizioni dei letterati possono dunque avere una maschera ed un volto. Tutte scusabili, dicevo. C'era soltanto il povero Fracchia — il quale poi aveva, lui, una sua nobile ambizione silenziosa — a non soffrire. Un giorno, durante un battibecco con uno scrittorino presuntuoso, finse a un certo punto d'aver dimenticato l'identità dell'interlocutore:

— Il vostro nome, scusate...

L'altro, sdegnato, non fe' motto.

— Perchè — fece l'imberbe, non appena quello si fu allontanato — non se lo ricordava neanche lui...

* * *

Ma come si comportano, poi, gli accademici arrivati verso gli accademici aspiranti, i matadori verso gli *aficionados* dello spadino?

Diciamolo a gran voce, e di cuore: deliziosamente.

Non si opprimono, non si umiliano, non ci tediano. Anzi — oh, miracolo! — coloro stessi ch'erano noiosi, astiosi, intrattabili, tornarono dalla consacrazione remissivi, cortesissimi, clementissimi. Palme di celebrazione e palme di santità?

Mascagni, a tavola, non è soltanto il più lepido, ma ormai anche il più mite dei compagnoni. E non dice più male neppure di un editore.

Giordano, a una poetessa torinese che gli chiedeva se dovesse, d'ora innanzi, chiamarlo «Maestro» oppure «Eccellenza», opponeva, col più galante dei sorrisi: «Chiamatemi Umberto».

Neppure Bontempelli ammette che gli amici gli diano d'Eccellenza. Però se uno ci casca, gli perdona. E allora vezzo — debbo dirlo? — gli occhi brillare più luscheri dietro il fumo della sigaretta: anch'essa immortale.

Il povero Beltramelli, quando dall'esteria di Bagutta gli telegrafammo le felicitazioni, sapete che rispose? Rispose: «Sollo a chi tocca». Testualmente. Voce che, davvero non pareva venire da un Pantheon. E voleva dire che il lauro non gli aveva dato alla testa.

Quanto a Marinetti, ride, cella, apostrofa, esplode, tale quale come vent'anni fa. Ma sull'Accademia e gli Accademici — chi lo crederebbe — neppure uno scherzo. Una volta solo l'ho sentito rammaricarsi, però senza troppa amarezza, che la felica costa cara. Beltramelli ci aveva già raccontato, appunto, le sue pene al momento di pagarne la fattura. Eh! che dite? Inegio. Già. Ma pesano persino nel conto della gloria. Sapete perchè Tristan Bernard fu tanto restio a porre la sua candidatura all'Académie Française? Le ha confidato egli stesso ad Edmond Sée: «*Mon cher, je vais vous dire. Ça coute gros, un habit d'académicien. Dix-huit mille francs, il paraît.... Alors, n'est-ce pas, j'attendrai qu'il en meure un de ma taille...*». Invece Pirandello ce l'ha con la divisa, ma per un altro motivo. Dice, o almeno lo dette a me, che le sue cosiure gli ricordano quelle degli scheletri. Ma Pirandello è forse l'unico che non sia tornato dall'Accademia con l'umor gaio. Dirà forse un giorno, lo storico, il perchè.

Il postigliona.

Cinquant'anni di romanticismo

DENTO, aprile.

E' accaduto a me, che non ho una letteratura per signorine, capitar qui a Cento, e discorrere di quella buona romantica Jolanda, la quale — com'è noto — sulla maggiorana che intristiva nel suo povero orto, scrisse un romanzo, perlappunto, sotto il parafume color di rosa, il quale paraluma è il titolo di un altro di quei tanti volumi che la buona signora vergò con quella sua calligrafia sottile, senza pentimenti, a righe serrate e in un atroce inchiostro viola: varcando la soglia di quel brutto palazzo che la vide nascere, ho provato la stessa inquieta perplessità di infedele, che mi prese un giorno a Mizda, alle soglie del deserto di pietra rossa, allorchè mi portarono a visitare una moschea sacra. (Veramente la stessa inquietudine la provai in altre visite che avevano sapor locale; ma quest'altri paragoni sarebbero meno reverenti...).

Jolanda

Ecco qua la casa dalla facciata squallida, e — subito dentro, a pianterreno — una cameretta fregiata da uno stemma gentilizio (Jolanda — Maria Majocchi — andò sposa al marchese Platis, ma le tracce del castello avito sono ormai poche): una fila di grandi stanze fredde, adornate col gusto ch'era sì caro alla malinconia di quel coso strano detto guidogozzano: un tavolinuccio di quelli su cui le nonne scrivevano un viglietto p. e. sul quale la mia Jolanda sognò di dare scacco matto alla letteratura, e a suo modo lo diede. Tempi un po' remantici, sebbene di quell'epoca umbertina di cattivo gusto che trovò pur modo, fra tante patacche, di coniare i due soldi africani con la testa del Re incoronato, ma non abbiamo più rivisto. Adesso, che le donne scrivono con altri caratteri aghiformi senza una merlettatura gotica, chi lo scriverebbe, un romanzo, su un tavolinetto da ricamo?

A far guardia a quei ricordi c'è il figlio Gino, che ha ereditato la gentilezza mite e raccolta della madre, e tien da conto i manoscritti in inchiostro viola: cartelle strette e sottili, su cui ci sono le impronte digitali del tipografo, non il foro della linotype, che allora si componeva a mano. E fra i manoscritti, vecchi giornali ingialliti ormai scomparsi — o quanto meno —: «Cordella», il «Marzocco» o il «Pollfono» di Perugia: secco, su uno dei primi numeri, il primo componimento di Jolanda diciassettenne, che allora firmava Margherita da Genio. Giustappunto, sono la data del 1881: son cinquant'anni.

Il figlio fruga tra le carte, su cui irrompe, adesso, un po' di sole che fuori abbaglia. E sulle pareti i vecchi ritratti ingialliti, fiocati a raggera nel velluto sfilo, illanguidiscono offesi da quel chiarore: uomini col cappello in mano, rispettosissimi, in serminatura che oggi usan solamente i cavallerizzi, la giacca stretta a cinque bottoni, bordata a spighetta, e i pantaloni che, dal ginocchio stretto, vanno ondeggiando sugli stivali lucidi; donne che reggono in capo un trionfo botanico, e sbocciano nel corsetto dalla vita stretta, che i nomi, nel valzer, si godevano attraverso le stecche di balena del busto; il ventaglio nelle mani e — alle spalle: ferma... sorrida — una bella scaliuata su tela, fiorita e sbiadita a dovere.

Il cassetto, intanto, lentamente si svuota: ancora giornali ingialliti, manoscritti viola, qualche dedica, un libro di preghiere gonfio di santi e di fiori secchi. Poi, improvvisamente, sbocca da una busta un fascio di vecchie fotografie: Jolanda a vent'anni, quando andò sposa; una istantanea del castello, che passò poi di proprietà col mutar della fortuna: un'altra, con una dedica scherzosa di Osterino Novi e di Gabriele d'Annunzio; chi si rivede... Mi rinfranco in cotale spregiudicata compagnia, ed esco sul verde, per cercarvi il passaggio dall'ispirazione. Ahimè, anche qui tutto è umbertiano: non è un giardino, non è un orto, non è un cortile, ma è tutte queste tre cose messe assieme, con in più la gramigna al posto della, maggiorana che, forse, un tempo, un poco, è qui fiorita....

Aiutava, per fortuna, la fantasia.

Tracce valenti

Ma questo è un fenomeno letterario rispettabile, perchè di qualche romanzo di Jolanda se n'è ordinato — alla lettera — un carro ferroviario completo; e gli tutti i trenta volumi si son fatte parecchie edizioni, e di qualcuno se ne fanno ancora, perchè quei libri, in cui tutto è buono, tutto è mite, sebbene sostanzialmente infelice, secondo la romanticheria, si vendono ancora. Cinquant'anni di fortuna, che cadono appunto in questi giorni: dunque non è fortuna effimera, non è voga del momento; il mondo, dunque, non sarà, o contro qualche fenomeno che si curva al volanie o siede alla carlinga, c'è ancora una legione numerosa di Jolande che sognano di dare scacco matto a paggio Fernando, o a primavera gittan gridi di gioia a scovrire un non-ti-scordar-di-me, e sfogliano crudelmente le margherite e pongono a seccare (nei libri che, a noi, ci seccano) i quadrifogli. A questa fonte si sono abbeverate, giovinette, le nostre madri, le nostre sorelle; e se tutto questo miele ha prodotto poi una generazione eroica, segno che non è vero che la gentilezza invigliacchisca. Forse tanto peggio a chi s'è fatto il palato forte, al pepe rosso: non correrà su un micsolino e lasciare il quadrifoglio all'asino, a mancare di una sensibilità, non già averla superata.

E anche l'inchiostro? Una illusione turchina.

Jolanda, dunque, è qui, viva con la sua mite vena risonanza: e la fortuna letteraria che ancora l'accompagna non consente l'oblio della cronaca. Bisogna, come dicono gli avvocati, farsi parte diligente: infine ella abbia amici di alta statura: Agnoor, Carducci, Fogazzaro, De Amicis, D'Annunzio, De Frenzi, e persino Marinetti; e Sem Benelli, allorchè scriveva le sue cronache sulla «Rassegna internazionale della letteratura contemporanea», la definì una delle migliori scrittrici italiane. Ma la cronaca è breve, perchè la sua vita fu breve: nata nell'aprile 1861 e sposatasi a vent'anni al marchese De Plialis, restò vedova in breve, e da allora — 1890 — sinchè morì — 1917 — visse nella natia casa di Cento, dove trovò conforto nel figlio e nelle lettere. Qui trasse ogni sua ispirazione. Non grandi paesaggi, non turbine cittadino, non altitare di passioni; ma qualche buona mite figura di donna, una cittadina grande come una borgata, un giardino che sembra un orto, in cui, forse, fiori la maggiorana. Qualche buona novella da dire alle più buone, di qui, da questo tavolinetto di vecchio noce, su cartelle strette e sottili, con que' bei caratteri aitidi che doveva avere anche la discreta signorina Felicita, ovverossia la discreta Felicità....

ATTILIO FRESCURA.

La scoperta di nuove fonti di radio

Edmonton, 16, notte.

Le analisi, eseguite all'Istituto di geologia dell'Università di Alberta, di minerali di pechblenda (ossido di orunio) qui trovato, hanno provato che questi contengono più radio di quanto ne abbia il minerale che si estrae dalle miniere del Congo belga.

Una notevole quantità di minerali è stata inviata nel Belgio per essere trasformata in radio.

I parassiti dei microbi

Un nuovo sistema di cura delle malattie infettive

NEW YORK, aprile.

(r. b.) — La lotta che gli uomini di scienza hanno da molti anni iniziato contro i germi patogeni si avvicina alla fine, con una vittoria decisiva della medicina, che in questi ultimi tempi ha compiuto dei veri miracoli. In seguito alla meravigliosa scoperta del Dott. D'Herelle, direttore di laboratorio presso l'Università Yale, che ha rivelato l'esistenza di organismi viventi ultramicroscopici, i quali attaccano e distrugg

I PROCESSI

L'odissea d'una giovine sposa

Dalla angoscie del fidanzamento alla tragedia delle nozze

Ivrea, 16, notte.

Investita da una raffica di violenza, che l'ha colpita in tutti i punti della umana vulnerabilità — l'amore, gli affetti, la persona — Giulia Avandoglio, una giovane e infelice sposina di Chiaverano, ha rievocato, oggi, dinanzi ai giurati, la sua triste e tormentata odissea. Dalla gabbia, il di lei marito, Donato Brunetto, di 33 anni, da Chieti, in quel di Foggia, ha seguito il racconto, sottolineandolo a tratti, con negative, esclamazioni, aggrottature repentine della fronte, gesti ed espressioni dense di teatralità e studiato effetto.

Triste, penosa storia, quella della giovane vittima. Il suo primo incontro col Brunetto avvenne quattro anni fa, allorchè costui dalla nativa Puglia venne nel Canavese, per trovare lavoro. Si presentava come un buon giovane, un ottimo lavoratore, e la famiglia della Avandoglio lo prese al suo servizio, per i lavori dei campi. Fu questo fatto, questa vicinanza, o, per meglio dire, la convivenza con la famiglia Avandoglio, che permise lo scaturire dell'idillio fra il Donato e la Giulia. Poi il Brunetto se ne tornò al suo paese. Il 9 luglio 1926, il Tribunale di Foggia lo aveva condannato ad un anno di reclusione, per correzione di minorenne; la sentenza era stata integralmente confermata dalla Corte di Appello di Bari. La condanna doveva avere esecuzione. Prima che i carabinieri lo ricercassero e lo rintracciassero a Chiaverano, il Brunetto pensò di andarsi a costituire; avrebbe in tal modo evitato lo scandalo e — quel che più gli importava — avrebbe impedito che il precedente, poco lusinghiero e raccomandabile, giungesse all'orecchio della fidanzata. Se ne partì, dunque, per Foggia, dichiarando che era stato richiamato a casa e che vi si sarebbe trattenuto almeno per un anno. Di là, dal carcere di Lucera, dove era stato internato, egli si fece vivo, frequentemente, indirizzando alla fidanzata e meglio facendole indirizzare, come si vedrà più avanti, affettuose lettere, in cui egli protestava la sua fedeltà ed il suo amore alla giovane, e in cui diceva di attendere, col pensiero il giorno delle nozze.

Rigurgito di brutalità

Allo scadere dell'anno — era l'agosto del 1929 — eccolo di ritorno a Chiaverano. Venne naturalmente riammesso in casa della fidanzata, e, fatto accorto ed audace dall'esperienza passata, egli circuì la giovane con una insistenza non priva di violenza, ottenendo di farla capitolare. Il suo piano era in gran parte attuato. Il suo intento raggiunto; compromessa la giovane, nessun ostacolo sarebbe più stato frapposto alle nozze.

Si decise, così, di sollecitare le pratiche per il matrimonio. Ma ecco, intanto, il Brunetto rivelarsi nella brutalità del suo carattere. L'uomo mite di prima diventò collerico, violento, malvagio, prepotente. La ragazza sentì di reggere all'inferno, che le si dischiuderebbe con la vita coniugale, e il progetto matrimoniale fu messo da parte e abbandonato.

I due fidanzati sottoscrissero una dichiarazione, in cui si ridonavano la libertà rispettiva. Il Brunetto si allontanò, ancora da Chiaverano, ma per ritornarvi un mese dopo, quasi clandestinamente, e di notte. Sovercliiata dall'affetto per la nuova vita, che sentiva germinare in sè stessa, la giovane, pure fra dubbi ed incertezze, acconsentì allora alle nozze; ed il matrimonio avvenne due giorni dopo il ritorno del Brunetto, l'11 febbraio 1930.

Trascorrono appena tre mesi, tre mesi di angoscie e di torture per la sposina, ed ecco scoppiare inesorabile e fulminea la tragedia. Il 16 maggio, il Brunetto, che ha fatto acquisto, due giorni prima, di una rivoltella, esplode tre proiettili contro la moglie, colpendola alla spalla. La lesione, per fortuna non letale, determina, per la donna, una degenza di due mesi e mezzo; in questo frattempo, il 28 giugno scorso, nasce alla luce il bimbo, nato dal suo infelice e disgraziato amore.

L'imputato è entrato nell'aula con passo tranquillo e ha gettato sul pubblico, che è strabocchevole, uno sguardo rapido e indifferente. Quindi, piegato il capo sul braccio, appoggiato alla sbarra, si compone in un atteggiamento di attrizione e di pentimento.

Egli è difeso dall'avv. Biglione, di qui: la vittima si è costituita parte civile, col patrocinio dell'avv. Villabruna di Torino, e dall'avv. Loro, di Ivrea. Presiede il conte Marchetti, e siede al banco dell'accusa il Procuratore generale comm. Villa; Cancelliere è il cav. Vittonatto.

«E' stata una disgrazia»

— Non ho da lamentarmi di mia moglie — dichiara, con voce scossa l'imputato, allorchè il presidente ha finito di ricordargli i fatti, e lo invita a discolparsi. — Quello che è capitato, è capitato per pura disgrazia: io non saprei quello che facevo; io chiedo scusa a mia moglie.

L'imputato prosegue, rievocando la vicenda che precedettero il dramma. Dice che la moglie lo trattava bene, e che con lei era in perfetto accordo. Vi fu bensì, qualche motivo di contrasto, perchè la moglie frequentava il teatrino locale e si produceva con i filodrammatici, ma tali contrasti non ebbero mai peso nè importanza. I contrasti invece, sorsero, vivaci e continui, con i suoceri, e il Brunetto spiega come ciò venisse originato. Il suocero non voleva obiezioni sui lavori che si dovevano compiere, e la suocera preparava dei cibi che a lui non piacevano. Di questo elemento gastronomico il Brunetto fa la nota dominante dei suoi sfoghi e della sua difesa.

L'imputato che, nelle finalità e nei toni della sua esposizione, rivela una anima piccola e querula, racconta ancora di essersi recato effettivamente in riva al lago, per precipitarvisi, ma al momento di compiere il passo fatale, pensò che era meglio morire nel letto piuttosto che nell'acqua. Perciò tornò sui suoi passi, dirigendosi ad Ivrea, dove comprò la rivoltella con la quale intendeva attuare il suo proposito suicida. La sera, tornò a casa, senza dire nulla alla moglie. Al mattino seguente, interruppe il lavoro, rimase mesto e triste. Andò a mutarsi d'abiti; indossò quelli del giorno di festa, e rinnovò ancora alla moglie l'invito di seguirlo. Ella non rispose.

— Io — conclude — non ho capito più niente; presi la rivoltella e sparai; quindi sono fuggito.

Pres.: — Sappiamo che vi siete dato alla latitanza, ma non siete più tornato presso la casa di vostra moglie?

— Vi sono ritornato ed ho buttato dei sassolini contro la finestra di mia moglie. Ma non sono stato sentito, nè son stato visto da alcuno.

Il Presidente ricorda che il Brunetto fu arrestato, cinque giorni dopo il fatto, in una casetta campestre disabitata, nei pressi dei poderi dei suoceri. Il Brunetto era al piano superiore dell'edificio ed aveva con sè una riserva di bottiglie di vino, una dozzina, del burro e del pane.

Pres.: — Dove avete preso quella roba?

— Dalla cantina dei suoceri, una notte che mi ero avvicinato alla loro casa. Vidi che la chiave della cantina era nella toppa, e perciò pensai di prendere qualche bottiglia.

— Ha cercato — commenta il Presidente — di uccidere la moglie e i due vecchi, e poi andava ancora a rubare loro le bottiglie per ubbriacarsi. Della stoffa d'uomo!

All'atto dell'arresto, il Brunetto teneva in tasca una lettera, scritta a lapis, indirizzata al commissario di P. S. Orbene, in quella lettera, il Brunetto diceva «di non avere saputo resistere ai maltrattamenti dei suoceri» e proseguiva con oscure minacce: «il colpo è andato fallito; ebbene ritornerò di nuovo».

Ecco presentarsi la vittima, Giulia Avandoglio; ha 27 anni ed appare ischeletrita per le sofferenze provate. Premette che la sua famiglia ha tali sostanze per cui il Brunetto, lavorando onestamente, avrebbe potuto vivere con agio. Rievoca con ampiezza di particolari la sua disgraziata odissea.

Pres.: — Quando, nel 1929, il Brunetto se ne andò via, spiegò le ragioni della sua partenza?

— Disse che a Chiaverano non c'era lavoro, e che sarebbe ritornato a casa per fermarvisi un mese.

Pres.: — E durante l'anno in cui rimase via, vi scrisse?

— Scriveva due volte al mese.

P. M. all'imputato: — Scrivevate con la carta delle carceri?

— Facevo scrivere da mio fratello. Giulia mi aveva detto che le piaceva tanto la calligrafia di mio fratello. Era più chiara della mia. (Ilarità).

Avv. Villabruna: — Ad ogni modo la Avandoglio ignorava assolutamente che il Brunetto si trovasse in carcere.

Avv. Biglione: — Nessun dubbio su questo.

— Oh, se l'avessi saputo — esclama la donna — non sarebbe certo accaduto nulla.

La donna racconta che il Brunetto, nell'agosto 1929, riprendendo i rapporti con lei, pensava al matrimonio. Egli si dimostrava, allora, docile, affettuoso, premuroso lavoratore. E così rimase fino a che non la ebbe sedotta. Da quel giorno fatale, cambiò radicalmente atteggiamento.

— Egli sapeva che ormai ero nelle sue mani, che avrei fatto tutto quello che voleva. Cominciò con oltraggiarmi e oltraggiare i miei; poi cominciò ad impedirmi di uscire di casa. A Natale, ero pronta per recarmi ai vespri, al quali dovevo assistere, anche perchè si concludeva, in quel giorno, il mio anno di priorato, ma non mi lasciò uscire. Si lagnava di tutto, anche della cucina.

— Ma la cucina era cambiata? — chiede l'avv. Biglione.

— E' sempre stata la stessa; mia madre faceva tutto quello che poteva, per accontentarlo. Così si decise di rompere il fidanzamento. Egli rivendette i mobili, che aveva acquistato, e se ne andò via. Io non lo vidi nemmeno, quando si allontanò. Dopo pochi giorni, però, cominciò a riscrivermi, ma con un tono e casi canzonatorio. Ripose che non si burlasse di me; egli mi scrisse ancora, dicendomi che, se voleva che tornasse, mettessi un panno alla inferriata del cancello, come segnale. Io non gli risposi; ma una sera me lo vidi tornare. «Sono ritornato egualmente» mi disse. Mio padre era, in quel giorno, ammalato, ed egli si recò a chiedergli perdono. Date anche le sue condizioni, mio padre si intenerì, e cedette, acconsentendo al matrimonio. Così, due giorni dopo, ci sposammo.

Avv. Biglione: — Avete fatto il viaggio di nozze?

Come vuol morire?

— Sì, ci siamo recati al suo paese, e ci siamo trattenuti una decina di giorni.

Pres.: — Siete stata trattata bene?

— Alla sua famiglia non posso rimproverare nulla.

Ora la povera donna rievoca gli avvenimenti, immediatamente anteriori al fatto. Durante la luna di miele, non fu solo tiranneggiata, ma oltraggiata, vilipesa, minacciata. Le ultime sere, furono sere d'inferno. Il Brunetto chiudeva la porta a chiave, e, tolta la rivoltella, la spianava contro di lei, dicendole: «Questa finirà tutto». Fu tanta la paura della testa, che svenne. Ma con quel sistema proseguì, anche le notti successive. La madre, intanto, allarmata al pari della figlia, andava tutte le sere dietro la porta, a vigilare. Ella intese tutte le minacce, che venivano fatte dal Brunetto.

— La sera anteriore al fatto, tolta di sotto il cuscino la rivoltella, me la mise sotto gli occhi, ancora. «Scegli, mi disse, come vuoi morire, preferisci che ti uccida con la rivoltella o col coltello?». Io invocavo misericordia, invocavo aiuto, ma egli mi prese per il collo. «Prima che arrivi tua madre, sei morta!». La mattina, poi, io ero seduta con mia madre su una panchina, di fronte alla strada comunale. Egli giunse dai campi, entrò in casa, e ne ridiscese vestito con gli abiti festivi. «Alzati, alzati, mi disse». Io mi alzai e mia madre ed egli aperò contro di me. Svenni. Fui portata all'ospedale, e da quel momento non ricordo più nulla.

— Ha sparato a 30 centimetri di distanza — esclama l'avv. Villabruna.

Pres.: — Ora siete guarita? Perfettamente guarita?

— No. Ho avuto la spalla fratturata da un proiettile, e di tanto in tanto, sento ancora dolori acuti.

La sfilata delle parti lese e dei testi è interrotta, per ora, da una mesta parentesi. Tra un profondo silenzio, il Procuratore Generale comm. Villa rievoca, con nobili parole, la figura del l'augusto Principe scomparso, S. A. R. il Duca di Genova. Alle parole di compianto, pronunciate dal P. M., si associano l'avvocato Biglione per il Foro di Ivrea, e il presidente conte Marchetti, il quale, in segno di lutto, sospende, per qualche tempo, l'udienza.

Alla ripresa, è introdotta la madre della vittima, Paolina Roffino, di 48 anni, dall'aspetto segalino, ma intelligente e vivace.

— Sembrava un santo, prima che avesse abusato di lei — così la donna sintetizza le sue impressioni sul genero, rievocando il suo atteggiamento avanti il matrimonio.

Avv. Villabruna: — La teste, prima di acconsentire alle nozze, scrisse al podestà del Comune di Chieti. E' bene che questo si sappia, perchè non si creda che questa donna sia stata imprevidente: ella è stata invece ingannata. Le informazioni giunte furono ottime. E l'avv. Villabruna esibisce una lettera di quel podestà, che è datata dal 15 gennaio 1929. Il Presidente ne dà lettura: le informative date sono eccellenti. Il Brunetto è descritto come un individuo di buonissima condotta morale e politica, appartenente a ottima famiglia: il documento conclude: «potrete vivere tranquilla sull'avvenire di vostra figlia».

— E' inconcepibile — esclama il P. M. — che si siano potute dare informazioni di questa specie, proprio in quel periodo di tempo, in cui il Brunetti si trovava in carcere.

Ma tale è la realtà, e la donna, rievocando altri episodi, accenna alla stesura del fidanzamento, che venne decisa sullo scorcio del 1929. I due fidanzati sottoscrissero una dichiarazione, in cui si ridonavano reciprocamente la libertà. La dichiarazione era stata proposta dal Brunetti, il quale, evidentemente, attraverso alla forma, voleva evitarsi delle noie giudiziarie, e fu portata perfino all'Ufficio del Registro e registrata.

La conferma di tutto ciò si ha ancora dalla deposizione del suocero Benigno Avandoglio. Egli dichiara che non già il Brunetti, ma lui e la moglie erano tiranneggiati in casa. Protesta, comunque, di non avere mai dato esca agli attriti.

Il dramma

Ed ecco presentarsi il Podestà di Chiaverano, Barnaba Revelion. Egli precisa che il patrimonio della famiglia Avandoglio, la quale è una delle più stimate del comune, può essere valutato a circa 150 mila lire, e rincontra che il mattino del 16 maggio, verso le 7, si recò da lui la madre dell'Avandoglio, la quale gli raccontò che, durante tutta la notte, il genero aveva minacciato la figlia. La donna chiedeva al podestà di intervenire a allontanare, con foglio di via, dal paese il Brunetti. Il podestà osservò che, non avendo a disposizione una guardia, era meglio rivolgersi ai carabinieri di Ivrea. La donna se ne andò, ma non era trascorsa un'ora, che sopraggiungeva dal podestà il marito, raccontando che il Brunetti aveva esploso tre colpi di rivoltella contro la figlia. Il podestà accorse immediatamente, e accorsero, poco dopo, anche i carabinieri. Il dramma era infatti scoppiato.

Brevissima è la deposizione di un vicino degli Avandoglio, Ettore Cagnio, il quale incapricò, la mattina del 16 compiuta la sparatoria, si allontanava verso la campagna. Il Brunetti se ne andava tranquillamente, con la giacca sulle spalle.

Depone quindi il brigadiere dei carabinieri Vittorio Negro; il quale, con il carabiniere Cravero, effettuò l'arresto del Brunetti. Costui si era rifugiato in una casetta disabitata, e fu trovato con la rivoltella carica di cinque colpi e con due altri cartoccini in tasca. Appena scorse i militi, il Brunetti fece l'atto di estrarre la rivoltella, ma i militi furono pronti a disarmarlo. Egli spiegò poi che era sua intenzione di uccidersi. Durante il tragitto dal luogo dell'arresto alle carceri il Brunetti dichiarò che gli dispiaceva di non avere ucciso la moglie. La sua intenzione era di sopprimerla.

Chiude la sfilata il contadino Giuseppe Crotta. Egli ebbe al suo servizio il Brunetti, il quale si dimostrò buon lavoratore.

A domattina le arringhe di P. C. e la requisitoria del P. M.

La storia fantastica di un furto

Aosta, 16, notte.

Nella seconda quindicina di gennaio e precisamente il giorno 16, in quel di Verrès avveniva un fatto che appassionò l'intera Valle d'Aosta. Una donna, tale Teresa Giglio fu Giovanni, di 48 anni, da Ivrea, colta da una crisi nervosa, attraeva con le sue altissime grida alcune persone che le si approssimavano per soccorrerla, ed il maresciallo della stazione dei CC. RR. di Verrès, il quale con un milite in quel momento perlustrava quella zona.

Trasportata la donna in un albergo di Verrès, essa narrava di esser stata durante il viaggio derubata di 55.000 lire da un «chauffeur» che le aveva concesso un posto nel camion che si dirigeva verso Arnaz. Asseriva inoltre che il guidatore, ad un tratto fermando la macchina prima che giungesse alla stazione di Arnaz, la induceva a scendere dal camion, con la scusa di essere costretto a ritornare a Verrès, per aver dimenticato tutti i documenti. La donna spiegava che per la fretta nello scendere a terra, dimenticò la borsa contenente le L. 55.000, delle quali il conducente si sarebbe impadronito.

Pronte ed accurate indagini permisero di riconoscere come la storia narrata dalla donna fosse inventata di sana pianta. Essa pertanto fu denunciata alla Procura del Re per simulazione di reato. Comparsa davanti al Pretore di Donnaz è stata condannata a 14 giorni di reclusione, oltre alle spese processuali.

L'assoluzione di un industriale

Imputato di omicidio colposo

Aosta, 16, notte.

Si è svolto, ieri, davanti al nostro Tribunale presieduto dal cav. uff. Murinex, il processo a carico dell'industriale Giovanni Mani, di anni 30, nativo di Como ed ivi residente, imputato di omicidio colposo in persona del sarto Pietro Giuca, di 79 anni, da Roppolo Biellese e residente a Ponte San Martino. L'industriale, il 17 agosto dello scorso anno, in compagnia di un amico, faceva ritorno in automobile a Como quando, oltrepassato di un chilometro Ponte S. Martino investiva il Giuca, che stava attraversando la strada. Colpito violentemente da un parafango, il vecchio riportava gravi ferite, a causa delle quali, due giorni dopo, egli moriva. Dopo l'escussione dell'unico testimone, che ha deposto in favore del Mani e le arringhe di difesa, il Tribunale ha assolto l'industriale, per insufficienza di prove.

Tre anni e mezzo ad una levatrice

Imputata di lesioni

Cuneo, 16, notte.

Dinanzi ai nostri giudici è comparsa la levatrice Frua Maria fu Pietro, di anni 51, da Scarnafigi, residente a Savigliano. La Frua si trovava in istato d'arresto dal 20 luglio 1930. Essa veniva chiamata a giudizio per rispondere del reato di lesioni sulla persona di tale Mandrile Teresa. Denunciate anche dalle all'autorità giudiziaria, contro di loro si apriva dapprima istruttoria per procurato aborto, istruttoria che si chiudeva coll'assoluzione della due per insufficienza di prove. La Frua veniva però mantenuta in arresto e ritenuta responsabile della procurata lesione. Sotto tale imputazione è oggi comparsa dinanzi ai giudici, negando di aver commesso il fatto. Il processo si è svolto a porte aperte. I difensori, avvocati Nasi e Andreis, hanno svolto ai giudici le tesi per cui sostenevano trattarsi di lesioni colpose, ma di ufficiale avviso non è stato il Tribunale, che ha pronunciato la condanna della Frua a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Quattro anni ad un bruto

Alessandria, 16 notte.

A porte chiuse, si è svolto oggi alla nostra Corte d'Assise un grave processo contro uno sciagurato giovane contadino, certo Costa Giovanni di Martino, nato l'8 luglio 1909, a Bobbio, attualmente soldato al 7.o Fanteria, di stanza a Milano, imputato di violenza carnale e danno di una bambina decenne. Egli doveva pure rispondere di non essersi presentato, senza giustificato motivo, alla chiamata alle armi, presso il distretto militare di Piacenza, indetta per il 26 aprile dello scorso anno.

Il Costa venne arrestato il 22 luglio successivo, sotto la duplice imputazione, e quindi, dalla Sezione d'accusa, rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise. I giurati hanno emesso questo sera il loro verdetto col quale hanno assolto l'imputato dal reato di diserzione, e lo hanno condannato per violenza carnale ad anni 4, mesi 7 e giorni 15 di reclusione. Presidente cav. Rumeri; P. M. cav. Moy; difesa avvocati La Perna e Brezzi.

Stamane, prima di iniziare il processo, il P. M. ha solennemente commemorato il Duca di Genova; al cav. Moy si sono associati, con vibranti parole, il Presidente e l'avv. Brezzi.

Trent'anni di reclusione

al carrettiere omicida di Casale

Casale Monferrato, 16, notte.

Il processo a carico del carrettiere Vandagna è continuato stamane davanti alla nostra Corte d'Assise. Ha avuto subito la parola il Procuratore Generale cav. Jovane, che ha pronunciato la sua requisitoria, analizzando minutamente le cause del delitto e le circostanze favorevoli e sfavorevoli all'imputato. Esaminate le perizie chimiche e mediche, l'oratore ha illustrato gli elementi che gravano sul Vandagna, che egli ha detto di ritenere il vero assassino del povero Colombo, ammettendo che il delitto sia stato commesso a scopo di rapina, essendo il Vandagna carico di debiti, alcuni dei quali di immediata scadenza. Il P. G. ha ricordato quindi le dichiarazioni della moglie dell'ucciso e del conte Cavalli ed ha concluso chiedendo ai giurati la condanna del Vandagna al massimo della pena.

Prima di rinviare l'udienza al pomeriggio, l'avv. Giovanni Caire, Podestà di Casale, rendendosi interprete dei sentimenti del Foro casalese e di tutta la cittadinanza, ha espresso parole di vivissimo cordoglio per l'improvvisa morte del Duca di Genova. Si sono associati, con commosse parole, il Presidente della Corte cav. uff. Oneglia e il Procuratore Generale cav. Jovane.

Nel pomeriggio ha per primo la parola l'avv. Magistrello, difensore, con l'avv. Quaglia di Torino, del Vandagna. Con vivace arringa l'oratore cerca di sfatare tutte le ipotesi e le supposizioni della P. C. e del P. G., e chiede ai giurati, per il suo difeso, una completa assoluzione. Segue l'avv. Manacorda, che rappresenta i genitori del Colombo, costituitisi P. C., il quale solleva ad uno ad uno tutti gli elementi sulla colpevolezza dell'accusato. Si alza a parlare, per ultimo, l'avv. Orazio Quaglia, che con molta genialità ribatte le argomentazioni avversaria, tentando di dimostrare la mancanza di prove sicure.

I giurati, ritiratisi a deliberare, hanno però risposto affermativamente ai cinque quesiti loro sottoposti dal Presidente. Il Vandagna è così stato ritenuto colpevole di omicidio scopo di rapina; egli viene quindi condannato a 30 anni di reclusione, a 10 anni di sorveglianza speciale, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento dei danni alla parte lesa e delle spese processuali.

All'annunzio della sentenza il Vandagna è scoppiato in pianto dirotto, rotolandosi per terra in preda a convulsioni. La sentenza è stata accolta favorevolmente dal pubblico numeroso che gremiva l'aula.

Il Credit Valdôtain

Il curatore si costituisce parte civile

Aosta, 16, notte.

Ha avuto luogo presso la sede del «Credit Valdôtain» l'adunanza della Commissione di sorveglianza del fallimento. Sono intervenuti il presidente notaio Frutaz ed i membri geom. Arbanel e Artaz Casimiro. Il curatore rag. Lanza ha fatto una lunga esposizione del procedimento fallimentare, rilevando come chiusa la verifica dei crediti siano stati discussi davanti al Tribunale di Aosta le cause di contestazione. Contro tale sentenza un solo creditore ha interposto appello. Il passivo ammonta definitivamente a lire 14.800.000 in via chirografaria ed a lire 540.000 in via privilegiata. Il curatore ha messo in evidenza come molti importanti crediti verso società fallite non erano stati insinuati nel passivo del fallimento oppure erano stati contestati, il che aggrava la situazione dell'attivo, che egli ritiene di molto inferiore a quanto era stato considerato nel concordato, perchè le attività immobiliari e mobiliari erano state in bilancio sopravalutate.

Il curatore ha dichiarato poi di essersi costituito parte civile, a mezzo dell'avv. Villabruna di Torino, contro tutti coloro che sono imputati nel procedimento in corso, riservandosi di iniziare causa di responsabilità anche verso coloro a cui non venissero addebitate imputazioni ma che hanno ugualmente incontrato delle responsabilità. La Commissione di sorveglianza ha preso atto di tutte le comunicazioni del curatore.

Il dissesto Réan

La vendita coi beni dei falliti

Aosta, 16, notte.

Nei locali del nostro Tribunale, alla presenza del cav. Giulio Ettore Marcoz e del curatore avv. Anselmi di Ivrea, hanno avuto luogo oggi i pubblici incanti per la vendita degli immobili di appartenenza ai due fratelli Lorenzo e Emilio Réan. Detti beni erano costituiti da 27 lotti, per un valore complessivo di 700 mila lire. E' affluito un centinaio di persone, parecchie delle quali hanno fatto il deposito di legge per poter adire all'incanto stesso, ma nonostante il notevole concorso, i due terzi dei lotti sono andati deserti. Furono così venduti solo una parte degli immobili per un valore di circa 220 mila lire.

Appena finiti gli incanti sono affluite presso il curatore e il giudice delegato cav. Sorio numerose domande di compere di lotti a trattative private, alcune delle quali contenevano dichiarazioni impegnative sottoscritte unitamente al decimo della somma da versarsi. Dato questo stato di cose, con tutta probabilità il giudice delegato del fallimento autorizzerà la vendita degli immobili a trattativa privata, ciò che permetterà di allegare i beni in brevissimo tempo.

L'ottava condanna di un ladro

Cuneo, 15, notte.

Il noto pregiudicato Lorenzo Grosso, che aveva al suo attivo ben sette condanne, penitrava, sempre addietro, nell'abitazione del proprietario di un bar per compiervi un furto, senonchè fu colto in flagrante ed arrestato.

Nel corso dell'istruttoria della causa, tra le malefatte del Grosso venne pure in luce che egli aveva falsificato la propria carta d'identità, con la quale si spacciava per Lorenzo Mutti.

Svoltosi il dibattimento al nostro Tribunale, il pregiudicato è stato condannato a tre anni e un mese di reclusione, ai danni, alle spese e ad un anno di vigilanza speciale.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO a LA STAMPA da oggi al 31-12-1931 Lire 35

IL MALTEMPO

Violenta grandinata a Varazze

Varazze, 16, notte.

Questa sera, verso le 19.30, un forte acquazzone si è abbattuto sulla città, seguito tosto da una violenta grandinata, che ha in breve imbiancato le strade e danneggiato le campagne. Il tempo burrascoso continua; la temperatura si è notevolmente abbassata.

Violento temporale a Genova

Genova, 16, notte.

Dopo una giornata piuttosto fredda e piovigginosa, questa sera verso le ore 20 si è improvvisamente scatenato sulla città e sulla Riviera un furioso temporale, con lampi e tuoni, accompagnato da un forte vento di tramontana. La grandine (frequente all'acqua) ha imbiancato in un baleno la via. Nel porto le navi, causa il forte vento, hanno dovuto rinforzare gli ormeggi; i pompieri sono stati chiamati in diverse località per l'allagamento di cantine e di magazzini sopratutto nella parte bassa della città. La grandine, che è caduta per più di un'ora, ha danneggiato seriamente le piantagioni.

Un nubifragio ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Un violento nubifragio si è abbattuto sul la nostra città; grossi impedimenti di acqua, unitamente a grandine, sono caduti; a più riprese, nelle prime ore del pomeriggio e in serata. La temperatura è rimasta rigida.

La neve nel Novarese

Novara, 16, notte.

Stamane ed ancora nel pomeriggio è caduta sulle nostre montagne la neve, e la temperatura è ridiventata nuovamente invernale in pianura è caduta invece la pioggia e per poco tempo anche un po' di nevischio.

Boschi in fiamme nel Trentino

Trento, 16, notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato nella serata di ieri, sul monte soprastante il paese di Mezzolombardo ed ha continuato per tutta la giornata d'oggi, distruggendo una vasta zona di bosco. Pompieri, carabinieri e militi tentano di circoscrivere le fiamme, per evitare che esse si estendano alla parte alta dell'abitato di Mezzolombardo, che è abbastanza vicino al focolaio dell'incendio.

Casa distrutta da una valanga

Trento, 16, notte.

Dalle falde del Monte Altissimo, in località San Giacomo presso Brentonico, una grossa valanga di fondo è precipitata a valle, abbattendosi sopra una casa di proprietà di certo Valentino Passerini. La casa, che è andata quasi distrutta, era in quel momento, per fortuna, affatto disabitata. I danni sono ingenti.

Pioggia e grandine ad Asti

Asti, 16, notte.

Un violento temporale si è scatenato oggi sull'Astigiano, il primo della stagione, e parecchio in anticipo rispetto agli anni passati; è caduta abbondante acqua e grandine, con frequenti e forti scariche elettriche. Il temporale è durato circa due ore. La temperatura si è di nuovo abbassata.

I lavori dell'autostrada Brescia-Bergamo visitati dall'on. Suardo

Brescia, 16, notte.

Il Commissario governativo della autostrada pedemontana on. Giacomo Suardo, dovendo presentare al Duce una relazione sul progresso dei lavori nei tratti della grande arteria in costruzione, ha compiuto oggi una visita alla autostrada Brescia-Bergamo. Il commissario, che era accompagnato dal segretario generale ing. Cesare e dal direttore dei lavori ing. Giuseppe Alberti, è partito dal capoluogo di Brescia e ha percorso in automobile l'autostrada, le cui costruzione è quasi al termine, formandosi a lungo ad ammirare il grandioso ponte viadotto sul fiume Oglio, che è il maggiore manufatto di tutta l'autostrada pedemontana. L'on. Suardo ha espresso la sua soddisfazione per il rapido svolgersi dei lavori.

Le deliberazioni della Giunta della Confederazione degli agricoltori

Roma, 16, notte.

Nei giorni 14 e 15 si è riunita a Palazzo Margherita, sotto la presidenza dell'on. Tassinari, e con l'intervento del Segretario generale, dottor Pareschi, la nuova Giunta della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. Alle riunioni hanno altresì partecipato i presidenti degli Enti economici ed assistenziali aderenti. Dopo una dettagliata esposizione del presidente, on. Tassinari, sull'attività confederale in ogni campo dell'economia agricola, la Giunta ha discusso a lungo sui principali problemi sindacali, economici e confederali, interessanti gli agricoltori; inoltre ha esaminato la situazione amministrativa ed organizzativa della Confederazione.

Infine la Giunta ha approvato all'unanimità l'indirizzo segnato dall'onorevole Tassinari per l'attività futura della Confederazione ed ha proceduto alla nomina delle Commissioni interne. Dopo la conclusione dei suoi lavori la Giunta, insieme con il presidente e con il segretario generale si è recata a rendere omaggio al Duce.

La Corporazione dell'Agricoltura e i problemi di trapasso di proprietà

Roma, 16, notte.

Questa mattina si è riunita, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Serpieri, la Corporazione dell'Agricoltura, per esaminare le questioni relative alla possibilità di istituire garanzie più efficaci di quelle concesse dal Codice di Commercio, ai titoli di credito coloniali nei trapassi di proprietà.

Data l'alta importanza giuridica del problema alla seduta sono intervenuti espressamente invitati, l'on. Giuriati, l'on. Arcangeli, il prof. Zanobini, e il gr. uff. Azzarini, capo dell'Ufficio legislativo del Ministro Guardasigilli.

La Corporazione ha ampiamente dibattuto i quesiti giuridici, che sorgono dalle varie ipotesi di fatto, e chiarendo dando mandato ad una sottocommissione, presieduta da S. E. Serpieri, di redigere, nel più breve termine di tempo, una relazione sui punti di vista e sui voti manifestati nel corso della discussione, formulando proposte pratiche.

La Corporazione tornerà a riunirsi nei prossimi giorni, anche per esaminare altri importanti problemi: quello del metodo di fissazione del trattamento salariale per gli operai addetti alle opere di bonifica.

L'acquedotto di Chieri sarà inaugurato domenica

Chieri, 16, notte.

Domenica prossima, 19 corrente, sarà inaugurato, alla presenza delle Autorità, il nuovo acquedotto di Chieri, che era stato iniziato nella scorsa estate. In pochi mesi l'opera è stata condotta completamente a termine, permettendo così alla popolazione di Chieri di avere acqua fresca, salubre ed abbondante. La cerimonia inaugurale si svolgerà in piazza Umberto I, alle ore 10; prima di essa le Autorità si recheranno a Villastellone, per visitare l'impianto di presa facendo quindi ritorno a Chieri, dove si procederà alla scoprimento di una fontana in piazza Umberto I. Progettista dell'impianto è l'ing. Varini, amministratore delegato della Società Acque Potabili. Con l'acquedotto di Chieri e con quello costruendo del Basso Monferrato si compirà così una vera redenzione di una vasta plaga, ricca di ubertose campagne ma purtroppo scarsegiata e talora priva affatto di acqua potabile.

Falsifica una cambiale con la firma di due scolaretti

Brescia, 16, notte.

Ad un comodo espediente per far denari è ricorsa certa Ida Trivellini, di 31 anni, abitante nel vicino paese di Rodengo Saiano. La scaltra donna, dopo aver compilata una cambiale di 50 mila lire, vi aveva apposta la firma della compassata Amabile Comincardi. Poi da due scolaretti aveva fatto scrivere le firme di due persone facoltose del luogo ed era quindi venuta in città dove era riuscita a ottenerne lo sconto presso una Banca cittadina a incassare la somma.

Conosciuto il denaro la Trivellini trascurò però la scadenza dell'effetto, che fu quindi protestato. La polizia intervenuta dietro denuncia della Comincardi scoperse la truffatrice che riuscì facilmente a identificare perchè la donna aveva già anni or sono con lo stesso sistema scontata un'altra cambiale e anche allora era stata scoperta e aveva pagato con parecchi mesi di carcere la sua audace truffa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Un pozzo si sprofonda e viene inaugurato dal vice Prefetto cav. uff. Rossi. Ad ascoltare il valente oratore erano, oltre ad un numeroso pubblico, S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re ed altre autorità.

DA ASTI

Ad un anno e 22 giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale, è stato condannato dal nostro Tribunale, certo Giuseppe Bonelli, torniture, colpevole di furto di oggetti d'oro per un valore di 1000 lire.

DA ADRIA

Si conclude, in seguito alle gravi ferite riportate in una caduta da un alto fienile, l'esperata Graziano Boccato, di 34 anni.

DA MILANO

Fausto Maria Martini è stato commemorato, nel salone del «Giornale dell'Arte», dal dantì ad un imponente uditorio, da Mario Gastaldi.

DA STRADELLA

Si è strittolata la mano sinistra, negli ingranaggi di una pompa elettrica, certo Giuseppe Mangiarotti, di 54 anni.

Un assalto di vivere, in seguito a frattura della base cranica, riportata in un incidente motociclistico, il motociclista Guglielmo Recca, d'anni 31, da Piacenza.

LA DOLCE EUCHESSINA

è il lassativo classico, caro a tutti i Medici per la sua costante efficacia e per la perfetta tollerabilità, anche per gli organismi più delicati.

EUCHESSINA è preziosa in tutte le stagioni; in primavera è indispensabile per chi voglia praticare una facile, gradita e benefica cura depurativa, e risanare l'organismo.

Una scatola di 20 pastiglie di EUCHESSINA costa soltanto 4,25, e basta per la cura di un mese. 108

VERO ESTRATTO DI CARNE ARRIGONI
presentiamo
Il "Vero Estratto di Carne Arrigoni" in una nuova confezione che garantisce la genuinità del prodotto e non costa più del "Vero Estratto di Carne Arrigoni" acquistato a peso.
Chiedendo il "VERO ESTRATTO DI CARNE ARRIGONI" in
bicchierini di cartone impermeabile
fate il vostro interesse.
DA' SAPORE AI CIBI SOSTANZIOSI
DA' SOSTANZA AI CIBI SAPORITI
320
ARRIGONI

Tutti gli sport in tutto il mondo

I medici sportivi per gli sportivi

Un gabinetto di valutazione fisica

L'interesse che la medicina dello sport ha suscitato, dacchè, da poco più di un anno, è entrata ufficialmente a prendere possesso del posto che le spetta per la tutela della salute del popolo italiano, è stato certamente di non lieve conto. Tuttavia non è affatto il caso di compiacersene fuori misura, chè molto ancora resta da fare perchè il suo compito sia chiaramente compreso dalle masse sportive e da esse non soltanto.

L'una via da seguire è quella alla quale noi forse primi abbiamo accennato attraverso la divulgazione medica ai fogli politici e sportivi allo stesso tempo delle basi fondamentali di tale nuova branca di scienza, del movimento scientifico in tal senso e delle applicazioni pratiche auspicate e di mano in mano attinate o resi attuabili. Ed a questo proposito possiamo, anzi, rassicurare quanti ci scrivono chiedendoci perchè vi sia stata un po' di sosta nella nostra rubrica «medicina dello sport», che non limiteremo proprio la nostra opera di propaganda sotto la direzione di S. E. Turati, che è stato il primo animatore per l'attuazione pratica dei precetti di tale disciplina ed in mezzo a tanto timore generale per la problematica preparazione di medici a tale scopo, con serena fiducia ha fondato la Federazione Italiana dei Medici Sportivi.

L'altra via consiste nello svolgimento da parte dei medici sportivi stessi delle mansioni che la F.I.M.S. ha loro assegnate già all'atto della sua costituzione e che oggi il nuovo Commissario Straordinario intende sviluppare per corrispondere degnamente all'aspettativa del Governo, che mostra di considerare l'opera nostra come opera parastatale, sino al punto di avere — in una memorabile seduta del Gran Consiglio dell'ottobre scorso — demandato alla F.I.M.S., che dispone pure di dottoresse, il compito di sorvegliare anche l'attività sportiva femminile, per curare che quella si armonizzi sempre con la più nobile funzione della donna, la maternità.

Quella certa incomprensione della funzione del medico sportivo — cui accennavamo dianzi — si rivela sovente nelle società sportive stesse; ne siamo resi conto attraverso le relazioni dei nostri sanitari, i quali dicono che ancor oggi non è raro il caso, quando mettono piede su un campo sportivo, di sentirsi interpellati su quesiti di medicina generale che esulano dalla pratica sportiva, mentre quasi mai sono richiesti spontaneamente di consigli circa l'idoneità al ramo di sport prescelto, circa la razionalità degli allenamenti ed in merito alle possibili conseguenze di prove inadatte od eccessive.

Si crede ancora dai più che la funzione del medico sportivo consista nella consueta assistenza che il medico generico presta in ogni caso ove si compia un'attività dalla quale possono scaturire incidenti imprevisti, o sull'ai più in un'assistenza «per pronti soccorsi specializzati» dato che nello sport si possa parlare di una traumatologia particolare. E talora il medico sportivo si sente richiesto di informazioni su malattie... piuttosto a carattere sociale e tutt'altro che specifiche degli sport!

Non neghiamo che su tutto questo anche il sanitario sportivo possa e debba intervenire, soprattutto per i riflessi che qualunque fatto morboso può avere sull'attività sportiva, o, meglio ancora, inversamente per l'azione deleteria che l'attività sportiva può talora esplicare in presenza di certi stati morbosi e da compilarli; ma questo può essere tutt'al più un compito accessorio, non l'attribuzione specifica di un medico specializzato dello sport.

Non appare quindi fuor di luogo ritornare su una circolare che a tempo opportuno il nostro ispettorato medico-sportivo per il Piemonte ha inviato a tutte le società sportive torinesi per indicare appunto le finalità della medicina dello sport ed invitare le società stesse a provvedersi, secondo le direttive del C.O.N.I., di un medico sportivo, che avrebbe disimpegnato il suo servizio non facile *gratuitamente*.

Nella circolare era chiaramente indicato come ad ogni medico sportivo spetti il compito di esaminare, così all'atto dell'ingresso, come periodicamente, ogni iscritto alla società per stabilire prima di tutto se il soggetto sia sano od affetto da qualche malattia.

Si diceva pure che dagli esami praticati ai sani il medico sportivo deve dedurre l'attitudine del soggetto a sopportare gli esercizi che egli chiede di fare, studiare gli effetti che lo sportivo ne riceve, regolandogli in tal modo l'attività. Naturalmente in questa opera di valutazione sta pur detto che il medico deve essere affiancato all'istruttore ed all'allenatore, e che non ritenendo eventualmente l'allievo idoneo agli esercizi che vorrebbe scegliere gli deve consigliare, per un primo tempo, un tipo di attività fisica più consono alle sue condizioni di resistenza. Soprattutto era richiamata però la sorveglianza speciale del medico sui giovani che si dedicano ad esercizi molto intensi.

In verità, non tutte le società hanno risposto all'appello perchè non pochi hanno temuto, per vecchi preconcetti, che il medico sportivo, con tali attribuzioni, sarebbe stato un indesiderato freno alla attività dei loro aderenti. D'altra parte tanti medici sportivi... fuori quadro non hanno potuto esplicare neanche la loro attività e quelli che hanno avuto a disposizione atleti si sono trovati sovente privi dei mezzi adatti (strumentari in particolar modo) per eseguire una precisa valutazione sportiva. Tuttavia il nuovo ispettorato regionale, che dal corso per medici sportivi al corso per massaggiatori sportivi ha mostrato di svolgere la propaganda necessaria, e far opera pratica col miglior entusiasmo, ha potuto constatare come già in questo primo anno trascorso nella Provincia di Torino non sia mancato l'elemento medico volonteroso, che ha dimostrato di volere e di saper fare qualcosa di buono e di serio per l'incremento della medicina sportiva, quando l'occasione ed i mezzi si sono offerti. Basta a questo proposito ricordare i rilievi effettuati in occasione dell'ultima Maratona internazionale indetta da *La Stampa*. Per poter fare di più, per non restare secondi a Bologna, che oggidì viene portata come esempio perchè possiede il magnifico Gabinetto medico del Littoriale, ed a Roma che si vanta della Farnesina, occorre che anche Torino sia finalmente dotata di un Gabinetto di valutazione fisica e sportiva, arredato in modo sufficiente per la pratica di tutti gli esami di indole fisiopsichica, per studiare i giovani nella capacità funzionale dei loro organi di fronte ai vari *sports*.

In questa attesa però, e speriamo non sia troppo lunga, i medici sportivi della Provincia di Torino saranno convocati in questi giorni per ricevere le direttive necessarie per l'ulteriore svolgimento del loro compito.

Dott. ANGELO VIZIANO
Medico Capo Provinciale della F.I.M.S.

La tappa Bari-Napoli
del Giro d'Italia motociclistico

Napoli, 16, notte.

Il Giro motociclistico d'Italia ha avuto oggi la sua giornata decisiva agli effetti della classifica e la selezione che la Sulmona-Bari, nonostante le asperità notevoli e la lunghezza del percorso non era riuscita a produrre, è avvenuta oggi sulle difficili strade delle Puglie, della Basilicata e della Campania in una marcia massacrante che ha provato assai duramente i concorrenti per oltre due terzi del percorso. Subito dopo Bari la strada si snoda in una successione incessante di montagne russe intercalate da tratti pianeggianti fortemente inghiaiati, strozzati continuamente da curve strette che mettono a durissima prova il polso dei corridori e la resistenza delle macchine. Macchine e uomini sono stati sottoposti oggi a un collaudo severissimo e ad uno sforzo veramente eccezionale. Non tutti i concorrenti rimasti in gara hanno potuto superare la prova ma ciò non diminuisce il valore della gara stessa. La tappa è stata compiuta vittoriosamente da un numero considerevole di corridori e ciò costituisce senza dubbio una «performance» di altissimo valore tecnico. Anche sulle strade disagiate — e le strade del percorso di oggi meriterebbero una definizione meno eufemistica di questa — la motocicletta si è comportata ottimamente superando in modo brillante ostacoli che parevano insormontabili. Questa constatazione riassume la tappa odierna e illustra più e meglio di ogni commento il significato tecnico e sportivo della «performances» realizzate. Non si esagera affermando che coloro che sono riusciti a terminare la tappa odierna immuni da penalità hanno compiuto una impresa non comune. Ma anche coloro ritardati da incidenti, dovuti pressochè tutti, alle condizioni della strada, hanno terminato il percorso totale della tappa sia pure incorrendo in qualche penalità, meritano un cenno di elogio. Dal lato tecnico, la prova più significativa è stata quella ottenuta dalle piccole 175 che figurano ancora numerose *ex-aequo* nella classifica. Particolarmente lusinghiero è il comportamento delle *Mas*, giunte compatte anche al traguardo di Napoli senza avere subito penalità alcuna. Anche oggi lungo tutto il percorso la folla ha dato nuova simpatiche dimostrazioni di entusiasmo verso i concorrenti. In ogni centro la folla riversata sulle strade applaudiva ai motociclisti partecipando con vivo interesse alle vicende del giro. Potenza ed Eboli, località di controllo, si sono poi distinte prodigandosi in cortesia e premure per i concorrenti. Tappa finale quella di domani Napoli-Roma. Dopo queste due ultime tappe una marcia veramente turistica, piacevole e interessante. L'arrivo a Roma è previsto per le ore 14,30.

A Napoli una grande folla alla Stazione cumana dove era fissato l'arrivo. Un comitato apposito aveva provveduto alla erezione delle tribune. I concorrenti sono giunti applauditissimi ma non tutti, chè le difficili strade hanno ritardato molti. Dopo l'arrivo alle 17,30 il M. C. di Napoli ha offerto alla sede sociale un signorile rinfresco ai partecipanti al giro. Ecco la classifica della tappa:

Cat. 175: Bonalli, Bonaschi, Selling, Nardi, Perola, Rualnghi, tutti su Mas; Gero, C.M.; Crisini, C.M.; Juvara, Simplex; Vaschetto, Simplex; Pellini, F.V.L.; Asso di picche, Benelli, senza penalità. — Marini, Della, Ferrera, p. 29; Tellini Luigi, Simplex, p. 100; Gandolfi, C.M., p. 120; Mariani, Superba, p. 154.

Cat. 250: Roncon, Gamna, senza penalità; Zeli, Gilera, p. 50.

Cat. 500: Margi, Gilera, Grana R., Gilera; Grana V., Gilera; Maffeis Mirto, Gilera; Pirovano, New Hudson; Vola, Sarolea; Bocchi, Sarolea; Arslampreaer, Ariel, Garaxani, Ariel, Gerole, Ariel; Serre, Ariel, senza penalità. — Malaspina, Guzzi, p. 4; Largorio, Norton, p. 4; Lavezzano, Guzzi, p. 17; Ghiringhelli, Ariel, p. 35; Cattoni, Guzzi, p. 57; Marré, p. 75; Bianchi Alfio, Raleigh, p. 78; Cavagliori, Gilera, p. 180.

Sydecars fino a 600: Amodeo, Guzzi; Minazzi, Guzzi, senza penalità. — Gilera su Gilera, p. 2. Corsi, Gilera, p. 26.

Una gara di 10.000 Km. in Germania

Ginevra, 16, notte.

Si ha notizia che l'Automobil Club tedesco organizzerà dal 31 maggio al 2 giugno un grande concorso internazionale di vetture da turismo di 10 mila chilometri. Il percorso andrà da Berlino a Sarrebruck, Ginevra, San Sebastiano, Madrid, Lisbona, Barcellona, Roma, Monaco, Ragusa, Budapest e Berlino.

Il Gran Premio «La Stampa» rinviato al 21 corrente

Roma, 16, notte.

Il II. Gran Premio La Stampa per il 32.o *Giro del Piemonte, prima prova del campionato italiano indipendenti, che doveva svolgersi domenica 19 corrente è stato rimandato a martedì venturo per il lutto che ha colpito la Nazione e particolarmente Torino, con la morte di S. A. R. il Duca di Genova.*

Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Petiva Emilio (3.), Torino; 2. Bruno Luigi (3.), Torino; 3. Mariano Giuseppe (2.), Giaveno; 4. Baimamion Ettore (2.), Nole; 5. Mongiano Alberto (2.), Torino; 6. Lessona Felice (3.), Venaria Reale; 7. Perego Ambrogio (3.), Torino; 8. Locatelli Virgilio (2.), Valle d'Adda; 9. Giarola Amleto (2.), Mirabello M.; 10. Martini Agostino (3.), Torino; 11. Campasso Giovanni (3.), Verolengo; 12. Zuffi Virgilio (3.), Rovigo; 13. Camusso Francesco (2.), Cumiana; 14. Barrai Luigi (3.), Parcsa; 15. Orla Carlo (3.), Torino; 16. Folto Antonio (3.), Torino; 17. Graglia Giuseppe (3.), Torino; 18. Barrera Mario (3.), Torino; 19. X. X., Torino; 20. Lizza Armando (3.), Ventimiglia; 21. Andreitta Antonio (2.), Vicenza; 22. Morbiato Attilio (3.), Vicenza; 23. Bertolazzi Piero (2.), Torino; 24. Facciani Cesare (2.), Torino; 25. Poggi Guglielmo (3.), Voghera; 26. Macelli Luigi (3.), Masnago; 27. Audisio Giacomo (3.), Torino; 28. Bianchi Paolo (2.), Cannes; 29. Borgna Emilio (2.), Dronero; 30. Mandili Serafino (3.), Mandrogne; 31. Cerutti Giuseppe (3.), Volpiano; 32. Fornari Eraldo (2.), Cesena; 33. Bracco Leo (2.), Livorno Ferraris; 34. Albino Guido (3.), Ivrea; 35. Negri Guido (3.), Voghera; 36. Cecchini Egidio (3.), Nice; 37. Riviera Michele (3.), Torino; 38. Bianco Genisio (2.), Vauda di Front; 39. Moro Emilio (3.), Torino; 40. Montessoro Stefano (2.), Novi Ligure; 41. Corzitti Piero (3.), Dronero; 42. Martinotto Secondo (3.), Cirie; 43. Giuppone Stefano (3.), Torino; 44. Caudana Luigi (3.), Chieri; 45. Piretta Michele (3.), Chieri; 46. Borgna Emilio (3.), Torino.

Le nuove battaglie dei calciatori "azzurri,,

I «cadetti» ad Alessandria

Fervore di preparazione
per la partita coi francesi

Alessandria, 16, notte.

Pochi giorni ci separano dal grande incontro calcistico internazionale che opporrà la squadra B dell'Italia a quella della Francia Sud-Est; questa partita, è grandemente attesa nella nostra città, che già fu teatro di tante accese e appassionate gare di campionato, ma nella quale ancora non si erano avuti incontri internazionali.

Il magnifico campo del Littorio potrà ospitare domenica una folla di ventimila persone, che tenti, secondo quanto è prevedibile, saranno gli sportivi che assisteranno all'incontro. Alla sede dell'Alessandria U. S. si lavora intanto attivamente per tutto quanto concerne l'organizzazione. L'on. Rocca ha avuto ripetuti abboccamenti con l'ing. Barassi a Milano e a Alessandria, e ha dato disposizioni perchè tutto proceda regolarmente. Il Segretario Federale, console comm. Natale Carruti, prende viva parte a tutto questo fervore di attività, interessandosi minutamente di tutti i preparativi.

L'incontro avrà inizio alle ore 15 precise, anzichè alle 15,30 come in un primo tempo era stato annunciato; i prezzi sono stati tenuti a un livello eccessibilissimo: tribune L. 30, *parterre* L. 15, popolari L. 8. Arbitro della gara sarà il sig. Abercet della Federazione Svizzera, che sarà assistito, durante la sua permanenza in Alessandria, dai membri del gruppo arbitri alessandrini. La F.I.G.C. offrirà un pranzo in onore dei giocatori di Francia, domenica alle ore 20.

Giornalisti e fotografi in servizio per la stampa nazionale ed estera, dovranno far pervenire la richiesta del biglietto, firmata dal direttore del giornale, al Circolo della Stampa Alessandrina. Il numero dei fotografi ammessi nell'interno del recinto di gioco sarà limitatissimo. I biglietti potranno essere ritirati presso il Circolo della Stampa sabato pomeriggio, oppure domenica mattina. Le persone munite di tessera del C.O.N.I., i membri di enti dipendenti dalla F.I.G.C., gli arbitri ed i giocatori ex-nazionali, potranno ritirare dietro presentazione della regolare tessera, personalmente, il biglietto per assistere alla gara domenica 19, dalle ore 9 alle 12 al Gruppo Arbitri Alessandrini, presso la sede dell'Alessandria U. S. Per l'ingresso al campo non sono ammesse concessioni speciali o tessere e nessuno potrà accedervi se non munito del normale biglietto o dell'invito rilasciato dalla F.I.G.C.

La squadra francese giungerà in Alessandria venerdì prossimo; è probabile che nella giornata di sabato gli ospiti si rechino ad Acqui per visitare le Regie Terme. La squadra nazionale italiana si concentrerà pure in Alessandria venerdì ed è certo che si riunirà sul campo del Littorio per una breve seduta di allenamento. Ha fatto ottima impressione in città la chiamata di Cattaneo, l'instancabile ala destra dei grigi, che già si distinse a Bologna contro la rappresentativa francese. Il piccolo giocatore alessandrino, come il ricorderà, rimase appunto contuso al ginocchio in quel memorabile incontro internazionale, e solo domenica scorsa ha fatto ritorno in squadra coi suoi compagni, cooperando alla vittoria di Nizza contro l'Olympique che rimase battuto dopo una vivacissima e serrata contesa.

I calciatori francesi in allenamento

L'Olympique di Marsiglia battuto per 6 a 1 — La buona prova della linea mediana — Previsioni per l'incontro.

Parigi, 16, notte.

La squadra della Lega del Sud-Est ha giocato oggi una partita di allenamento a Marsiglia contro l'Olympique ed ha vinto per 6 goals a 1. L'allenamento è stato di due tempi di mezz'ora ciascuno ed ha servito ad amalgamare uomini ed a provare il loro grado di forma dei selezionati non si sono effettivamente impegnati, cosicchè è impossibile trarre un qualsiasi pronostico sulla capacità della squadra.

Gli avanti si sono mostrati giocatori veloci e insidiosi ma non in possesso di un preciso tiro in porta. Le ali hanno portato al centro alcuni buoni palloni ma non tutti vennero utilizzati; sopra tutto perchè Alcazar non aveva oggi affatto voglia di giocare. Alcazar è un ottimo elemento ma è estremamente discontinuo. Possiede una grande velocità, un discreto tiro in porta ma ha una grande tendenza ad arruffare la corsa.

Come era da prevedersi la seconda linea è stata quella che ha fatto miglior impressione. I tre mediani non sono «stelle» di prima grandezza nel firmamento calcistico internazionale, ma sono giocatori di buona fama, sono volonterosi e intrepidi. Su di essi appuntano i dirigenti della Lega del Sud fanno grande affidamento per domenica. «Se la linea mediana tiene, così ha dichiarato il presidente della «Lega», e riesce a rompere gli attacchi dei vostri avanti, noi potremo avere buone speranze. I nostri attaccanti, benchè in possesso di poche cognizioni tecniche, possono creare situazioni pericolose sotto la rete del vostro portiere».

Le speranze dei dirigenti francesi a dire il vero sono modeste: un incontro pari per loro rappresenterebbe già un grande successo: Il *Paris Soir* stasera scrive semplicemente: «Abbiamo paura che i nostri rappresentanti vadano incontro a una disfatta abbastanza netta».

Noi tuttavia, non dobbiamo farci esagerate illusioni. Con giuocatori individualisti come i francesi non si sa mai come un incontro possa finire. Una fuga improvvisa dopo un lungo periodo di grigiore, un tiro di sorpresa dopo venti palloni sprecati potrebbero far crollare tutto il castello fatto di finezze tecniche o di virtuosismi individuali da parte dei nostri «cadetti». La squadra francese partirà domani sera con il direttissimo che arriva verso mezzanotte a Cuneo.

Cavanna influenzato

Alessandria, 16 notte.

E' giunto stasera nella nostra città il primo scaglione di giuocatori «azzurri» per l'incontro di domenica con la Francia Sud-Est. Ne fanno parte: Cavanna, Mihalic, Vincenzi, Innocenti, Vojak, Chini, Volk e Colombari, che hanno preso alloggio al Terminus. Appena sceso in Alessandria, Cavanna ha accusato brividi di febbre e ha dovuto mettersi a letto. Il professore Finzi gli ha riscontrato un attacco di influenza. Si nutre tuttavia fiducia che il valoroso portiere «azzurro» possa prendere parte domenica alla grande contesa. Domani giungeranno gli altri giuocatori e tutti quanti sosterranno contro una squadra di «grigi» un breve allenamento sul campo del Littorio. Si attende pure per domani la venuta del segretario della Federazione ministro Zanetti.

Deliberazioni del Direttorio calcistico
Un reclamo della Roma respinto

Roma, 16, notte.

Il Direttorio della «Federazione Italiana Gioco Calcio», riunitosi ieri, ha esaminato tra l'altro il reclamo presentato per la partita Napoli-Roma del giorno 8 marzo. Il Direttorio, assunte informazioni ed esperite indagini sul comportamento del pubblico napoletano in tale occasione, constatato che, per quanto risulta dai rapporti dell'arbitro e del commissario di campo, il contegno del pubblico è stato corretto sia verso l'arbitro che verso la squadra ospite prima, durante e dopo la gara. Ammonisce severamente l'Associazione Calcio Napoli per alcuni deplorevoli atti e intolleranze verso i sostenitori dell'Associazione Calcio Roma fuori del campo di gioco. Il Direttorio Federale ha pertanto invitato i dirigenti della società a svolgere opera di persuasione per ristabilire negli sportivi delle due città i rapporti di necessaria cordialità sportiva.

Il Direttorio rammenta che la gara in calendario per l'ultima giornata del girone D del campionato di prima divisione si disputeranno martedì 21 aprile, salvo quella Sestrese-Viadana fissata per il 26 corrente. L'inizio delle finali avrà luogo probabilmente domenica 3 maggio. Le finali sul fra le vincenti del girone E ed F verranno disputate secondo il seguente ordine: 26 aprile Salernitana-Cagliari; 3 maggio Cagliari-Salernitana. Le finali di seconda divisione nord cominceranno domenica 26 aprile. Le partecipanti saranno divise in quattro gironi il primo dei quali comprenderà le seguenti squadre: Richard Ginori di Mondovì, Gallaratese e Intra.

Sono stabiliti i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 300 al Ravenna e al Fanfulla; ammonizione al Saronno; squalifica fino al 30 corrente a Milioli (Prato), fino al 15 maggio a Saverio (Canottieri Lecco); per una domenica a Paroni (Spal) e Recordati (Ravenna). Ammonizione a Dusi (Clarence), Pignatelli (Pavia), Meschia (Monza) e Bimboldi (Spezia). Ritiro della tessera a Romagni (Rivarolese). Sospensione *sine-die* a Schecchetti, Sabatini e Bottin) (Carpi).

I nuovi giocatori della Lazio
sono sbarcati a Genova

Genova, 16, notte.

Quest'oggi sono giunti a Genova col piroscafo «Giulio Cesare» i calciatori italo-brasiliani Ottavio e Giovanni Fantoni, ingaggiati dalla Società Lazio, di Roma. Al Ponte dei Mille si trovavano ad attendere i due nuovi acquisti tre dirigenti della Lazio: l'on. Barisonzo, il comm. Campus e il cav. Ercoli; nonchè qualche appassionato della Lazio che era apposta venuto da Roma.

I due giuocatori non sono fraicili, come era stato detto in un primo tempo, ma bensì cugini e fino al momento di lasciare il Brasile appartenevano alla squadra Palestra Italiano, di Bello Horizonte in provincia di Minas. I loro genitori sono di origine toscana. Giovanni Fantoni ha 25 anni e giuoca come mezz'ala destra. Ottavio ha 24 anni e il suo ruolo abituale è quello di sostegno alquanto. Essi sono partiti questa sera stessa per Roma insieme ai dirigenti della Lazio che li proveranno domenica prossima in occasione di un incontro amichevole che la Lazio disputerà col Perugia. Essi saranno immediatamente tesserati per la Società romana di cui difenderanno i colori fin dal primo incontro di campionato che la Lazio dovrà sostenere il 26 aprile col Napoli.

Italia-Spagna a Bilbao

L'incontro nel giudizio
dei due commissari

Barcellona, 16, notte.

Il *Commissario Unico per la formazione della squadra nazionale spagnuola di calcio, José Maria Mateos, ha concesso una intervista ad un giornalista barcellonese. Mateos si è dichiarato completamente soddisfatto del grado di forma palesato dai suoi uomini nella ultima partita di allenamento.*

— Avete speranze di villarta? — gli è stato chiesto.

— Molte — ha risposto Mateos — però non si deve dimenticare che l'Italia possiede la più forte squadra d'Europa.

— Quale undici sarà in seguito apposto agli irlandesi nella partita che si giocherà a Barcellona?

— Se la squadra giocherà bene di fronte all'Italia, scenderà in campo nella stessa formazione anche contro l'Irlanda. Se invece qualche elemento apparirà inadatto, verrà sostituito con giocatori catalani.

Intervistato da un redattore del Mundo Deportivo, Vittorio Pozzo ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Io sono, per sistema, sempre ottimista. Prima di ogni incontro prospetto quindi sempre, ai miei uomini, le difficoltà della partita che si attende. Sono pertanto lieto della bella vittoria ottenuta dagli azzurri ad Oporia, su di un terreno, cioè, particolarmente difficile. Questo successo mi ha permesso di vedere che la squadra attualmente è in ottima efficienza e, nel complesso, non lontana dalla sua formazione migliore. Per quanto riguarda l'incontro con la Spagna, posso dire che le mie preoccupazioni sono date, oltre che dal valore dei calciatori spagnoli, anche dallo stato del terreno di Bilbao che, secondo informazioni avute, è durissimo e quindi assai dissimile da quelli sui quali gli italiani sono usi giocare. La sconfitta subita lo scorso anno a Bologna ad opera della squadra spagnuola fu dovuta alla stanchezza degli azzurri, provati dalle dure lotte del campionato e dalla numerosa serie di partite internazionali sostenute nel corso della lunga stagione.

Concludendo, Vittorio Pozzo ha dichiarato che, salvo mutamenti dell'ultima ora la squadra italiana scenderà in campo, contro quella spagnola, nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Ferrari, Meazza, Cesarini, Orsi.

La Nazionale italiana a Bilbao
Incertezza circa l'effettuazione della gara

Bilbao, 16, notte.

La comitiva «azzurra» è arrivata, come era previsto dal programma, a Bilbao e il viaggio si è effettuato senza alcun incidente. La comitiva ha preso alloggio all'Hôtel Carlton e tutti i giocatori e gli accompagnatori godono ottima salute e sono in condizioni di spirito elevatissime. Non si sa ancora se l'incontro potrà effettuarsi domenica, ma le autorità federali italiane hanno fatto sapere alle autorità locali che la partita sarà fatta disputare solamente se all'Ambasciata d'Italia perverrà formale assicurazione che le condizioni d'ambiente non saranno in nessun modo e per nessuna ragione danneggiate, sia pure moralmente, i calciatori d'Italia.

Tennis

Disposizioni per la Coppa Old England

Roma, 16, notte.

La Federazione Italiana Lawn Tennis comunica che potranno partecipare alla «Coppa Old England» soltanto i giocatori che sono elencati nella terza categoria della classifica ufficiale della F. I. L. T., oppure non sono mai stati classificati dalla Federazione.

Tiro a volo

Il IX Campionato internazionale

Roma, 16, notte.

Sono terminate oggi le gare di tiro a volo per il Campionato internazionale. Ecco i risultati:

1. Candiotti Alfredo (Roma) con 49 su 50; 2.o e 3.o premio divisi fra Pasetti di Firenze e Czernin (Austria) con 19 su 20; dal 4.o al 9.o premio diviso fra Tortima A. (Roma), Zucconi (Firenze), Paoli (Firenze), Guastalla (Mantova), Strassburger (Ungheria), Bersani (Bologna) con 18 su 20; 10.o Maulcagli Ottavio (Marina di Pisa) con 27 su 30.

Volata

Due incontri fra Roma e Palermo
per la disputa del Trofeo Turati

Roma, 16, notte.

Comincia la serie delle partite per il Trofeo Turati. Tocca agli atleti romani difendere il possesso dell'artistico trofeo vinto di fronte ai milanesi e successivamente brillantemente conservato nelle due partite contro gli avversari ed è la volta del Palermo di tentare la conquista del trofeo. Gli isolani, che del gioco sono appassionati praticanti, sono ben degni di aspirare alla conquista del trofeo in quanto la squadra palermitana è giunta lo scorso anno alla finale del campionato italiano, battendo nelle eliminatorie la tecnica compagine veneziana. Il primo incontro avrà luogo il giorno 19 aprile a Frascati e il secondo a Palermo il 3 maggio.

Le corse alle Capannelle

Roma, 16, notte.

Premio Climis (L. 5000, m. 1600): 1. Arcidosso (Gallina), 2. Rurock, 3. Zafiro. Tre lungh., due lungh. e mezza, due lungh. Totalizzatore L. 9.

Premio Siciliano (L. [illegible] m. 1700): 1. Parthia (Marchetti), 2. Guido Guerra, 3. Ranaia. Cocksisima testa, quattro lungh. Tot. L. 15.

Premio Serrito (L. 5000, m. 1600): 1. Ilio (Gubellini), 2. Cristella, 3. Fabiola. Tre lungh., due lungh. Tot. L. 0,50. Ilio è stato ricomprato per L. 25.000.

Premio Suiri (L. 9000, m. 2200): 1. Lustigagno (Bertini), 2. Fiva, 3. Alpe. Mezza lungh., tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. L. 17,50, 6,50 e 3,50. Lustigagno acquistato per L. 10.000 dalla contessa M. Visconti.

Premio Nelton (L. 12.000, m. 1000): 1. Lunì (Gubellini), 2. Atte, 3. Valentia. Due lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Totalizz. L. 17, 8,50, 6,50.

Premio Labico (L. 4000, m. 1000): 1. Conte Grande (Ciughiali), 2. Giovanna la Pazza, 3. Torricelli. Testa, una lungh., quattro lungh. Tot. L. 35,50, 18, 10, 9.

Premio Arcatina (L. 7000, m. 2000): 1. Florenza (Varga), 2. Belvedino, 3. Labrivia. Tre lungh., una lungh. e mezza, due lungh. Tot. L. 15, 7, 9,50, 6,50.

NOTIZIE E COMMENTI

L'incontro di decathlon tra Francia e Italia è stato definitivamente fissato per il 27 settembre di quest'anno e verrà disputato a Parigi. Tale incontro servirà ai francesi per tentare la rivincita della precedente sconfitta subita a Genova nel famoso match che segnò la più bella affermazione dei nostri decathleti e servì a mettere ancor maggiormente in luce le proteiformi qualità del nostro bravo Castini.

La Federazione tedesca di Calcio ha finora ricevuto 98.000 domande per non più 100.000 posti al prossimo match Francia-Germania che si svolgerà ad Amsterdam nello Stadio olimpionico. Si ricorderà il famoso primo incontro delle passate olimpiadi nel quale si trovarono appaiono opposte Olanda e Germania: match appassionantissimo e burrascoso nel quale i tedeschi, scatenando un gioco deciso che venne anche definito di brutalità, riuscirono a vincere di stretta misura. La stragrande richiesta di biglietti dimostra quale sia in Germania la fremente aspettativa per tale incontro. Ben stabilitemente però tutti i postulanti potranno essere accontentati: i posti dello Stadio olimpionico ammontano infatti a circa 75.000 e la Federazione Olandese ha già fatto sapere alla consorella germanica, che i posti che potrà mettere a sua disposizione non oltrepasseranno comunque il numero di 5000. Come si aggiusteranno quindi i rimanenti 93.000 tifosi tedeschi tanto desiderosi di assistere all'incontro?

L'atletismo femminile francese è in lutto: una delle migliori atlete di Francia: Georgette Gagneux è morta dopo lunghi giorni di sofferenza, minata giorno per giorno da un male che non perdona. Anche in Italia la veloce Gagneux era ben conosciuta poichè le nostre atlete l'avevano avuta più volte di fronte, avversaria valorosa e leale. Essa era stata per qualche anno l'atleta migliore della rappresentativa femminile del suo Paese: velocista, saltatrice, lanciatrice di grandi mezzi e di ottima classe, detentrice di numerosi records con ottimi tempi e distanze. La giovane atleta era anche molto apprezzata, oltre che per le sue doti di grazia, gaiezza e cultura: una vera «jeune fille spirituelle», come la definivano le sue compagne e i suoi dirigenti. L'anno scorso, colpita dai primi sintomi del male, Georgette Gagneux, «Bolette», come era chiamata famigliarmente, malgrado i precisi divieti dei medici, seguitò, incurante, i suoi allenamenti. Il suo sogno era quello di figurare degnamente alle Olimpiadi femminili di Praga. Queste imprendibili dovevano accelerare la sua fine. Il suo male si aggravò sempre più, sino alla catastrofe. Si può ben dire che Georgette Gagneux, rimasta sino all'ultimo ferma al suo posto di sportiva battagliera, sia uscita dallo Stadio per entrar nella tomba.

A Varazze da parte dei Cantieri Baglietto, si stanno facendo le prove per la messa a punto del nuovo «racer» da corsa «Elia III», del sig. Antonio Becchi. Il nuovo motoscafo che parteciperà alle gare di Gardone ha un motore Isotta Fraschini a sei cilindri con cilindrata di 12 litri e potenza di oltre 900 HP.

Alle Signorine Impiegate

La vita d'ufficio, la tensione nervosa, il lavoro prolungato, la scarsezza di esercizio fisico indeboliscono la salute delle impiegate.

Anemia, spossatezza, inappetenza, nevralgie, malinconia e tanti altri piccoli malanni sono le conseguenze dell'indebolimento.

Contro queste indisposizioni la scienza moderna ha saputo creare un rimedio di sicura efficacia: il Proton.

Sotto l'azione del Proton, le funzioni si regolarizzano, l'anemia scompare, le forze aumentano, l'appetito rinasce, il bel colorito riappare.

La salute riacquistata porta, per conseguenza, il buon umore, la fiducia in sè stessi, una visione più serena dell'avvenire.

Milioni di persone hanno esperimentato la reale efficacia del Proton e non vi ha alcun medico che non abbia potuto controllarne gli effetti.

Se la vita d'ufficio è per Voi faticosa e anemizzante, se Voi soffrite di qualcuna delle indisposizioni più sopra elencate, praticate la cura del Proton, e Ve ne troverete certamente bene.

Con una spesa insignificante, Voi utilizzerete per il Vostro organismo il risultato di anni di studi e di migliaia di esperienze, Voi ritroverete il bene più prezioso, la salute.

Proton

Nel Padiglione di piazza S. Carlo
la DITTA
BERRY
di Giuseppe Ratti
Ottica - Foto - Cine - Radio
continua la vendita a prezzi eccezionali fino al prossimo trasloco nella Sede definitiva a sinistra degli attuali locali.

LE cimici non sono soltanto immondi, orribili insetti; sono anche pericolose. Mantenetene immune la vostra casa — e dormite tranquilli e sicuri — vaporizzate il Flit.

Il Flit uccide le mosche, pulci, formiche, tignuole, cimici, scarafaggi e le loro uova. Le vaporizzazioni di Flit sono micidiali per gli insetti, ma innocue per le persone. Facile a usarsi. Non macchia. Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Vaporizzate il
FLIT
Uccide più presto
DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

CRONACA CITTADINA

Visione panoramica del censimento

La piena fervore di attività — I 5000 cittadini del Cottolengo e i 2500 diseredati nelle Missioni — Una zona dove c'è ancora qualche torinese — I tugurii: ovverosia gli abitanti della grotta della Molinette

La grande rassegna cui saranno chiamati il 21 corrente, insieme con quelli di tutta la penisola, anche i cittadini torinesi, ha un aspetto, l'organizzazione preparatoria, che, visto da vicino, mentre permette di constatare l'ingente mole di lavoro richiesta dalle operazioni, offre una visione quanto mai caratteristica e suggestiva: da un lato l'afflusso dei rioni e delle zone campestri comprese nel territorio del Comune verso le sezioni di polizia urbana ognuna delle quali costituisce il centro di zona delle sezioni censuarie; dall'altra le «battute» delle guardie civiche in funzione di ufficiali del censimento, per la consegna dei moduli agli irregolari, ai randagi e a tutti coloro che, pur avendo un qualsiasi domicilio o luogo di recapito, non sono sempre facilmente rintracciabili.

L'imponenza del lavoro che dura da mesi, è data da una sola cifra: le famiglie componenti la popolazione di Torino si aggirano intorno alle 185 mila. Agli ufficiali di censimento incombeva il compito di consegnare ai relativi capi, a chi per essi, gli stampati da compilare. Lavoro lungo, paziente e tuttavia non difficile se agnuno degli inscritti all'anagrafe, non diciamo all'epoca del censimento del 1921, ma all'atto delle rilevazioni eseguite l'anno scorso, si fosse ancora trovato nel medesimo alloggio. La vita di una grande città produce invece, anche nel giro di un anno, spostamenti considerevoli, che si moltiplicano quando essi, come era avvenuto, coincidono con lo sviluppo e l'assetto edilizio. I registri anagrafici hanno quindi potuto servire di base, non di norma fissa. I capi di famiglia è stato necessario andarli a scovare di isolato in isolato, di casa in casa, di piano in piano. E' risultato allora che molti non solo avevano cambiato di alloggio, ma anche di quartiere ed altri altresì di Comune. Di qui la necessità di un coordinamento organico della opera da svolgere, allo scopo di correggere i dati domiciliari e anagrafici e stabilire un itinerario sicuro sia per la consegna, sia per il ritiro dei moduli.

17 sezioni: 250 zone

L'opera è stata iniziata con la divisione della città in 251 zone di censimento, facenti capo, come si è detto, alle sezioni territoriali di polizia urbana, che sono 17. Ad ogni sezione di censimento, corrisponde un ufficiale analogo. Vi sono inoltre 95 ufficiali sopplenti, più 16 ufficiali incaricati di censire i luoghi di convivenza. Per dare un'idea del compito riservato a questi ultimi, basta accennare al Cottolengo, il quale conta oltre 5 mila individui presenti e più di 2500 religiosi fuori di Torino e all'estero, alle Missioni della Consolata e ai Salesiani che, oltre ai presenti, hanno religiosi e personale in tutte le parti del mondo, dei quali bisogna dar notizia.

Senonchè per arrivare a mettere in moto la macchina, occorreva che questa fosse costruita in ogni sua parte. Per raggiungere un tale risultato, tutto il Corpo delle guardie civiche sezionali si è prodigato durante alcuni mesi con zelo e abnegazione ammirevoli, fino ad aver sottomano l'itinerario esatto, con i nominativi aggiornati di tutti gli inquilini delle case. Si è addivenuti così alla formazione di una carta topografica della città per uso del censimento, suddivisa per le 17 sezioni di polizia urbana, ad ognuna delle quali è stata consegnata, inquadrata a sè, la parte che la interessava.

Da questo punto ha preso le mosse la distribuzione. Muniti di uno «Stato di sezione provvisorio», contenente i nominativi controllati nelle peregrinazioni precedenti, provvisti di penna stilografica e matita consegnate loro appositamente dalla direzione delle operazioni che ne ha fatto larghi acquisti, carichi di fogli di famiglia e di convivenza, di schede per i forestieri che alloggiano negli alberghi, nelle locande, nelle pensioni e simili, oltrechè di questionari per l'indagine sulle abitazioni, gli ufficiali di censimento, seguendo in città la via tracciata col criterio degli isolati, e fuori città quella più rapida e disponibile, dall'11 aprile si sono dati senza posa a salire e risalire scale, a percorrere in tutti i sensi la pianura e la collina, col mandato specifico di rimettere nelle mani del capo famiglia o, in sua assenza, in quelle di un componente di essa, i moduli di sua spettanza. E il mandato è eseguito alla lettera. Niente portinai, salvo casi rarissimi di assoluta irresponsabilità. La documentazione di questo scrupoloso adempimento del dovere da parte degli agenti, è nello stato di sezione provvisorio, il registro cui abbiamo più sopra accennato, che accanto a ciascun nominativo, reca la firma del membro della famiglia al quale l'ufficiale di censimento ha consegnato i fogli. Allo spirare della giornata di domani, 18 aprile, termine massimo per la distribuzione, tenendo conto della duplice copia, si saranno distribuiti circa 500 mila stampati, compresi in essi le sostituzioni per inevitabile sciupio e i fogli intercalari.

L'analfabetismo è scomparso

In tutte le sezioni il lavoro di distribuzione è inoltratissimo e ferve pure quello di registrazione compiuto, oltrechè dagli agenti, da appositi impiegati municipali distaccati per l'occasione. Gente del popolo di ogni età, uomini e donne, affolla in permanenza i locali in cerca di consigli e di chiarimenti, che vengono dati col più encomiabile spirito di comprensione delle condizioni culturali di chi è addetto a lavori di fatica. In molti casi, l'ufficiale di censimento, a domicilio, e gli agenti e gli impiegati, nelle sezioni, provvedono essi stessi a compilare a matita i moduli, che poi vengono ricalcati a penna dagli interessati. Un dato confortante balza fuori dalle operazioni finora compiute. Certo non pochi sono quelli che sbagliano, o temono di sbagliare, nel redigere i fogli, e costoro — è bene ripeterlo — trovano presso le sezioni tutto ciò che in materia di aiuto possono desiderare. Altri scrivono come sanno. Ma il censimento del 1931, anno zero dell'Era fascista, documenta che, almeno a Torino e campagne circostanti, l'analfabetismo è scomparso.

Tutto questo lavoro, che gli agenti in prevalenza compiono senza che i molteplici servizi dismpegnati dal Corpo a cui appartengono, abbiano mai avuto un momento di sosta, si svolge sotto il controllo del capo dei Servizi demografici del Comune, rag. Sereno-Regis, il quale dirige le operazioni con la stretta collaborazione del comandante delle guardie municipali, cav. Valvassori. Ad essi, che a Torino, per designazione del Podestà, sono i veri artefici del censimento, dobbiamo la squisita cortesia di aver posto, attraverso una rapida corsa automobilistica, compiere una visita alle sezioni, che ha confermato in noi l'impressione dell'ordine e della speditezza con cui procedono i lavori.

La prima tappa è quella della Crocetta, alla ex-Barriera di Orbassano, le cui sezione — la dodicesima — conta circa 35 mila capi di famiglia. Subito dopo passiamo alla tredicesima, in Borgo San Paolo, che ne conta 18 mila, e successivamente alla seconda, in Borgo San Donato, le cui famiglie salgono a 25 mila. E' la sezione di polizia urbana più numerosa di Torino. In queste tre zone, dove l'elemento popolare predomina, il via vai alle sezioni è intensissimo. Si prospettano casi delicati e talvolta intricati, affiorano dalle confidenze fatte in camere appartate e fuori da ogni indiscrezione, segreti di famiglia che non si sa come fare a dichiarare. L'agente ascolta, serio, poi risolve il quesito, oppure chiama in aiuto il maresciallo: e l'uomo o la donna del popolo se ne vanno soddisfatti, come liberati da un peso.

Eccoci ora alla «terza», a Lucento, Famiglie 3500. E' la sezione più piccola, agli antipodi di quella di San Donato, non territorialmente così vicina. E poi alla «quarta», alla Madonna di Campagna, con 8 mila famiglie. Zone in prevalenza rurali. Sole e sole fin che si vuole: e trottate degli agenti, per raggiungere fuori dei due borghi gli sparsi casolari disseminati nella pianura.

Nel regno dei lavandai e delle tabaccaie

Alla quinta sezione, Barriera di Milano, le famiglie sono 20 mila. Sentiamo ripetere da un bello spirito che qui vi è anche qualche torinese: certo, scherzi a parte, un bel mazzo delle famiglie da censire in questa zona è dato da meridionali e veneti. Come la sezione di San Donato è la più numerosa, quella della Barriera di Milano è la più estesa. Scavalcando la Stura, essa si spinge sino ai confini di Borgaro, Caselle e Venaria Reale. Il cav. Valvassori si informa che è in corso il lavoro per dimezzarla e assegnare la parte campestre ad una nuova sezione. In Bertolla, sezione 14ª, le famiglie sono 3600. Regno dei lavandai e delle tabaccaie. Si gode la vicinanza del Regio Parco. La sezione nona, Vanchiglia, dove scendiamo successivamente, ha due caratteristiche: è la più popolosa, in ordine alla sua circoscrizione, e possiede le due famose celle per gli ubbriachi, maschi e femmine. Si sa che il «tavolaccio» di tali celle è fatto di... cemento, carta in base alla razionale considerazione che il freddo aiuta a smaltire la sbornia. Le famiglie di Vanchiglia sono 13.500.

Corriamo poi dilatato alla sezione 10ª, Valentino, con 14 mila famiglie, per sostare qualche minuto di più alla Barriera di Nizza. Sopra un tavolo della sezione, l'undecima, c'è un fascicolo con l'intestazione: «Grotte delle Molinette». Il fascicolo contiene gli stampati intestati a una diecina di individui che hanno trovato il modo di sfuggire ai padroni di casa. Nei pressi delle nuove cliniche esistono a fior di terra i resti di una ex-fabbrica di candele, demolita. Essendo sopravvissute le volte del sotterraneo, quelli che si potrebbero chiamare «gli inquilini in libertà», vi sono scesi, hanno ripulito il pavimento di terra, praticando tutto intorno ai muri un piccolo fosso per il deflusso dell'acqua in tempo di pioggia, quindi vi hanno trasportato brande e pagliericci. La «comunità», di carattere essenzialmente notturno, giacchè di giorno gli «inquilini» sono assenti per ragioni di lavoro, è retta con una certa disciplina. Ognuno intanto conserva il suo giaciglio e le guardie non hanno avuto mai occasione di intervenire per sedare disordini. Scovati, gli abitanti delle grotte, che hanno tutti declinato per mestiere quello di venditore ambulante, sono stati condotti alla sezione dove, ricevendo in consegna i fogli, hanno apposto la firma sullo «stato provvisorio». Le carte però restano ora presso la sezione, in attesa che la gita si ripeta dopo il 21 aprile. In caso diverso chi custodirebbe gli stampati? Ed eguale procedura avviene per i frequentatori dei tuguri, delle fornaci e delle stalle di Mirafiori.

Le farsie di Oncino

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, la sezione della Barriera di Nizza, non annovera che 8500 famiglie. Mirafiori, sezione 17ª, ne conta 2500. Torniamo qui a rivedere la campagna. Con uno sbalzo retrocediamo nel cuore della città, alla sezione 15ª, Monceniisio, dove le famiglie sono 14 mila, e arrestiamo la nostra corsa per la penultima tappa alla sezione 8ª. Oltre Po, che è una delle ure della collina. Le sue 1200 famiglie gli ufficiali del censimento devono andarle a scovare in un raggio che sta fra la strada superiore di San Martino e quella comunale di Ravigliasco, e comprende le regioni dell'Eremo e del Colle della Maddalena. Circa cento tra le famiglie di cui sopra, appartengono alla famosa borgata di Oncino. Un agente ci racconta che, dopo aver percorso parecchi chilometri di strada per raggiungere un capo famiglia quasi sul vertice della collina, trovò, invece di lui, alcune donne, sue famigliari, intente a imbottigliare del vino. Alla richiesta loro rivolta perchè una di esse ritirasse gli stampati, apponendo la firma sul registro, esse risposero: «Non vede che siamo occupate? Ripassi un'altra volta!». Naturalmente l'agente insistette e i moduli furono ritirati.

Di consimili deplorevoli episodi, quando poco più tardi raggiungiamo la sezione prima, in via Garibaldi, che ha pure sede il Comando (famiglie 18 mila), ci parla pure il rag. Sereno-Regis, il quale tuttavia tiene a mettere in rilievo che la cittadinanza dà al lavoro degli agenti la sua cooperazione cordiale e volonterosa.

Quale sarà frattanto la popolazione di Torino a operazioni compiute? Secondo i calcoli fatti, essa rimarrà inalterata. Le famiglie essendo, come si è visto, 185 mila ed attribuendo in media tre persone ad ogni famiglia, si ha un complesso di 555 mila abitanti, proprietari detti. Vi sono poi le convivenze — comunità di qualsiasi genere — e la guarnigione: ciò che fa salire la popolazione al suo attuale livello di 600 mila.

Nozze Dal Fabro-Boggiani

Sono state ieri celebrate le nozze della signorina Minuna Dal Fabbro, figliuola del Comm. Avv. Odorico, con l'Ing. Luigi Boggiani della Società Esercizi Telefonici di Napoli.

La funzione religiosa si è svolta nella cappella privata dell'Istituto Sociale, in una atmosfera di profonda suggestività.

Celebrava il canonico Don Arisio che al termine della funzione ha salutato e ben augurato agli sposi con parole indimenticate e toccanti.

Testimoni per la sposa S. E. Terzani e il maestro Willy Ferrero, per lo sposo l'on. Boggiano e il comm. Montevecchi.

A colazione S. E. Terzani ha brindato agli sposi.

Notati tra gli intervenuti oltre ai testimoni già ricordati, il Console Generale Mastromattei, il Cap. Palamide di Firenze, il Comm. Fassio di Genova, il Gr. Uff. Bocchi di Milano, l'Avv. Ponte, l'Ing. Moratta di Genova, e una sfilata di belle ed eleganti signore.

Ricchi e numerosi i doni e una vera selva di magnifiche corbeglie. Tra gli innumerevoli telegrammi di felicitazioni e di auguri ricordiamo quelli particolarmente cordiali di S. E. Balbo, di S. E. Rinaldi, del Gr. Uff. Chiavolini, dei Sen. Borletti e signora, della mamma e della sorella di S. E. Terzani, dell'on. Igliori e signora, ecc. Agli sposi anche nostre vivissime felicitazioni.

Cinque milioni di beneficenza

erogati dalla Cassa di Risparmio

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio, su proposta della Presidenza, ha approvato ieri, in base ai risultati di Bilancio dell'esercizio 1930-IX ed alle disposizioni statutarie, le seguenti erogazioni per l'ammontare di L. 5.302.161,55:

Agricoltura	L.	750.000,—
Istituzioni Ospitaliere	»	1.221.000,—
Scuole, Istituti, Enti di Istruzione ed Educazione:		
a) Asili	89.500,—	
b) Scuole Prof.	69.694,—	
c) Scuole medie	74.000,—	
d) Scuole Sup.	401.571,25	
e) Enti vari	128.636,—	763.401,25
Opere di Pubblica assistenza		781.000,—
Istituzioni elemosiniere — Impegni per beneficenza straordinaria — Accantonamenti di beneficenza elemosiniera e assistenziale 1931-32		893.760,10
Opere varie		143.000,—
Beneficenza Succursali		800.000,—

Il 21 Aprile

L'orario dei negozi - Gli spettacoli

La R. Prefettura comunica:

«Poichè il 21 aprile le panetterie rimarranno chiuse, S. E. il Prefetto ha autorizzato il lavoro notturno nelle panetterie stesse nella notte del 19 fino alle ore 12 del giorno 20 corrente. Ha autorizzato altresì i panettieri a tenere aperti i loro esercizi per la vendita del pane al pubblico fino alle ore 22 del giorno 20 corrente».

Inoltre, con suo decreto S. E. il Prefetto ha disposto che le macellerie rimangano aperte tutto il giorno di lunedì 20 corr. e rimangano chiuse dal le ore 12 del giorno di martedì 21 corrente. Le botteghe da parrucchiere lavoreranno parimenti il giorno di lunedì 20 corr. ed usufruiranno del riposo festivo il martedì 21.

Tra le due organizzazioni sindacali dello spettacolo, si è stipulato il seguente accordo: il giorno 21 aprile festa del lavoro, i teatri lirici, drammatici, operette, riviste e varietà, qualora si aprano al pubblico devono fare un solo spettacolo ed a prezzi popolari, intendendosi che la riduzione sui prezzi ordinari debba essere almeno del 30 per cento. Per quei locali che consuetudinariamente fanno ogni giorno più di uno spettacolo, deve intendersi che dovrà essere applicato l'orario dei giorni feriali.

Nella Federazione Fascista

Riunione di fiduciari

Presenti il commissario straordinario, console generale G. Mastromattei, l'ispettore federale generale Perol, il presidente del consiglio di disciplina generale Barattieri, il console Calligaris della M.V.S.N., si sono riuniti ieri alla Casa Littoria i fiduciari dei gruppi rionali e gli ispettori di zona della provincia.

Dopo avere dato disposizioni per la partecipazione delle Camicie Nere torinesi ai funerali di S. A. R. il Duca di Genova, il commissario straordinario ha dato precise istruzioni per la quinta Leva Fascista che, come già pubblicato, avrà luogo martedì 21 aprile, alle 15,30. Il console generale Mastromattei ha quindi ricordato la cordiale ospitalità che i vari Fasci della Provincia debbono offrire alle Associazioni combattentistiche, prive di sede.

I fiduciari dei gruppi rionali hanno quindi riferito sull'andamento del tesseramento per l'anno IX e sullo svolgimento dell'opera di assistenza invernale.

Tutti i Giovani Fascisti dovranno trovarsi alla sede del Gruppo, sabato 18 corrente, per comunicazioni.

La nuova Presidenza della «Famija Turineisa»

ricevuta dal Commissario Federale

Il nuovo consiglio direttivo della «Famija Turineisa» ha proceduto alla nomina della presidenza. L'avv. comm. Giulio Colombini, presidente uscente, non avendo, dopo sei anni di carica, nonostante le unanimi reiterate insistenze, accettato di continuare nell'ufficio, il consiglio ha eletto: presidente, cav. Scipione Veschetti; vice-presidenti, dott. cav. Carlo Antonio Avanzi e avv. grand. uff. Carlo Barberis-Migliarini; cassiere economo, cav. rag. Mario Rocca; segretario, comm. dott. Cesare Laudi; vice segretario dott. Elisa Vaccaneri Castagneri. Ha nominato l'architetto Bousso a far parte dell'ufficio di presidenza quale commissario per le attività sportive. La nuova presidenza ha subito fatto visita di omaggio alle gerarchie cittadine recandosi alla R. Prefettura dove, nell'assenza di S. E. il Prefetto, è stata ricevuta dal cav. Miccoli; alla Federazione Fascista, trattenuta a cordiale colloquio dall'ispettore del Partito e commissario straordinario console generale Mastromattei, e in Municipio, accolta, in assenza del Podestà, dal vice-podestà avv. Gianolio. Ha quindi comunicato la propria elezione alle alte autorità locali dell'Esercito, della Milizia, della Magistratura e del Clero.

Appena insediata, la presidenza, certa di interpretare l'animo dell'intera cittadinanza di cui la «Famija» è espressione tipica e originaria, ha manifestato i sensi della sua profonda devozione alla Maestà del Re, ai Principi Reali ed al Capo del Governo e Duce della Rivoluzione.

La presidenza, che ha fatto pervenire all'augusta Casa di Savoia-Genova i sensi del profondo cordoglio dei soci per la lagrimata scomparsa di S. A. R. il Principe Tommaso, invita fin d'ora tutti i colleghi a partecipare, con gonfalone, alle estreme onoranze che saranno rese al venerato Duca.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 20 al 26 aprile.

I prezzi variati sono i seguenti: Burro naturale comune da L. 12-14 a 12-14; id. marengo da 14,50-16 a 15-15,50; id. di latteria centrifugato da 16-18 a 15,50-17,50; Caffè crudo Haiti da 7,50 a 9,70; id. id. Salvador da 7,00 a 8,50; id. tostato Haiti da 3,30 a 3,75; id. id. Salvador da 2,75 a 3,20; Fagioli Borlotti da 2,80 a 3; id. Regina da 1,70 a 1,90; Riso Carnolino da 1,25 a 1,35.

In conformità alle nuove disposizioni per la vendita delle carni sono variati i prezzi seguenti: Carni Bovine Fresche - Sanatore: Punta di petto e pancetta L. 7-9; spalla, sottospalla e muscoli, 8-11; culatta, 10-13; arrosto e carré, 11-13, polpa senz'osso, 13-15; coscia senz'osso, 15-19; coscia affettata, 16-20. — Vitelle: Punta di petto e pancetta, 6-8; spalla, sottospalla e muscoli, 7-9; culatta, 9-11; arrosto e carré, 10-13; polpa senz'osso, 12-14; coscia senz'osso, 13-17; coscia affettata L. 14-19.

I prezzi dell'Alleanza Cooperativa

L'Alleanza Cooperativa Torinese ha disposto che a decorrere dal 14 aprile c. a. sarà validità, nei suoi Distributori di Torino, il seguente nuovo listino di prezzi al minuto: Pasta tipo Napoli extra ed extra lusso al kg. L. 2,50; Pasta tipo Bologna 2,10; Riso originario Novara 1,10; Riso ostigliato 1,30; Riso mercantile 1,50; Pane di farina B e B extra forma grossa 1,50; Pane di farina A forma piccola 1,80; Olio oliva pura sciolto di 1.a qualità 8,50; Olio semi Winter 1.a 5; Burro naturale in pani 13; Burro di cremeria in pani 14,50; Formaggio gorgonzola 1.a qualità 9; Formaggio fontina di Bologna 10; Formaggio sbrinz nazionale stagionato 12; Formaggio reggiano da L. 13, da L. 15 e da L. 18; Vino tipo famiglia grado 10 a circa 1,70 al litro; Vino barbera da pasto gradi 11 a 2,20; Salame crudo stagionato di 1.a qualità al Kg. 12; Salamini d'oca di 1.a qualità 12; Mortadella di Bologna 1.a qualità 12; Prosciutto cotto 16; cruda 22; Salame cotto di 1.a qualità 15; Vino Chianti in fiaschi gradi oltre 11 3,50 al fiasco. — Dal 14 al 30 aprile è indetta la quindicina del lardo e del doppio concentrato di pomodoro ai seguenti prezzi eccezionali. Larde nostrano stagionato salato al Kg. L. 8; Doppio concentrato di pomodoro scatola 2.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 provetti lorsitori in lastra — 1 saldatore elettrico — 1 aiuto fabbro, anni 18-20 — 4 autogenisti motoristi provvedisami — 5 apprendisti meccanici, anni 16-18 — 1 sarto pratico pompa (provetto) — 1 fresatore (calzatore) — una donna per finissaggio calzature, anni 18-22 — Lavoranti fantasia e confezionista — Una fidatrice seria proveditrice — Una stiratrice seria — Per fuori Provincia: 1 rettificatore provetto capace anche lavorare al tornio — Una sarta provetta capace dirigere laboratorio — Modiste provette — Per fuori Torino: Una donna anni 20-30 per mansioni di fiducia — Conducente camion robustissimo. Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare ogni giorno dalle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Milizia

La Centuria «Mario Giuda». — Questa sera venerdì adunata obbligatoria di tutta la Centuria alle ore 21 per importanti comunicazioni. (Sede Casa Littoria).

La Batteria S. A. — Tutti i capi squadra e CC. NN. dipendenti dovranno trovarsi sabato 18 c. m. alle ore 21, in corso Oporto, N. 9, per importanti comunicazioni.

10ª Legione M.V.S.N. — I signori ufficiali dipendenti sono pregati di volersi trovare questa sera, venerdì, alle ore 21,15, presso il Comando, via Principe Amedeo 17 bis, ove avrà luogo il Gran Rapporto tenuto dal console comandante.

2º Battaglione Camicie Nere Chivasso, 6ª Compagnia. — Venerdì alle ore 21, adunata alla sezione V. Troya.

Rappresentante di motocicli scomparato

E' stato rimesso in libertà Natale Bolla, rappresentante di motocicli, arrestato giorni addietro perchè imputato in fatti per quali sono stati tratti in arresto certi Sacco e Penna. La costui famiglia ci fa poi presente che la qualifica di pregiudicato, comunicata all'atto dell'arresto, si riferisce unicamente ad una condanna ad un mese cmmilitonale di detenzione per investimento con una motocicletta, e quindi non infamante.

Gli esami al Liceo Musicale

Presso il Liceo Musicale «Giuseppe Verdi» di Torino, pareggiato ai Conservatori governativi con R. Decreto 26 maggio 1930, n. 916, avranno inizio nella prima decade di giugno gli esami di licenza normale e superiore per i candidati privatisti, secondo le disposizioni ed i programmi ministeriali. Le domande d'ammissione agli esami, corredate dai relativi documenti, dovranno essere presentate entro il giorno di venerdì 15 maggio, alla Segreteria del Liceo, piazza Bodoni, dalle ore 9 alle ore 12.

Note spicciole

Istituto Fascista di Coltura. — Per il decesso di S.A.R. Tommaso di Savoia, Duca di Genova, è stata rinviata al giorno 20 aprile la conferenza del comm. Avv. Guido Faldella che doveva aver luogo ieri sera.

Dopolavoro rionale «Mario Giuda». — La sezione escursionisti ha organizzato per domenica una gita al Colle Braida (m. 1611). Le iscrizioni si ricevono tutte le sere in sede.

Società di coltura e di propaganda agricola. — Domani venerdì alle ore 21, presso la sede, via Cappel ale, N. 34, lezione del prof. ing. Cesare Tommasina, sul tema: «La cristallizzazione e l'economia dei vari capitali applicati all'agricoltura».

Assoc. Naz. Bersaglieri. — La domanda per l'invio di birbet alla colonia marina ed alpina, per quest'anno, dovranno essere italianamente presentate entro il 30 corrente mese, corredate da prescritti documenti.

Al Circolo Filologico il sig. Nino Lomaglio terrà domenica alle 11 una conferenza sul tema: «Lo spirito francescano nell'Era fascista».

Nel Salone Maria Laetitia il can. dott. Vittorio Arisio terrà una conferenza con proiezioni sulla R. Stadione domani sabato alle 18.

Alla Pro Cultura (Sala Mariaide, via d'Azeglio, 51, domani sabato alle 20,30 parlerà sulla Gioconda il conte Carlo Lovera di Castiglione.

«Il negozio moderno in via Roma nella ricostruzione» è il tema della conferenza che terrà stasera venerdì alle 21 nel padiglione della Mostra di piazza San Carlo l'architetto Giuseppe Pagano-Pogatschnig.

La casa dello scheletro

Il drammatico sopraluogo d'un padre e d'una madre

ai quali un giorno scomparve misteriosamente la figlia

Anche ieri è continuata l'indagine per schiarire il tragico e angoscioso mistero che si nasconde dietro il macabro ritrovamento di via Val S. Martino, n. 8. L'autorità di Polizia e quella giudiziaria si trovano di fronte a parecchi punti interrogativi, ai quali cercano di dare risposta; ma conviene subito notare che il loro compito è dei più difficili, e che il corso della inchiesta è disseminato di numerosi e gravi ostacoli. Si tratta infatti di ricostruire «ex-novo» ambienti, casi e persone, a grande distanza di tempo e senza punti di partenza nè punti di riferimento. Perciò, fino a quando non emergerà qualche elemento positivo da cui prendere le mosse, l'indagine non potrà procedere che per tentativi e tastoni.

Abbiamo detto ieri del Circolo famigliare che si era installato per alcuni anni — all'incirca dal 1900 al 1904 — nella casa ora così tristemente famosa, e dei sospetti che esso aveva originato, in rapporto specialmente ai trattenimenti danzanti di cui si faceva promotore. Senonchè, continuando le ricerche su questo terreno, l'austerità inquirente è giunta a risultati tali da eliminare quasi completamente tali sospetti. E' risultato infatti che il Circolo era composto pur intero da persone del luogo, tutta gente per bene e insospettabile. Supporre perciò alcuno dei soci capace di una così efferata azione di sangue appare un'enormità impossibile ad ammettersi.

Rimane tuttavia aperta una probabilità: e cioè, che l'assassinio avvenisse essere stato compiuto da uno dei soci del Circolo, sia stato spesa di qualcuno del basso parachale del Circolo stesso. Non è infatti fuori del possibile che, in qualche ora in cui la sede del Circolo era deserta, un custode, un buffettista, o simili, trovatosi solo con la ragazza, abbia potuto, attraverso circostanze che si ignorano completamente, essere condotto al delitto.

Una triste fama

Sembra tuttavia, se le nostre informazioni corrispondono al vero, che l'autorità inquirente non sia troppo incline ad ammettere una tale possibilità, e che rivolga piuttosto la sua attenzione al clamoroso episodio di 17-18 anni fa, al quale abbiamo già ripetutamente accennato: vogliamo dire al famoso furto delle pellicole alle sorelle Gori ed ai conseguenti arresti. Come i lettori ricordano, è stato precisamente nella casa di via Val San Martino, 8, che la Polizia ha arrestato a quell'epoca alcuni dei responsabili dell'audace ed ingente furto, pregiudicati che ivi avevano preso in affitto alcune camere ammobiliate. La Polizia ritiene non improbabile che la giovane donna, di cui è ora venuto in luce lo scheletro, sia caduta vittima della banda ladresca. La poveretta poteva essere un pericolo per i ladri, che potevano temere da lei una qualche delazione, ed essi, per rimuovere tale pericolo, ne avrebbero fatto giustizia sommaria.

Nulla, neppure un lieve accenno, è venuto in luce circa tale delitto, durante l'indagine, l'istruttoria ed il processo. E' quello che abbiamo ricordato ieri, per mettere in rilievo le scarse probabilità del fatto; tuttavia la possibilità non è da escludere, in quanto si può benissimo ammettere che gli assassini abbiano operato con la massima circospezione, circondandosi di impenetrabile mistero.

Altra possibilità, altro sentiero, per così dire, che l'autorità inquirente intenda battere, è quello costituito da una speciale categoria di inquilini, che hanno abitato la casa per un certo numero di anni. Risulta infatti che dal 1908 circa, fino press'a poco all'epoca della guerra, nella casa in questione siano passate non poche persone del due sessi, che vi affittavano delle camere ammobiliate. Stando ai ricordi che ne serbano alcuni anziani abitanti del luogo, tra tali persone ve n'erano di quelle che non ispiravano affatto fiducia e che avevano delle abitudini molto sospette tante che la casa si era fatta, nei paraggi, una fama abbastanza equivoca e poco invidiabile. Ciò, del resto, è comprovato dal fatto dianzi ricordato, e cioè che nella casa abitavano alcuni appartenenti alla banda ladresca autrice dell'audace colpo alle sorelle Gori.

Pertanto tre sono le vie che si aprono davanti all'autorità inquirente e che possiamo così riepilogare e sintetizzare: Circolo da ballo, banda ladresca, inquilini sospetti. Sappiamo che per queste tre vie appunto si è riparlito e incanalata l'indagine, ed è da augurarsi che all'impegno con cui le ricerche si svolgono corrispondano presto risultati positivi.

Ieri, intanto, un nuovo elemento è venuto in luce, elemento che sembra avere una particolare importanza, giacchè, fornendo un dato essenziale ai fini dell'indagine, potrebbe costituire quel famoso punto di partenza che ci si augura da ogni parte e dal quale potrebbe svolgersi la catena degli elementi positivi e pratici. Dalla nuova emergenza potrebbe venire, se le speranze non fallano, la data del delitto; ed è ovvio che, rintracciando coloro che in tale epoca abitavano la casa, si entrerebbe in una fase quasi certamente risolutiva dell'inchiesta. Ecco dunque di che si tratta.

«30 agosto 191...»

Ieri nel pomeriggio un paio di operai fra quelli addetti ai lavori di demolizione della casa stavano rimuovendo e scegliendo i materiali caduti al pianterreno. V'erano, tra gli altri, due mucchi di materiali precipitati in corrispondenza dei due vani a «cassoni» nei quali erano stati rinvenuti le misere e misteriose spoglie umane. Nel frugare in uno di tali mucchi, gli operai rinvennero del materiale che era evidentemente caduto dal vano soprastante, e fra esso non tardarono a scoprire altri resti dello scheletro. Si trattava di alcuni denti e di piccole schegge di ossa, caduti insieme a segatura di legno, terriccio, e pezzi di carta. Questo materiale era stato il primo a cadere dai lugubri «cassoni», e prima che si sospettasse e rinvenisse l'esistenza dello scheletro, ed era stato coperto dal materiale ultimamente caduto.

Fra i pezzi di carta, è stato rinvenuto un frammento di giornale cittadino, recante una data incompleta. La data è: «30 agosto 191...». La carta è strappata immediatamente dopo il secondo «uno», e perciò non vi risulta con precisione l'anno. E' evidente però trattarsi di un anno compreso fra il 1910 e il 1919. Un confronto con una qualsiasi raccolta completa del giornale in questione può dare con esattezza la data.

La domanda che subito, a questo punto viene alle labbra, è la seguente: il frammento di giornale è contemporaneo al delitto? In altre parole, esso è stato gettato nel vano della parete insieme al cadavere?

Chi ha fatto il ritrovamento e chi ha visto il giornale risponde con sicurezza affermativamente. Il pezzo di carta recava delle macchie che sono state ritenute, per il colore e per altri indizi, macchie di sangue. Inoltre, come abbiamo detto, esso è caduto insieme ai denti e ad altri ossicini, il che autorizza a ritenere che carta e resti umani si trovassero vicini nel «cassone». E questo non può essersi verificato, se non mercè un contemporaneo lancio nel «cassone» stesso del cadavere e del giornale. Tale supposizione è avvalorata dalla constatazione già precedentemente fatta, che subito dopo i resti umani sono stati gettati nel vano sopraistante, e fra esso non tardarono a scoprire altri resti dello scheletro. Si trattava di alcuni denti e di piccole schegge di ossa, caduti insieme a segatura di legno, terriccio, e pezzi di carta. Questo materiale era stato il primo a cadere dai lugubri «cassoni», e prima che si sospettasse e rinvenisse l'esistenza dello scheletro, ed era stato coperto dal materiale ultimamente caduto.

Fra i pezzi di carta, è stato rinvenuto un frammento di giornale cittadino, recante una data incompleta. La data è: «30 agosto 191...». La carta è strappata immediatamente dopo il secondo «uno», e perciò non vi risulta con precisione l'anno. E' evidente però trattarsi di un anno compreso fra il 1910 e il 1919. Un confronto con una qualsiasi raccolta completa del giornale in questione può dare con esattezza la data.

La domanda che subito, a questo punto viene alle labbra, è la seguente: il frammento di giornale è contemporaneo al delitto? In altre parole, esso è stato gettato nel vano della parete insieme al cadavere?

Chi ha fatto il ritrovamento e chi ha visto il giornale risponde con sicurezza affermativamente. Il pezzo di carta recava delle macchie che sono state ritenute, per il colore e per altri indizi, macchie di sangue. Inoltre, come abbiamo detto, esso è caduto insieme ai denti e ad altri ossicini, il che autorizza a ritenere che carta e resti umani si trovassero vicini nel «cassone». E questo non può essersi verificato, se non mercè un contemporaneo lancio nel «cassone» stesso del cadavere e del giornale. Tale supposizione è avvalorata dalla constatazione già precedentemente fatta, che subito dopo i resti umani sono stati gettati nel vano sopraistante, e fra esso non tardarono a scoprire altri resti dello scheletro. Si trattava di alcuni denti e di piccole schegge di ossa, caduti insieme a segatura di legno, terriccio, e pezzi di carta. Questo materiale era stato il primo a cadere dai lugubri «cassoni», e prima che si sospettasse e rinvenisse l'esistenza dello scheletro, ed era stato coperto dal materiale ultimamente caduto.

Tutto fa credere, perciò, che ci si trovi davanti ad un fatto veramente importante, dal quale, come già abbiamo detto, possono derivare notevoli e conclusive conseguenze. Intanto ieri, poco dopo il nuovo rinvenimento, tutti i resti ossei della povera vittima, quanto il pezzo di giornale sono stati recapitati all'autorità, la quale li sottoporrà al dovuto esame, traendone la logiche conseguenze del caso.

«Quel giorno mia sorella era vestita di verde»

Anche ieri, come i precedenti giorni, la casa di via Val San Martino, 8, è stata meta del pellegrinaggio di molti curiosi. Tra persone, però, fra le molte, sono state spinte fino alla casa tristemente famosa, non da una semplice curiosità, ma da un moto dell'animo assai più intimo e profondo, che si può anche definire drammatico. Si sono avvicinati tropidanti al cancelletto di ferro dal quale si può osservare il lavoro degli operai demolitori, tre persone: un uomo e una donna, marito e moglie, di età già alquanto avanzata, e una signorina loro figlia. Essi non tardarono a rivelare il loro dramma, che fu oggetto di molta compassione da parte dei presenti.

Quindici anni fa, ai due vecchi coniugi è scomparsa in circostanze misteriose una figlia, che aveva 16-17 anni. Un mattino la ragazza è uscita per fare delle compere insieme alla sorellina (la signorina che ieri accompagnava i genitori) la quale aveva non più di sei o sette anni. Fatte le spese, la sorella maggiore consegnò alla piccina quanto aveva acquistato, dicendole: «Porta pure a casa; io tardo un momento a rientrare, ma torno subito». La piccina rincasò; ma nè lei nè i genitori videro più la ragazza, della quale più non ebbero la benchè minima notizia. I coniugi così duramente provati

ULTIME NOTIZIE

L'accordo navale

Armeggii del Governo francese per aggiornare le trattative di Londra

Londra, 16, notte.

L'assenza del principale esperto francese, Massigli, che continua ad essere misteriosamente trattenuto a Parigi, ha ancora una volta obbligato gli esperti italiani e inglesi ad aggiornare le discussioni sull'accordo navale, e nessuno si esprime l'opinione che difficilmente le trattative potranno essere riprese entro questa settimana. Si ha quindi la sensazione sempre più chiara che Massigli non partirà da Parigi fino a tanto che il Governo francese non avrà ottenuto dal suo ambasciatore informazioni precise e anche incoraggianti sull'esito di una missione attribuita a lord Tyrrell. Quest'ultimo, come è noto, è da vari giorni a Londra, ma mentre negli ambienti responsabili inglesi si continua ad esprimere che egli si trova in Inghilterra per motivi privati, in altri ambienti si pretende che lord Tyrrell sia latore di precise proposte francesi in base alle quali la questione dei rimpiazzi delle navi giunte ai limiti di età dovrebbe essere lasciata in sospeso, e ripresa soltanto al termine della Conferenza generale del disarmo. Orbene, incomincia a diffondersi qui la sensazione che Parigi sia fermamente decisa a impedire un rilasciamento di trattative sull'accordo navale fino a che la proposta di rinvio non sia accettata dal Governo britannico.

Si riconosce a questo proposito che la mossa del Quai d'Orsay pone Briand in una situazione estremamente difficile, poichè è chiaro che a Parigi si mira a spostare l'asse della responsabilità dell'insuccesso delle trattative, per farlo ricadere per intero sulle spalle del Ministro degli Esteri inglese. Se Henderson rifiutasse di accedere alle proposte francesi, la stampa parigina non mancherà di soltanto Henderson come il distruttore dell'accordo franco-italiano e come il responsabile di un eventuale insuccesso della prossima Conferenza del disarmo. La stampa francese ha mosso infatti le prime pedine di questo gioco, accusando En da ora il Ministro degli Esteri di indifferenza nei riguardi dell'accordo navale, e la stampa conservatrice inglese esprime il timore che Henderson finisca con l'accettare la proposta francese per amore di quieto vivere, per non vedere disseccarsi gli allori della sua ultima vittoria diplomatica e principalmente poi per eliminare qualsiasi responsabilità di attriti capaci di compromettere il successo della conferenza ginevrina dell'anno venturo. Queste voci di possibili concessioni hendersoniane alla Francia, sono, inutile dirlo, senza fondamento.

Circa poi l'indifferenza alla sorte dell'accordo attribuita dagli scrittori francesi, il *Daily Herald* la smentisce oggi in termini alquanto severi:

«Una curiosa e piuttosto insidiosa tesi — dice l'organo laburista — è sostenuta dalla stampa parigina, secondo la quale il Governo inglese non sarebbe particolarmente interessato alla rapida conclusione dei presenti negoziati. Queste asserzioni francesi sono falsi e manifestano una completa incomprensione della posizione britannica. Se non sarà raggiunto un accordo che limiti i programmi navali della Francia e dell'Italia fino al 1936, tutto l'accordo dell'anno scorso fra Inghilterra, America e Giappone sarà posto in pericolo: risulterà infatti necessario per l'Inghilterra e forse anche per le altre Potenze, di invocare per la propria difesa l'applicazione della clausola di salvaguardia del trattato di Londra. La conclusione di un soddisfacente accordo franco-italiano è quindi di grande importanza per l'Inghilterra, come pure per tutte le Potenze firmatarie del patto di Londra, ed è inoltre di enorme importanza l'eliminare questa questione prima dell'apertura della Conferenza del disarmo. Uno dei punti cardinali della politica di Hender son consiste nell'adoperarsi al successo di questa conferenza. Egli quindi non farà nulla che possa o rischiare o pregiudicare il compimento dell'accordo navale».

R. P.

Il Capo della Chiesa anglicana
visita il Santo Sepolcro

Gerusalemme, 16 notte.

(M.). — *L'arcivescovo di Canterbury è arrivato ieri sera a Gerusalemme e ha risieduto stamane, in forma privata, il Santo Sepolcro. Accompagnato da parecchi vescovi ortodossi pellegrinò per vari altari nell'interno della Basilica.*

Un prelato greco gli ha dato il benvenuto a nome delle Chiese orientali, auspicando alla Federazione religiosa fra anglicani e ortodossi.

La manifestazione si è mantenuta nei limiti di un ricevimento civile, senza violazioni dello status quo dei luoghi santi. Il Governo aveva assicurato ieri la popolazione, a mezzo di un comunicato alla stampa, dell'assoluto rispetto, da parte sua, dei diritti tradizionali ed esclusivi dei latini, dei greci e degli armeni, nell'interno del Santo Sepolcro.

Il Gabinetto argentino dimissionario

Buenos Aires, 16, notte.

Le voci che circolano oggi negli ambienti politici della capitale, le quali davano per certa l'esistenza di una crisi nel gabinetto presieduto dal generale Uriburu, hanno avuto conferma nel pomeriggio con la notizia che tutti i ministri hanno rassegnato nelle mani del presidente provvisorio della Repubblica, le loro dimissioni. Queste sono dovute al risultato delle elezioni della provincia di Buenos Aires, elezioni che sono riuscite favorevoli ai radicali oppositori dell'attuale governo. I ministri dimissionari hanno inteso lasciare piena libertà al generale Uriburu circa la ricostituzione del gabinetto. Si ignora se il generale Uriburu, come aveva annunciato giorni or sono, intenda proclamare una dittatura militare per non fare prevalere le forze degli oppositori, il gabinetto dimissionario è il primo della rivoluzione del settembre scorso che ebbe a promuovere il generale Uriburu, il quale costituì un ministero con elementi del partito conservatore.

Il mostro di Düsseldorf

Come si giustifica il criminale: «Avrei ucciso anche un animale, se lo avessi trovato» — Il suo cinismo: denunziatore di se stesso, assiste in incognito alle indagini della Polizia — Scene di profonda commozione fra i testi

Düsseldorf, 16, notte.

E' continuata oggi, al processo Kürten, la escussione della serie dei testimoni: poliziotti, persone che scoprirono i cadaveri delle vittime, od ebbero a soccorrere quelle soltanto ferite, giovani donne e ragazze fatte segno alle aggressioni ed ai colpi del mostro, ecc.

Il Presidente cerca di abbreviare il più possibile il processo; egli conta di esaurire entro dopodomani sabato la prova testimoniale; domani la giornata sarà dedicata principalmente all'escussione della prova testimoniale per quanto riguarda principalmente il delitto Schulte, e dopodomani sarà dedicata al delitto forse più atroce, l'assassinio della piccola Albermann. Lunedì, poi, saranno sentiti i periti e le arringhe, e martedì il Presidente spera di poter venire senz'altro alla sentenza. Del resto, il processo in sè, come raggiungimento della prova attraverso i testimoni, non ha quasi alcun valore, essendo il Kürten stesso che confessa; ed i testimoni sono spesso corretti e completati dall'accusato, e in caso di divergenza è ormai assodato che quello che ha ragione è sempre il Kürten, il quale è un accusato che non mente, come tutti gli altri accusati, proprio i fatti del processo meglio di tutti, ma, a differenza degli altri accusati, gli manca l'interesse di nascondere o di storcere la verità per difendersi, e non mostra altro interesse se non quello che la verità sia esattamente e completamente conosciuta.

La nuova versione di un delitto

Il primo caso su cui oggi verte la prova è quello del macchinista Scheer, cinquantaquattrenne, che la mattina del 13 febbraio 1929 fu trovato ucciso con dieci coltellate sulla faccia, cinque nella schiena e una sulla tempia. E' noto che, per questo assassinio, di cui non si riuscì a scoprire l'autore nè ad immaginare quali potessero essere i moventi, fu arrestato il per il il povero squilibrato Stausberg, ora in manicomio, per il solo fatto che si venne ad appurare che lo Stausberg aveva una volta avuto un grave alterco con lo Scheer.

Lo Stausberg, poi, nello squilibrio della sua mente, si addossò senz'altro la responsabilità del delitto. Arrestato però il Kürten, egli stesso dichiarò che Stausberg non ci aveva nulla a che fare, e che l'assassino dello Scheer era lui. Il movente confessato dal Kürten in questo assassinio è veramente del più sbalorditivo. Era stato detto che l'impulso avesse ucciso lo Scheer perchè questi sarebbe stato la sola persona che lo aveva incontrato per caso qualche sera prima, mentre egli conduceva per mano una bimba, una delle sue vittime di quei giorni.

Ma niente affatto: il Kürten oggi, confermando con ciò le sue deposizioni in istruttoria, ha messo le cose a posto, ed ha confessato il vero movente di questo delitto. Egli ha detto che quel giorno si indusse ad uccidere lo Scheer per il semplice fatto che, spinto per istrada dal bisogno di uccidere, non gli era riuscito di trovare, dopo molte ricerche, altra vittima più acconcia. E pronunzia alla fine della sua spiegazione la seguente frase caratteristica:

— Avrei ucciso anche un animale, se ne avessi trovato uno.

Come il Kürten seguiva le indagini

E' sentito in proposito anche il direttore di polizia, Momberg, il quale fece la prima istruzione. Egli dice:

«In un primo momento, fui assai scettico davanti a questa incredibile confessione dell'accusato, e stentavo a credere alla sua confessione, e cioè che egli fosse l'autore di questo assassinio. Ho dovuto però convincermi che era proprio lui, perchè il Kürten, condotto sul posto, fu in grado di dare tali e tanti particolari autentici sulla vittima, sulle ferite, sul modo con cui aveva lasciato il cadavere, che sarebbe stato veramente impossibile non arrendersi e non riconoscere in lui l'autore del delitto».

Il Momberg depone che il Kürten raccontò allora che, incontrato in un punto solitario di quella strada eccentrica lo Scheer, senz'altro si decise per lui, e avvicinatolo, lo colpì a tradimento alla tempia, indi alla faccia, e, abbattutolo a terra, gli inferse ancora altre coltellate. Indi, sospinto il cadavere in un canto della strada, si allontanò.

Sul medesimo delitto è sentito un poliziotto il quale, il giorno dopo della scoperta, per ragioni di servizio, si trovava sul luogo a fare ancora da piantone. Egli racconta che, trovandosi colà solo, fu ad un certo punto avvicinato da un uomo, il quale, con fare indifferente, gli chiese alcuni particolari del delitto che era stato scoperto, e che tanto impressionava la cittadinanza.

L'individuo si trattenne un poco. Fecero insieme alcune chiacchiere, percorsero anche un tratto di strada fino al luogo preciso dove era stato trovato il cadavere. Quell'uomo era nessun altri che il Kürten, il quale si compiaceva di assistere in incognito alle indagini della polizia.

Si domanda al poliziotto:

Presidente: — Riconosce lei nell'accusato l'individuo che quel giorno la avvicinò e le parlò?

Teste: — Sì, lo riconosco.

Presidente (rivolto al Kürten): — E' vero quello che il teste racconta?

Kürten: — Sì, lo pure riconosco il tutto.

L'orologio adescatore

Si passa indi al caso della domestica Hahn. Il caso è notissimo: è quella ragazza che il Kürten uccise nella casina di Pappendel, seppellendola poi nella notte stessa, a due metri di profondità, ed egli stesso, quando nulla si sapeva della sorte della ragazza, che risultava scomparsa, denunziava il proprio delitto in una lettera rivolta ad un giornale comunista, con l'indicazione precisa, e relativo grafico del luogo dove si trovava sepolta.

Sono chiamati, dopo, venti testimoni.

Si comincia con un'amica dell'uccisa, certa Koslowski, una servetta anch'essa. Essa non ha altro da confermare semplicemente l'identità della borsetta, del cappellino e delle chiavi della vittima che il Kürten, compiuto il delitto, gettò, come egli stesso ha raccontato, nel vicino campo d'avena. La teste riconosce anche l'orologetto che il Kürten tolse di dosso alla ragazza, al momento di sbarazzarla nel fondo della profonda fossa, e di separarsi da lei per servirsi dell'oggetto — come egli stesso ha dichiarato — per adescare e rendere docile eventualmente un'altra ragazza.

Sul caso Hahn già il Kürten ha fatto, nel primo giorno di udienza e nel secondo, ampia deposizione, e con tutti i particolari. I venti testimoni che oggi sono stati sentiti sono quasi tutti di nessun valore. Essi non possono che confermare particolari assai secondari, quasi tutti simili a quelli sopra detti. Una di queste testimoni, amica anch'essa della Hahn, racconta che la povera sua amica quella sera aveva veramente un altro appuntamento, e cioè doveva trovarsi con due suoi adoratori; però li ha piantati preferendo la compagnia del Kürten.

Due testimoni che svengono

Subito dopo questa teste sfila una serie di ragazzine che, per una ragione o per un'altra, avrebbero qualche cosa di trascurabile da dire, perchè amiche o conoscenti della Hahn.

All'ingresso nell'aula di questa bella, linguistante schiera di ingenue giovanette, Kürten si alza e chiede di parlare.

Egli domanda a voce bassa al Presidente se non sia il caso di far portar via dal suo banco uno dei corpi del reato più lugubri, e cioè precisamente la pala con cui egli quella sera scavò la fossa della Hahn oggetto che — dice — potrebbe fare impressione profonda su quelle tenere ragazze.

Malgrado la cavalleria dell'accusato, la pala rimane. Entrano le ragazze. Esse sono talmente agitate che non riescono a pronunciare parola e a rispondere alle domande del Presidente; il Presidente non riesce nemmeno ad indurle a guardare in faccia al Kürten per dire se lo abbiano per caso mai incontrato insieme con la loro amica o conosciuto Hahn. Una di esse, una diciottenne, mentre giura e guarda Kürten, cade svenuta.

«Volevo liquidare tutta la famiglia»

E' adesso il turno di una vedova, certa Körtzingen, madre di tre figli, presso cui una volta il Kürten ha abitato. Essa dice che il Kürten le aveva detto false generalità. Il Kürten rimase, anche quando abbandonò la sua casa, sempre in buoni rapporti con lei, e si recava spesso a visitarla. Anche pochi giorni prima di essere arrestato si recò a farle una visita. Siccome risulta da altri testimoni che il Kürten avesse dei piani su questa donna e sulla sua famiglia, il Presidente domanda all'accusato:

— Dica, Kürten: non ha mai lei, per caso, ventilato il piano di assassinare la famiglia Körtzingen?

Il Kürten risponde:

— Sì; avevo questa intenzione. Volevo liquidare completamente la famiglia Körtzingen. Ci pensavo ogni volta che andavo a trovarla. Ma non si arriva a tutto.

Presidente: — E quali erano i motivi del piano che lei meditava?

Kürten: — Avevo unicamente lo scopo di suscitare nella popolazione un maggior senso di raccapriccio.

Il P. M. esorta Kürten a spiegare un poco meglio quali fossero quei suoi motivi, Kürten risponde evasivamente. In fondo, gli stessi motivi di molti altri delitti.

E' ora sentita una ragazza, Maria Koch, di Colonia. Questa ragazza subì per alcuni mesi regolari rapporti con il Kürten, il quale si spacciava con lei per celibe, e le prometteva il matrimonio. Una volta, passeggiando con il suo amico per il bosco di Grafenberg, luogo che fu teatro di mollissime imprese del mostro, egli ad un tratto tentò di strangolarla. Ma la ragazza gridò, tanto che cominciava ad accorrere gente, e Kürten dovette lasciarla. Chiamata a deporre, essa si avanza alla tavole dei giudici e quando si trova, da vicino, proprio di fronte a Kürten, stramazza a terra svenuta. E' portata di peso via dalla sala. Il Tribunale rinuncia alla sua deposizione.

L'incidente ha suscitato una profonda impressione. Chi resta impassibile è soltanto Kürten.

Il Presidente domanda a Kürten se è vero che egli con la signorina Koch ha fatto quella passeggiata a Gerresheim, e che ad un tratto, durante la passeggiata, ha tentato di strangolarla.

— Perdoni, signor Presidente — dice pronto Kürten — il luogo non è giusto. Ciò accadde a Grafenberg. Ma tutto il resto è preciso. Ho tentato di ucciderla, ma siccome gridava troppo e si avvicinava gente, ho dovuto lasciarla.

Sono sentiti adesso una serie di poliziotti, che hanno preso parte all'inchiesta. Uno di loro dice che Kürten, quando fu arrestato, si vantava con essi dei suoi delitti. Egli diceva che sua intenzione era di vendicarsi dell'umanità. Tutti rilevano il cinismo di Kürten nei confronti con le vittime sopravvissute.

La seduta è quindi sospesa.

Tre aggressioni in una sera

Alla ripresa si trattano i tre casi, rapidamente susseguitisi tutti in una sera e precisamente la sera del 21 agosto 1929. Quella sera il Kürten era uscito con l'idea di far caccia. La prima vittima fu una ragazza di diciotto anni, Annetta Goldhausen, la quale sopravvisse. E' chiamata a testimone. Essa racconta che quella sera, tornando da una fiera, mentre stava chiacchierando, sotto un portico, con una sua amica, che accompagnava a casa, scorse ad un tratto un uomo che, passando, si era voltato più volte a guardarla. Congedatasi essa poco dopo dall'amica, si era allontanata in direzione opposta a quella per cui l'uomo si era avviato. Ma l'uomo improvvisamente le raggiunse, e passato le fu vicino, le diede uno spintone sul ventre. Ella si indignò e stava per protestare. Ma mentre nel primo momento non aveva avvertito nulla di speciale, pochi istanti dopo si accorse che il ventre faceva sangue. Che le vesti si inzuppavano. Era stata colpita con una coltellata. Si diresse ad una casa, chiamò aiuto, fu portata all'ospedale. Fu salvata a mezzo della trasfusione del sangue.

Viene ora il secondo caso di quella sera, la signora Mantel, che è anch'essa chiamata alla pedana. Tornava anch'essa dalla fiera. Si accorse che un uomo la perseguitava, e passò in altre marciapiede. Ma prima di arrivare a casa lo sconosciuto le fermò il passo, le rivolse la parola e, non avendo essa risposto, ad un tratto la colpì ripetutamente. Mentre l'individuo si allontanava rapidamente alle sue grida, ella si accorse di essere stata ferita con due coltellate, una alla scapola, un'altra alla coscia sinistra.

Il Presidente domanda alla signora se riconosce il Kürten. La teste risponde che era sera buia quando avvenne il fatto, e non può fissare bene il viso del suo aggressore.

Presidente: — Ma riconosce almeno dalla voce?

Teste: — Non posso nemmeno riconoscerlo dalla voce, perchè in quella occasione egli mi parlava a voce bassa.

Presidente (rivolto al Kürten): — Kürten, può dire alla signora, a voce bassa, la frase di allora: «Posso accompagnarla a casa, signora?».

Il pubblico ride, e la domanda non si fa.

Viene ora la terza vittima di quella giornata: il commerciante Kornblum, che racconta di essere stato quella sera inseguito da un uomo, trovato in una regione fuori mano dei giardini. L'uomo gli diede uno spintone. Poco dopo si dovette accanire su se stesso, accorgendosi di essere stato accoltellato.

L'udienza è rimandata a domani.

La festa del lavoro
Il manifesto delle Confederazioni ai produttori d'Italia

Roma, 16, notte.

Le varie Confederazioni dei datori di lavoro e le corrispondenti Confederazioni dei lavoratori diramano, per il 21 aprile il seguente manifesto a tutti i produttori italiani:

«Camerati! L'Italia fascista, con unanime sentimento di solidarietà, celebra oggi la data del 21 aprile, che, a testimonianza delle nostre civiltà millenarie e della nostra tradizione di gloria, si ricongiunge, attraverso le epoche, alla nascita di Roma.

«Non assisteremo a comizi e non udremo discorsi, ma al nostro sole splendente vedremo innalzate case e officine, scuole e sanatori, aperte strade e gettati ponti; opere pubbliche costruite per volontà di Colui che sempre sognò un'Italia operante e creatrice, ordinata e laboriosa: dalle officine ai campi, dai porti alle banche, dagli uffici raccolti ai silenziosi laboratori di ricerche, ovunque ai lavori o ai studi, vibra pertanto una sola volontà: quella di fare l'Italia sempre più prospera e potente!

«Camerati! Il Comitato Corporativo Centrale, recandosi oggi al Quirinale a presentare l'omaggio di tutti i produttori alla Sovrana Maestà del Re Vittorioso, dà novella prova dell'unità spirituale con cui gli italiani di oggi, senza distinzione di classe e di averi, senza divisione di categorie e di salari, nel di Lui Augusto nome e agli ordini del Duce, prosegue verso la grande meta.

«Fate voi che, mentre sul mondo passa grigia la travagliante crisi economica, il popolo italiano, inquadrato nei suoi ordinamenti precorritori, sia vittoriosamente contrapposte una insormontabile barriera, fatta di profonda e intima concordia, che vinca ogni difficoltà, nel nome e nel segno della Patria immortale».

L'inquadramento sindacale delle Società Cooperative

Roma, 16, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto Legge 2 marzo 1931 recante norme per l'inquadramento sindacale delle Società Cooperative.

Il decreto fissa inoltre le norme per l'Ente della Corporazione.

Lo statuto dell'Ente può stabilire l'organizzazione di istituti e servizi, aventi per scopo l'assistenza economica, l'incremento ed il miglioramento della produzione e la educazione dei cooperatori.

La nomina del Presidente e del Segretario Generale non ha effetto, se non è approvata con Regio Decreto, su proposta del Ministro per le Corporazioni, di concerto con il Ministro dell'Interno. Del Consiglio Direttivo dell'Ente nazionale della Cooperazione fa parte un delegato di ciascuna Confederazione sindacale, rappresentata a norma dell'art. 3, negli organi direttivi delle Federazioni aderenti all'Ente nazionale, un delegato dell'Associazione nazionale delle Casse rurali e agrarie, ed enti ausiliari, e un delegato del Sindacato nazionale delle Cooperative.

Le udienze del Duce
L'on. Bisi Presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Roma, 16, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Carlo Peverelli e l'on. Tommaso Bisi. L'on. Peverelli, dopo il suo recente insediamento alla Presidenza dell'Ente nazionale della Cooperazione, rendendo omaggio al Capo del Governo lo ha informato della situazione generale del movimento cooperativo e degli indirizzi che intende seguire.

Il Capo del Governo ha approvato tali direttive, indicando l'opportunità di evitare il cumulo di cariche dell'organizzazione cooperativa e di quella sindacale; semplificando la situazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese designato l'on. Bisi ad assumerne la presidenza al termine della gestione commissariale.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. il generale Rodolfo Graziani, vice-Governatore della Cirenaica, e lo ha intrattenuto a colloquio sulla situazione e sui principali problemi di quella Colonia.

La visita di S. E. Giunta al Salone dell'Automobile

Milano, 16, notte.

Oggi alle ore 15 S. E. l'on. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza, ha visitato il IV Salone Internazionale dell'Automobile alla Fiera di Milano, che si è aperto questa mattina e che è riuscito un'affermazione della tecnica delle Case italiane che in gran numero vi hanno partecipato.

S. A. R. il Duca di Bergamo, il quale doveva dare il crisma all'avvenimento, aveva dovuto assentarsi da Milano per la dolorosa morte del padre, il Duca di Genova.

Facevano gli onori di casa al Salone il comm. avv. Giuseppe Acutis, presidente dell'A.N.F.I.A., il maggiore cav. Curti, segretario del Salone stesso ed il cav. Gaggino, delegato del Reparto Motonautica. Erano con S. E. Giunta, S. E. l'on. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata con i generali Sussi e Schmeck, S. E. il Prefetto Fornaciari, S. E. il generale Tacchini, comandante la I Zona Aerea Territoriale, il Luogotenente Generale della Milizia, gr. uff. Carini, il dottor Arnaldo Mussolini, un largo stuolo di senatori, deputati, magistrati, ufficiali, signore.

S. E. Giunta, accompagnato dai dirigenti del Salone, ha visitato tutti i numerosi stands che occupano la vastissima area del Palazzo dello Sport, rappresentando numerose Case costruttrici italiane e straniere. Il Sottosegretario si è minutamente interessato sui progressi che le varie Mostre rivelano nel campo automobilistico, sia nella tecnica della velocità che in quello della comodità e della estetica.

La visita al vasto Salone durò oltre un'ora e tutte le autorità si soffermarono in attento studio sugli ultimi perfezionamenti della tecnica automobilistica, sulle bellissime imbarcazioni della motonautica, sui capaci autoveicoli e sugli accessori di ogni tipo.

Dopo la visita S. E. Giunta, con tutte le autorità e le personalità che l'avevano accompagnato, si è recato al Teatro della Moda per assistere alla presentazione dei modelli italiani, fatta sotto la direzione del comm. Vittorio Montano, Presidente della Federazione Fascista dell'Industria dell'abbigliamento. Il salone magnifico era gremito di un pubblico imponente e signorile. La graziosa modelle delle nuove Case espositrici hanno presentato gli svariati abbigliamenti del mattino, del pomeriggio e della sera, tutti confezionati con tessuti e seterie italiane di Milano e di Como.

La morte dell'ex-ministro Carnazza

Catania, 16 notte.

Oggi è morto l'ex-ministro Gabriello Carnazza.

Era nato a Catania nel 1871. Eletto deputato nella 22ª Legislatura, fu Sottosegretario al Tesoro e più tardi Ministro dei Lavori Pubblici.

Uccide il fratello e la zia che gli contestano l'eredità

Mantova, 16, notte.

Un truce e spaventoso delitto è segnalato dal Viadanese, ricca plaga agricola, in riva al Po, al confine col Reggiano. In frazione Cavallara, alla corte Casello, abita la famiglia Cismardi, tristemente nota nei dintorni per i pessimi precedenti penali di tutti o quasi i suoi componenti. La componevano originariamente due fratelli, Giovanni e Luigi. Quest'ultimo, sposato con Annunziata Bornazzoli, aveva avuto due figli, Pierino e Ottorino, ora rispettivamente di 36 e 31 anno. Alla morte dei genitori, costoro erediavano tutte le sostanze, mentre il loro zio Giovanni, insieme con la moglie Pierina Pinaschi, rimaneva a convivere con loro. La questione della eredità fu un incentivo a litigi e prepotenze. Para che l'Ottorino avesse fatta la spartizione dei beni, con metodi tutt'altro che regolari: sovente il fratello su tal causa, con lui attaccava brighe, spalleggiato dalla zia Pierina. A quelle vigorose contestazioni, era naturalmente estraneo lo zio Giovanni, che attualmente è detenuto nelle nostre carceri, per furto qualificato. In questo ambiente di livore e di odio, si è maturata improvvisa la tragedia, che è scoppiata questa notte. Verso le 6, un operaio di Cavallara, passando davanti alla corte Casello per recarsi al lavoro, scorgeva a terra, insanguinati e deformi, i cadaveri del Pierino Cismardi e della zia Pierina Binaschi. Orribili squarci, prodotti loro da colpi di arma da fuoco e da taglio, li rendevano pressochè irriconoscibili. L'operaio si è affrettato ad avvertire i carabinieri di Dosolo. Poco dopo giungevano sul posto due sottufficiali con i rispettivi militi, insieme al Pretore e al Cancelliere del luogo, per le prime constatazioni. Mentre si procedeva ai necessari rilievi, veniva informata telegraficamente la Procura del Re di Mantova, che inviava subito sul posto il giudice istruttore avv. cav. Andrea Levi. Anzitutto si constatava che il Pierino Cismardi era stato colpito da due colpi di fucile da caccia, che gli avevano orribilmente sparciato il cranio, mentre la Pierina Binaschi presentava una larga ferita alla bocca che la deformava tutto il viso. Inoltre in un impeto di ferocia inaudita, l'assassino aveva crivellato le sue vittime con colpi di coltello e di pugnale, alla testa, alle mani, e in parecchie altre parti del corpo. I precedenti, che avevano sempre tristemente contraddistinto i componenti della famiglia, portarono subito le autorità a sospettare fondatamente, che il delitto fosse stato originato dalle questioni di interesse, cui si è accennato. Si cercò quindi immediatamente l'Ottorino Cismardi, senza peraltro riuscire a trovarlo. Gli abitanti della frazione non lo avevano più visto da ieri sera, e non sapevano dare indicazioni sul possibile rifugio di lui. Questa sera, dopo una nuova serie di battute e ricerche, l'assassino posto essere assicurato alla Giustizia e sottoposto al primo interrogatorio.

Grave disgrazia automobilistica
provocata da un cane

Brescia, 16, notte.

Una sciagura automobilistica è stata provocata la notte scorsa da un cane-lupo. L'automobile guidata dal proprietario Alfredo Breda, col quale si trovavano l'ing. Giacomo Perini di 39 anni ed il costanzo Andrea Pavie, tutti possidenti di Gottolengo, percorrendo a forte andatura il rettilineo in vicinanza del paese, investiva un grosso cane lupo sbucato da un sentiero laterale. L'animale incuneatosi nello sterzo provocò lo sbandamento della vettura che dopo aver girato paurosamente su se stessa, precipitò nel fossato laterale capovolgendosi.

Alcuni contadini accorsi trassero dalla macchina i tre passeggeri, ma solo l'ing. Perini uscì meno malconcio. Il Pavia, che aveva perduto la conoscenza, e il Breda dolorante e sanguinante, vennero trasportati, dopo una breve medicazione a Gottolengo, al nostro ospedale civico, dove il Pavia trovasi in pericolo di vita per la frattura della base del cranio e per commozione cerebrale, e il Breda è pure in condizioni gravi per la frattura delle costole.

L'animale causa del sinistro, fu trovato a una cinquantina di metri dal luogo della sciagura.

SPORT

Il torneo della Vittoria in Piemonte

Il successo della seconda edizione del Torneo della Vittoria ha nettamente superato quello, già notevolissimo, della prima. Ben 16 squadre sono risultate iscritte e già domenica 19 e martedì 21 corr. si avranno i primi incontri.

Le 16 squadre sono state divise in due gironi. Domenica 19 si avranno le seguenti partite: *Girone A*: Orbassano-Italia, g. a. Andreis; Nord B-Alessandria, g. a. dott. Mossi; D.A.S.-Dronero, g. a. dott. Ferraris; Nord C-Torino, g. a. dott. Bertolino. — *Girone B*: Juventus A-Stadium, g. a. N. N.; Biella-Casale, g. a. N. N.; Nord A-Juventus B, g. a. mister Taylor; Porta Susa A-Porta Susa B, g. a. N. N.

Le partite di martedì 21 saranno le seguenti: *Girone A*: Italia-Nord B, g. a. col. Rippa; Torino-Orbassano, g. a. dott. Frizzoni; Alessandria-D.A.S., g. a. N. N.; Dronero-Nord C, g. a. N. N. — *Girone B*: Stadium-Biella, g. a. sig. Calliano o ing. Dupré; Porta Susa B-Juventus A, g. a. N. N.; Casale-Nord A, g. a. N. N.; Juventus B-Porta Susa A, g. a. ing. F. Dupré.

Carnera riqualificato nello Stato di New York

New York, 16 notte.

La Commissione di atletica dello Stato di New York ha deciso di reintegrare Primo Carnera, abrogando il divieto di combattere, applicato mesi or sono al pugile italiano.

LA TEMPERATURA

16 aprile 1931.

I rilievi della Stazione Vardelli

Pressione barometrica, ore 9:	740
Temp. massima del giorno 16	+ 13
Temp. min. nelle dal 15 al 16	+ 8,5

La giornata di ieri (apertis.

Località	mass.	min.	stato	mare
Roma	21	7	¼ cop.	mosso
Milano	21	6	¼ cop.	
Genova	18	13	coperto	mosso
Venezia	15	3	coperto	legg. m.
Napoli	18	11	¼ cop.	calmo
Taranto	14	8	sereno	legg. m.
Catania	20	7	¼ cop.	mosso
Cagliari	16	10	¼ cop.	mosso
Tripoli	25	17	sereno	legg. m.
Massaua	39	8	sereno	
Trieste	15	11	¼ cop.	mosso
Trento	15	9	sereno	
Firenze	17	8	¼ cop.	mosso
Savona	19	13	piovoso	calmo
Bengasi	23	13	sereno	mosso
Asti	16	11	coperto	mosso

CRONACA

La conferenza di Stark Young sul teatro americano

Alla Sede della Pro Cultura Femminile, presentato con delicate parole dalla Presidente signorina Lea Mei, l'illustre critico drammatico Stark Young ha tenuto iersera, innanzi a un elettissimo pubblico, l'annunciata conferenza sul teatro americano. Il teatro non è certo in America cosa recente, anzi ha all'incirca un secolo e mezzo di vita, ma è recentissimo nella sua originalità: prima della guerra viveva di repertorio importato dall'Europa, non aveva caratteri e tendenze particolari nel dopo-guerra, col rapido, vincolante determinarsi dello spirito americano in una salda coscienza nazionale, anche il teatro trovò formule sue, a un suo stile. Stile e mondo poetico ancora in gestazione; ma ricchi di fervore e di novità. Esiste in America un genere di spettacoli alquanto clamoroso e vivace: riviste, commedie brillanti, drammi a grande effetto; è il repertorio a noi più noto, sono le rappresentazioni, comiche e splendide, delle quali più il parla. Ma vi è pure in America un teatro pensato, aderente ai gusti e alle preoccupazioni di quella società, un teatro in formazione che, almeno con uno scrittore, Eugenio O' Neill, ha toccato espressioni di vasta, universale poesia umana. Il conferenziere, dopo aver descritto brevemente l'attività dei teatri americani più significativi, il *Theatre Guild* — è questa una vasta corporazione e gli abbonati sono tanti che ad ogni opera inscenata, qualunque ne sia il valore, sono assicurate tredici sottimane di repliche — il *Civic Repertory Theatre*, il *Provincetown Playhouse*, in un canno degli scrittori; essi sono numerosi; se ne contano almeno dieci di bella fama, ma nessuno di essi ha raggiunto la forza drammatica, la genialità di visione dell'autore de *Il negro*. O' Neill è noto per il teatro: la sua sensibilità, che è spesso di una semplicità infantile, tutta istinto, freschezza, ingenuità, la sua intelligenza, acuta e comprensiva, trovano nella forma teatrale la loro più efficace espressione. A volte le idee direttive dei suoi drammi sono lievemente confuse, incerte, non abbastanza chiarite e approfondite; ma il patetico, la commozione è sempre raggiunta con irresistibile efficacia.

Questo, per sommi capi, circa scrittori, drammi e commedie. Il conferenziere esamina quindi ciò che dicesi spettacolo, la realizzazione scenica, cioè di drammi e commedie. Egli dice che nel teatro contemporaneo la messa in scena ha, e deve avere, grande importanza. A suscitare l'impressione teatrale, a rendere il dramma vivo e sensazionale, non è detto che riescano unicamente le parole; la scenografia, il costume, sono ottimi collaboratori della parola. In certi casi, anzi, la scenografia predomina, e crea, da sola, l'atmosfera tragica o comica. La figura del disegnatore di bozzetti scenici ha acquistato così nel teatro contemporaneo, in genere, e in quello americano, in ispecie, un valore e una posizione preminenti. Egli traduce direttamente, in belle immagini, in sintesi abbaglianti, le emozioni che il poeta ha provocato, e l'opera sua acquista una indipendenza ed efficacia che, nei riguardi dello spettacolo, ben possono dirsi creatrici. Riassumendo il suo dire, Stark Young afferma che il teatro americano attraversa oggi un periodo che potrebbe paragonarsi, per energia, vigore inventivo, tumulto di vita che cerca sul palcoscenico come una legge di poesia, alla grande età elisabettiana. Il conferenziere dà quindi un saggio di modernissime scenografie americane. Belle professioni fanno vedere vari bozzetti, di stile vario, ma sempre curiosi e interessanti. Siliano così tre bozzetti per *La domanda di matrimonio* di Cechov, uno realistico, l'altro espressionista, e il terzo costruttivista: un bozzetto, estremamente suggestivo, per il *Pelléas et Mélisande*, e altri tre per il *Macbeth*, di una potenza primitiva e raffinata. Il conferenziere illustra, infine, un bozzetto di Norman Bel-Geddes per una rappresentazione della *Divina Commedia*, che avverrà a Chicago durante l'esposizione mondiale del 1932: una cosa straniissima e grandiosa. Stark Young, che finisce la sua bella, pittoresca e arguta conferenza, ricca di informazioni e di originali spunti critici, con un verso di Dante, è salutato da una calda, prolungata ovazione.

Grave incendio in una segheria

Stanotte, poco dopo le 3, è scoppiato un violento incendio nella segheria della Società Lavorazione Legnami, in via della Maddalene 26, al Regio Parco. Dato il grande cumulo di legname accatastato nei locali, il fuoco ha rapidamente assunto gravi proporzioni. I pompieri sono immediatamente accorsi sul luogo con due distaccamenti, iniziando alacremente l'opera di spegnimento, che continua mentre andiamo in macchina.

TEATRI

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO stasera, alle ore 21, andrà in scena l'annunciata novità: «Rondolina parsonara», commedia musicale di Onorato Castellino. Nino Costa e maestro Carlo Emanuele Croce. L'interpretazione del lavoro, che vinse il Concorso bandito lo scorso anno dal Dopolavoro Provinciale, è stata affidata alla Sezione dilettantistica della Compagnia del Dopolavoro Provinciale, diretta dall'avv. Eugenio Rastelli e dal signor Carlo Vaudano. L'interessamento dimostrato dal pubblico torinese per la felice iniziativa del Dopolavoro fa sperare che una folla numerosa assista a questa prima rappresentazione.

**D

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai seguenti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Emanu. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma, 36. **ACOSTA:** R. Coquillard, via Croix de Ville, 3. **ASTI:** Geom. Aldo Mamiglione, c. Alfieri, 21. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 58. **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47. **CUNEO:** Rag. Pedale Bertolino c. Cesso, 14. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. **NOVARA:** Rag. Celso Maggia, via Ravizza, 1. **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morosone, 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata dei Giornali ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa mensile (in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per avviso.

Per i PICCOLI AVVISI già inseriti che desiderano conservare l'incognito, potranno indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., pagando a lire due cad. (più 10 cent. per la gestazione) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; assolutamente non fanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIME lavoranti sarte maglieria assume subito Garda, Corso Stupinigi, 26.

CERCANSI confezionisie esterne, biancheria signora, ricami macchina. Scrivere cassetta 199 D, UPI, Torino. 22857

CERCANSI lavoranti aiutanti fantasia. Inutile presentarsi se non abilissime. Comandone, via Cittadella, 2. 27340

MAGLIFICIO vicinanze Torino cerca abile capofilatura dialì cardati, espertissimo pettinatore cards, macchinario ausiliario; assumerebbesi pure provetto operaio garzatore (garzatrici Gessner). Indirizzare offerte indicando posti occupati, pretese, cassetta 184 N, UPI, Torino. 27356

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ASSISTENTE geometra, lunga pratica cerca impiego comunque, anche estero. Scrivere cassetta 197 D, UPI, Torino. 22855

CHAUFFEUR meccanico, ex-collaudatore, patente 2.o, 1.o grado, occuperebbesi anche solo stagione. Scrivere cassetta 196 N, UPI, Torino. 22854

CHAUFFEUR ventiseienne, robusto, pratico campagna, offresi. Scrivere cassetta tuttofare, Finesi, Po, 4, Torino. 27297

CONTABILE trentaquattrenne, conoscenza perfetta contabilità industriale, compilazione bilanci, abile comptometrista, offresi. Scrivere cassetta 198 D, UPI, Torino.

DISTINTA signora indipendente offresi direzione casa, piccola famiglia, scapoli. Scrivere cassetta 189 N, UPI, Torino. 22853

GIARDINIERE buona pratica, ottimo referenze, offresi ovunque. Scrivere: I. 195, Oliva, Biella. 9721

GIOVANE signora disponendo ora pomeriggio, pratica lavori ufficio, operazioni bancarie, offresi per amministrazione privata, negozio, mansioni fiducia. Scrivere cassetta 167 D, UPI, Torino. 22826

GIOVANE signora indipendente, occuperebbesi governante persona sola. Offerte cassetta 175 N, UPI, Torino.

GIOVANETTO diciottenne, già pratico, offresi aiuto ufficio, o anche negozio, anche solo mezza giornata. Scrivere cassetta 174 N, UPI, Torino. 22850

PROVETTO corrispondente italiano, francese, inglese, stenodattilografo, offresi. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 22849

QUARANTABETTENNE lunga pratica commercio, studi superiori, offresi; mite pretese. Scrivere cassetta 210 D, UPI, Torino.

RAGIONIERE 28enne, pratico contabilità, corrispondenza, dattilografia, impiegherebbesi, miti pretese. Scrivere cassetta 212 N, UPI, Torino.

REDIGENNE, dattilografa, computometrista, offresi a seria ditta. Scrivere cassetta 209 D, UPI, Torino. 27345

SIGNORINA anziana, seria, pratica governo casa, tutto fare, primaria referenze, occuperebbesi, preferibilmente persona sola. Portinaio, corso S. Maurizio, 5. 15039

SIGNORINA, balia presenza, abile cameriera tutto fare, occuperebbesi presso famiglia in giornata. Scrivere cassetta 174 N, UPI, Torino.

SIGNORINA, buona, affettuosa, brava massaia, occuperebbesi ovunque presso distinta persona sola. Scrivere cassetta 204 D, UPI, Torino. 27296

SOTTUFFICIALE congedato, cerca per fine mese qualunque occupazione, massima referenze. Scrivere cassetta 181 D, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARONE! Causa trasferimento, cedesi negozio Porta Nuova, licenza confezioni moda signora, bambini, affitto militissimo, avviatissimo unico. Scrivere cassetta 188 N, UPI, Torino. 22848

AFFARONE, piccola falegnameria, cedo qualunque prezzo, causa improvvisa, pochissimo rilievo, urge iniziare lavori contrattati. Porta Palatina, 37. 27304

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

Gli AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

CAUSA partenza, cedo tabaccheria centro via Nizza Torino. Scrivere cassetta 208 N, UPI, Torino. 22845

CEDESI piccola industria dolciari, ottima zona. Scrivere cassetta 41 C, UPI, Treviso.

CESSIONI stipendio 5 %. Celerità, anticipi. Prestitalia, Colarizzo, 84, Roma. 2305

CHAUFFEUR, disponendo camion portata 50 tarabile combinazione con corriere. Scrivere cassetta 178 N, UPI, Torino. 27341

EDATTORIA impresa ottima, certo conoscio, capitale, opera personale. Scrivere cassetta 203 D, UPI, Torino. 27294

ESCLUSIVA cercano 100.000, per lanciare apparecchio sterilizzatore. Sistema nuovo, con garanzia medica. Guidi e C., via Passalacqua, 11, Torino. 27299

FARMACIA trentennale [illegible] acquisterebbesi immediati dintorni Torino. Scrivere cassetta 176 N, UPI, Torino. 22842

INVENZIONI sensazionali. Cercansi tecnici, collaboratori, capitalisti: società. Scrivere cassetta 182 N, UPI, Torino. 27341

MERCERIE avviatissimo cedesi Avvenire assicurato. Passaporto Questura Torino A 444765. Posta. 30010-30

NEGOZIETTO magnifico, efficiente, vasta clientela, cedo, cambio palazzina. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino. 27300

OSTERIA avviatissima cedo causa partenza, occasionissima. Via Ferrarea, 16, Torino.

TECNICO occuperebbesi collaboratore eventualmente associerebbesi officina meccanica in genere. Scrivere cassetta 77 C, UPI, Torino. 15057

TITOLI Stato prendo mutuo, pagando premio 2 %. Serio garanzia. Telefonare [illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTERESI villetta non oltre 15 Km. Torino, stagione estiva. Scrivere cassetta 191 N, UPI, Torino. 22836

CERCASI affittare estate palazzina-casa mezza montagna, tutte comodità, giardino, possibilmente garage. Scrivere dettagliatamente località, prezzo, cassetta 177 N, UPI, Torino. 22835

IN Via Valle di Lanzo, vendo villetta 4 locali ammobiliati, giardino, a prezzo modicissimo. Silva, fermo posta, Viù. 27319

60.000 cedo causa partenza avviata industria generi consumo. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino. 27301

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Affittasi palazzo Clemente, 6, alloggio 6 camere, accessori, giardino, altro 4 camere, terrazzo. 11800

AFFITTANSI alloggetto, due soffitte, rimessa nuovo. Piazza Cittù, 6, Custode. 65400

AFFITTANSI quattro locali terreno, uso ufficio mq. 114 e sottostanti magazzini mq. 170, presso Stabilimento. Scrivere cassetta 154 D, UPI, Torino. 22827

AFFITTASI alloggio signorile piano nobile, 11 camere, due terrazzi, libero subito, Piazza Vittorio Veneto, 18. 15034

AMPI locali uso industria, fuori cinta, terreno adiacente, casa abitazione, comodità tram, affittansi. Scrivere cassetta 99 D, UPI, Torino. 22839

DITTA [illegible] ufficio arredato centrale telefono. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino.

DUE camere e cucina cercano madre e figlia, borgo S. Secondo, S. Salvario. Scrivere cassetta 160 L, UPI, Torino. 22852

INVENZIONI sensazionali. Cercansi tecnici, collaboratori, capitalisti: società. Scrivere cassetta 182 N, UPI, Torino. 27341

MERCERIE avviatissimo cedesi Avvenire assicurato. Passaporto Questura Torino A 444765. Posta. 30010-30

NEGOZIETTO magnifico, efficiente, vasta clientela, cedo, cambio palazzina. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino. 27300

OSTERIA avviatissima cedo causa partenza, occasionissima. Via Ferrarea, 16, Torino.

TECNICO occuperebbesi collaboratore eventualmente associerebbesi officina meccanica in genere. Scrivere cassetta 77 C, UPI, Torino. 15057

TITOLI Stato prendo mutuo, pagando premio 2 %. Serio garanzia. Telefonare [illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTERESI villetta non oltre 15 Km. Torino, stagione estiva. Scrivere cassetta 191 N, UPI, Torino. 22836

CERCASI affittare estate palazzina-casa mezza montagna, tutte comodità, giardino, possibilmente garage. Scrivere dettagliatamente località, prezzo, cassetta 177 N, UPI, Torino. 22835

IN Via Valle di Lanzo, vendo villetta 4 locali ammobiliati, giardino, a prezzo modicissimo. Silva, fermo posta, Viù. 27319

60.000 cedo causa partenza avviata industria generi consumo. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino. 27301

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A. Affittasi palazzo Clemente, 6, alloggio 6 camere, accessori, giardino, altro 4 camere, terrazzo. 11800

AFFITTANSI alloggetto, due soffitte, rimessa nuovo. Piazza Cittù, 6, Custode. 65400

AFFITTANSI quattro locali terreno, uso ufficio mq. 114 e sottostanti magazzini mq. 170, presso Stabilimento. Scrivere cassetta 154 D, UPI, Torino. 22827

AFFITTASI alloggio signorile piano nobile, 11 camere, due terrazzi, libero subito, Piazza Vittorio Veneto, 18. 15034

AMPI locali uso industria, fuori cinta, terreno adiacente, casa abitazione, comodità tram, affittansi. Scrivere cassetta 99 D, UPI, Torino. 22839

DITTA [illegible] ufficio arredato centrale telefono. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino.

DUE camere e cucina cercano madre e figlia, borgo S. Secondo, S. Salvario. Scrivere cassetta 160 L, UPI, Torino. 22852

FERNET-BRANCA
PRODOTTO ITALIANISSIMO DI FAMA SECOLARE
SPECIALITÀ DELLA S.A. FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - MILANO

Il Depurativo Richelet
ha giovato
a migliaia di Artritici
e di ammalati del Sangue

Dovunque e sempre, il Depurativo Richelet si afferma come il rettificatore del sangue per eccellenza, di cui la straordinaria efficacia si mostra certa, rapida e duratura in tutti i vizi del sangue. I reumatici o gottosi curati col Depurativo Richelet vedono diminuire le proprie sofferenze e tornano in buone condizioni dopo pochi giorni di cura. Le malattie di pelle inveterate: Acne, Eritemi, Sfoghi, Eczemi, Sicosi, Prurigo, Impetigine cedono rapidamente all'azione curativa del Depurativo Richelet. Le Piaghe di antica data, le Ulcere varicose disperanti per la loro cronicità, grazie al Depurativo Richelet sono migliorate in breve, e si chiudono poi senza cicatrici deformi. Le malattie dei reni: Renella, Nefriti, i dolori: Nevralgie, Sciatiche, sono vigorosamente combattute. Infelici, sofferenti di emorroidi, di varici, o di flebiti vedono il loro male cedere e ritrovano la facilità di camminare e la loro agilità. Le terribili minacce dell'Arteriosclerosi, della Neurastenia, dell'Età critica, con pericolo per la Donna dell'apparizione di Fibromi, di altri Tumori o di Metriti, le manifestazioni sifilitiche di antica data sono accanitamente ostacolate nella loro evoluzione dal Depurativo Richelet, che incorporandosi alla massa sanguigna, scaccia i veleni mortali e porta in tutti i punti dell'organismo la salute, il vigore, la vita.

Qualche Prova:

Migliaia di testimonianze dimostrano che nel mondo intiero il Depurativo Richelet giova quotidianamente a tanti ceti umani; leggete queste prove convincenti:

Ritornato dal servizio coloniale, ed affetto da reumatismi da 14 anni, son felice di farvi sapere che 4 bottiglie del vostro Depurativo sono state sufficienti a far sparire i miei dolori. Potete pure pubblicare questa guarigione, perchè così gl'infelici che soffrono saranno indotti a far uso di un rimedio tanto meraviglioso. Jean Pinelli,
66, rue St-Antoine, Paris.

Affetto da oltre 20 anni da un eczema, dopo aver provato inutilmente tutto, fui gradevolmente meravigliato vedendo il grande miglioramento ottenuto fino dalla seconda bottiglia di Depurativo Richelet. Avendo seguito alla lettera la vostra cura, il mio male è scomparso senza lasciare alcuna traccia. Sylvain Poiet,
19, rue St-Nicaise, Rouen (Seine-Inférieure).

Son felice di farvi i massimi elogi del vostro Depurativo Richelet, che mi ha liberato da dolori e da reumatismi, permettendomi di lavorare. Oggi, non risento più nulla e la mia salute è perfetta.
Etienne Marton, aggiustatore,
27, rue Fromont, Levallois-Perret.

Dopo due anni non potevo più mettere le scarpe, nè lavorare, senza vedere le gambe gonfiarsi. Dopo la cura di Depurativo Richelet, le varici sono scomparse, le gambe non sono più pesanti, ed ho ripreso le mie occupazioni assolutamente come prima.
C. Mattide, Muratore, à l'Ecault, per St-Jean-le-Blanc (Calvados).

Anche numerosi Clienti italiani hanno ottenuti eccellenti risultati facendo uso della cura Richelet; non ne pubblichiamo i nomi per discrezione, essendo facilmente conosciuti. Teniamo invece a vostra disposizione l'opuscolo sulla cura RICHELET, che vi manderemo gratis a semplice richiesta.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia: Laboratorio L. Richelet di Sedan: 6, rue Belfort, BAYONNE. Deposito generale per l'Italia: Corso Indipendenza, 14, MILANO (121). CCIM: 52.613.
Decreto R. Prefettura Milano N° 7.541 del 1-3-928-VI.

Annunci vari 7
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

A. A. La Genova (specializzata), compra, vendita gioielleria occasione (oro 9-15 grammi). Viotti, 2. 15051

ALDO, liquida materassi, prezzi inibattibili, lana bianca, lire dieci, crine lire una, brande lire cinquanta. Piazza Vittorio, undici.

AMMODIGLIAMENTI completi, lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitateci Via Vanchiglia, quarantaquattro. 14981

APPROFITTATE straoccasione, ricco assortimento poltrone, divani, vera pelle. Galleria Nazionale. 14068

BELLISSIMA matrimoniale intarsiata mogano novissima, vendo 1700; forte perdita. Corso Sommeiller, 25. 27302

BELLISSIMI rènard argentè, prezzi speciali, Giorgi, Garibaldi, 37, piano 1.o. 64071

CAMERA pratico, matrimoniale, causa partenza vendo qualunque prezzo. Scrivere cassetta 173 N, UPI, Torino. 22833

COMPRO vera occasione privato camera pranzo molto ricca. Inutile scrivere se non privato. Scriv. cassetta 148 D, UPI, Torino.

DEDAUVILLE occasione importanti quantitativi vendonsi. Cassetta 111 A, UPI, Torino. 9172

LAMPADARI! Alla fabbrica A.L.E.A.! Negozio vendita: corso Siccardi 10 B. Con aprile prezzi ribassatissimi. 27282

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 14910

OCCASIONE pranzo moderna noce, sofà automatico Arnodo, materasse, divano scolpito, 2800, Torino, Rubiana 60. 27312

PIANOFORTE occasione vendo 900 anche rateabilmente nuovi, noleggi ribassati. Zaccarini, Tiepolo, 9. 15029

SOALA chiocciola elegante, solidissima, caldaia, calorifero ghisa, vendo occasione. Martinetto, via Vanchiglia, 18. 12037

SOAMPOLI, tagli abito uomo finissimi, prezzi limitabili. Soterie, Garibaldi 31, cortile.

SCAIVANIA, libreria, cassettario, pupitre, stile rinascimento, nuovi liquida perito, Montebello 21. U. 64868

VENDESI contanti calcolatrice Fant, macchinetta, vera occasione. Nichelatura, Massimi, 38. 65079

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 13

PER accurate lezioni tedesco scrivere cassetta 186 D, UPI, Torino. 22834

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DISPONGO sino centomila per acquisto marsi a blocco o d'occasione. Scrivere cassetta 185 N, UPI, Torino. 22833

MOTORE Diesel Tosi, potenza 60 HP, perfetto stato vendo occasione. Scrivere cassetta 62 C, UPI, Torino. 15035

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BERDO piazzisti pratici, introdotti, per collocamento materiale elettrico vario e radiotecnico. Scrivere cassetta 153 D, UPI, Torino. 22831

CONCESSIONARESI per Torino e Piemonte a signora attivo, vendita esclusiva articoli brevettati e necessari. Vendita facile e remunerativa. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino.

DISPONENDO auto propria assumerei seria rappresentanza casa estera o drapperia. Scrivere dettagliando cassetta 196 N, UPI, Torino.

LEGNAMI. Cercasi rappresentanti introdotti magazzeni, stabilimenti, imprese edili. Scrivere cassetta 36 A, UPI, Torino. 9078

MANIFATTURA stoffe, tende, affiderebbe campionario viaggiatore con clientela Piemonte Liguria. Offerte referenze, cassetta 48 C, UPI, Torino. 22822

MERCERIE, camiserie, lanificio stilistico introdotto migliori dettagli Piemonte-Liguria, rappresenterebbe seria buona ditta calze, affini. Scrivere cassetta 72 C, UPI, Torino. 13092

RAPPRESENTANDO Piemonte marca cioccolato cerco ditta caramelle. Scrivere cassetta 41 C, UPI, Torino. 22829

Automobili, biciclette, sports 12
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DAMBIO Citroen 15 ordine con camion portata 15-20 q.li, via Mongiovetto 28/5. 65008

GERGNAI sucio per noleggio con servizio fisso. Scrivere cassetta 150 D, UPI, Torino.

COMPRO, rilievo contratto berlina 514 ultimissimo tipo. Scrivere cassetta 32 C, UPI, Torino. 22827

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (29)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Vide improvvisamente davanti a sè un sbbaino aperto. Vi si precipitò e si trovò in una soffitta vuota. Invece di aprire la porta che non era chiusa a chiave, l'abbattè con un colpo di spalla ed infilò precipitosamente la scala. Si fermò davanti una finestra aperta. Salito a questa finestra, a sei metri per lo meno si trovava una piattaforma. Un salto e la piattaforma fu raggiunta.

I suoi movimenti erano di una precisione estrema. In un altro momento a sangue freddo, egli non sarebbe stato capace di simili acrobazie.

Al termine della piattaforma s'appoggiava una trave di cemento che raggiungeva un'altra piattaforma assai lontana. Intanto gli agenti del cortile sparavano sul tetto e una palla gli passò fra i capelli.

Ciò nonostante s'incamminò sul trave che era largo appena dodici centimetri.

Gli agenti sparavano sempre. Una palla scheggiò il trave e un'altra respinse una scarpa di Arbaud avanti di schiacciarsi nel cemento.

E Arbaud raggiunse senza incidenti la seconda piattaforma!

Adesso tutte le finestre si erano chiuse, alcuni più prudenti, vi avevano posto davanti la materasse del letto.

Dalla strada saliva un rumore d'impazienza. La circolazione era interrotta e la folla continuava ad aumentare e gli agenti non riuscivano più a mantenere l'ordine.

Arbaud correva sempre più e le palle continuavano a fischiare vicino a lui. Una l'aveva colpito alla spalla ma ormai egli era divenuto insensibile. Sparava a casaccio senza neppure darsi la pena di mirare. Per cinque volte penetrò dei letti nelle case attraverso gli abbaini. In un appartamento si trovò in presenza di una famiglia di sei persone che si addossarono al muro alzando le braccia in aria.

Ma la sua corsa furiosa non lo avvicinava forse alla casa di Elsa? Egli non si rendeva esattamente conto, perchè a forza di girare e rigirare, di entrare in un primo piano per uscire da un sesto, di discendere da un tetto in una corte per rimontare sul tetto vicino, aveva perso il senso dell'orientamento.

Tutto girava intorno a lui. Distingueva e stava attento ai punti neri che rappresentavano gli agenti che lo inseguivano.

Il suo fucile mitragliatrice, inceppato o scarico, aveva cessato di funzionare.

Lo lanciò sulla testa d'un agente che era stato sul punto di afferrarlo mentre sbucava da una finestra a due passi da lui, nel momento che meno se lo aspettava.

L'agente fu quasi completamente accoppato dal pesante calcio del Maxim inoltre mancandogli il piede, scivolò una rampa intera di gradini di una scaletta di ferro precipitando in fondo ad un cortile.

La fine si approssimava e Arbaud se ne accorgeva, ma si sentiva incapace di fare il gesto che avrebbe messo fine a quella movimentatissima caccia.

Qualcosa lo spingeva a continuare ad andare avanti a lottare fino all'ultimo.

Adesso, solo l'istinto dominava i suoi nervi e li irrigidiva nello sforzo titanico di continuare a fuggire.

Le sue mani sanguinavano, la sinistra era ferita, la destra era sanguinante dalle schegge di vetro di una finestra che aveva sfondato con un pugno.

La camicia era strappata ed i capelli erano appiccicati sulla fronte gocciolante di sudore.

Aggruppato ad un tubo di grondaia all'altezza di un terzo piano, cercava con gli occhi ansiosi, inquieti una nuova possibilità di scampo, una nuova direzione ove fuggire.

Improvvisamente il tubo di zinco cedette e si staccò.

Una volta ancora si compì un miracolo. La mano destra di Arbaud afferrò macchinalmente una rampa esterna.

Non era un sogno? un incubo spaventoso?

Egli aveva la gola arsa e avrebbe dato l'impossibile per potersi fermare un istante e bere un sorso d'acqua.

Ma il cerchio dei poliziotti si stringeva sempre più.

Lentamente, avendo la certezza che prima o poi il bandito sarebbe caduto in mano loro e sapendo che i giornali si sarebbero scagliati contro la polizia se questa lo avesse catturato sacrificando vite umane, gli agenti cercavano di ridurre sempre più la zona d'azione.

La tattica era dunque di accerchiarlo a poco a poco ignorando se Arbaud aveva ancora indosso delle armi.

Ad un tratto, a meno di dieci passi di distanza, un agente si parò dinanzi al Gentleman che si sentì perduto.

Rannicchiatosi su se stesso come una belva, si slanciò all'improvviso nella direzione opposta seguito da una scarica di revolvers.

Tre palle penetrarono nelle sue carni, ma nessuna toccò alcun organo vitale.

Senza sapere perchè Arbaud si ricordò, con una precisione tale da rivedere nitidamente la pagina del giornale, del racconto della morte di un bandito di Chicago, che era morto soltanto dopo aver ricevuto ottantadue palle.

Un vero «record»!

Egli ne aveva ricevute tre soltanto! Ne aveva di tempo davanti a sè! E correva sempre! Non sentiva più la stanchezza, solo la sete era diventata allucinante! Adesso May non poteva più dire che era un vigliacco!

Ed Elsa? Lo vedeva!

Ogni tanto cercava di ritrovare la finestra della sua stanza, ma tutte le finestre si somigliavano e sfiduciato abbandonava subito la ricerca.

Bruscamente si sentì afferrare per un polso. Senza nemmeno guardare da dove era sbucata la mano che lo aveva afferrato sferrò un calcio a caso. Udì un gemito e lo slancio lo fece ruzzolare due metri distanti avendo la mano abbandonata la stretta.

Un agente si precipitava su di lui.

Questa volta un grido di paura gli uscì dalla bocca senza accorgersene.

Si mise a correre come ancora non aveva fatto, con la stessa sensazione atroce che si ha nei sogni quando si crede di fuggire da un pericolo e ci si accorge che non si riesce di avanzare di un passo.

Vide una porta e vi si precipitò.

S'ingolfò a testa bassa su per una scala che si ristringeva verso il quinto piano. Una palla lo colpì in pieno petto.

A stento riusciva a respirare come se i suoi polmoni si fossero riempiti di sangue.

Avanzò trascinandosi con i piedi e con le mani.

Un grido di disperazione gli squarciò il petto:

— Elsa! — gridò con tutta la sua voce e meglio credette di urlare perchè, in realtà, dalla sua gola non uscì che un rantolo.

Ma, che importa, se Elsa era là, immobile nel vano della porta semiaperta, pallida come un essere sovrumano?

FINE DELLA SECONDA PARTE

TERZA PARTE

L'uomo nascosto

CAPITOLO I.

La fine della caccia

L'ispettore Jackson aveva seguito dall'alto di un tetto tutte le peripezie della movimentata caccia. Egli era stato l'ideatore e l'organizzatore di tutto ed era soddisfatto di come si svolgevano le cose.

La sua tattica era un po' originale. Jackson non poteva soffrire i lunghi processi nei quali il «detective» è chiamato ogni minuto per deporre contro colui che ha arrestato.

Perchè i processi negli Stati Uniti sono dei veri dibattiti contraddittori che talvolta, prendono, a causa della foga degli avvocati, un aspetto di comizio. In America non esiste un'istruttoria preliminare; l'istruttoria è fatta tutto in pubblico e non è raro il caso di vedere l'accusato uscire libero e trionfante, mentre il detective che ha osato levare la voce contro lui, è fischiato ed insultato.

(Continua).